domenica/lunedì 11/12 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 9
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Adesso non c'è più il governo ma con Moro era peggio dicono gli operai dell'Innocenti

«Siamo stufi dei patteggiamenti, vogliamo una svolta decisa questa volta» - «Il governo ci ha sempre preso in giro, rifiutando gli incontri e prima o poi doveva cadere perchè non ha combinato nulla di buono» - Nelle fabbriche occupate si discute di politica - i rapporti tra gli attivisti del Pci e quelli del Psi si presentano tesi

All'Innocenti malgrado gli enormi problemi che gli operai devono affrontare ogni giorno - come mandare avanti la lotta, come impedire che la stanchezza e la sfiducia affiorino dopo sei settimane di occupazione - malgrado le difficoltà economiche (non bisogna dimenticare che dal 26 novembre nessuno ha preso più una lira), il discorso sulla caduta del governo, sulle prospettive che questa crisi può aprire, appassiona gli operai, li fa discutere, se il caso litigare.

Qualche giorno fa abbiamo assistito ad un'assemblea di reparto -il 518- e anche lì, malgrado il tema all'ordine del giorno fosse diverso, non sono mancati gli accenni alla crisi che si è aperta. Quando un operaio ha detto che ora manca la controparte e questo è un rischio ed un intralcio che non ci voleva, si è scatenata una certa confusione. *«Ma da sei mesi andiamo avanti con questo governo, non solo da sei settimane* - è intervenuto un delegato - *E cosa abbiamo ottenuto? Niente. Nessuna garanzia del posto di lavoro e in cambio migliaia di miliardi regalati ai padroni. Per forza bisognava cambiarlo».* Molti si sono alzati per intervenire a loro volta, tanto che il compagno che dirigeva la riunione ha invitato gli operai a discutere solo dell'ordine del giorno e si è deciso di fissare un'assemblea di reparto per la prossima settimana centrata solo su questo problema.

Mario, un delegato del 518, del Pci, alla fine mi ha apostrofato scherzando: *«Vedi non ho la fascia nera al braccio, ma porto il lutto lo stesso. Che vuoi io sono per il compromesso storico e mi combinano questi guai. Non c'è più religione, te lo dico io».*

All'Innocenti siamo tornati venerdì sera. Nella sede del consiglio di fabbrica, nei saloni della mensa i lavoratori di turno giocavano a carte, scrivevano cartelli, curavano l'organizzazione delle prossime giornate.

Il primo a rispondere alle nostre domande è Sergio Giudici, operaio: *«Secondo me questa crisi è stata creata apposta. Non credo insomma che c'entrino solo i socialisti: avevano voglia di togliersi dalle mani questa patata bollente che è la situazione attuale. Certo* - aggiunge ridendo - *secondo me il governo è in crisi da trent'anni: allora, nel dopoguerra si sperava in tante cose, in tanti cambiamenti, ma invece abbiamo ottenuto ben poco. Nel '45 servivano per campare 100.000 lire al mese e gli operai ne prendevano 20.000. Adesso ne servirebbero 500.000 e i più qualificati ne prendono trecento. Ecco il gran mutamento che c'è stato.»*

Vincenzo Curti, un altro operaio, è abbastanza scettico: *«prima avevamo un interlocutore, per quanto incapace e inconcludente come il governo Moro-La Malfa. Adesso c'è il vuoto. Potrebbero ricattarci, rimandare le riunioni, tirarci avanti ancora per mesi.»* Poi ci ripensa e aggiunge: *«Comunque, visto che i socialisti hanno voluto far cadere il governo, adesso vogliamo un cambiamento totale. Loro hanno sempre tenuto i piedi in due staffe. Io non ci credo molto in questa vocazione di sinistra: al governo negli ultimi anni c'erano, no? qualcosa di più avrebbero potuto fare. Adesso non vorrei che avessero combinato tutto questo casino per ottenere solo un po' più di potere, per rimescolare le seggiole in modo che ne vada a loro qualcuna di più. La crisi c'è e allora basta con i patteggiamenti, cambiamo tutto. Il governo delle sinistre mi va bene. Mi va bene anche che si vada alle elezioni anticipate, se è necessario».*

L'ipotesi delle elezioni anticipate suscita molte perplessità tra i lavoratori presenti: *«Bella roba, così tra un anno siamo ancora qui ad occupare. No, si può andare ad una trasformazione radicale lo stesso. In fondo il Pci tutta la forza che gli è venuta dalle elezioni del 15 giugno non l'ha mai usata. È il momento di farla pesare, mi sembra.»*

«Penso anch'io - dice un altro lavoratore, lasciando perdere la sua partita a carte - *che ci voglia un governo delle sinistre come dite voi del quotidiano. E sai perchè? Perchè c'è molta paura adesso tra i padroni. E se non si fa un governo che sappia tenere ben salde le redini, che non sia disposto a venire a compromessi, prevedo una fuga enorme di capitali verso l'estero».*

Un compagno, che vuole farsi nominare solo come «un impiegato socialista», (*«non perchè abbia paura di dire quello che penso, ma qui in fabbrica si è creato un clima di caccia al Psi, da parte degli iscritti comunisti»*) ridacchia: *«il compromesso storico ce lo fanno mangiare or-*

segue a pag. 5

Liliana Belletti

È incominciato il balletto per fare buio sulla crisi

Il balletto è incominciato. Mi riferisco alle riverenze, alle frasi verbose, ai trucchetti, al dire e non dire, con cui l'apparato ufficiale di stato si agita intorno alla crisi di governo: il governo deve essere aperto o chiuso al Pci? Le convergenze devono essere occasionali, concordate o ricercate? Questo giornale non segue la stessa impostazione, non mette al primo posto le dichiarazioni di Zaccagnini o quelle di La Malfa, ma quelle degli operai. Non è solo una scelta, per dir così, di schieramento, è anche una scelta necessaria per capire come finirà questa fase della crisi e cosa possiamo fare *noi proletari* per trasformarla, per incidere sulle stesse riverenze degli esponenti dei partiti maggiori.

Tra le forze politiche parlamentari c'è oggi una grande incertezza che possiamo riassumere in poche cose: la Dc è bloccata dal limite quasi invalicabile del suo anticomunismo a sviluppare le operazioni di convergenza col Pci su ipotesi di tregua che le sarebbero necessarie. Il Pci è spiazzato da questa crisi di governo che interrompe un idillio e lo richiama bruscamente alla realtà. Il Psi è preoccupato del doppio isolamento in cui è venuto a trovarsi: quello degli altri partiti che gli rimproverano di aver rotto le uova nel paniere a Moro, quello degli operai che non ne dimenticano i cedimenti e le responsabilità di questi anni. Tra Pci e Psi si sono realizzati momenti di grande tensione (in un crescendo dopo il 15 giugno) e questi momenti si sono accentuati con la crisi di governo (anche se il Pci con il comunicato della sua direzione tenta un approccio unitario).

La realtà è che in piena crisi di regime le soluzioni tradizionali, quelle basate sulla *comprensione reciproca* o magari su di una istituzionalizzazione della lotta di classe, non bastano più, e si richiedono invece alle sinistre e al movimento sindacale il coraggio e la determinazione della rottura perchè a questo punto i margini di mediazioni sono esauriti ed ora come mai giocano un ruolo decisivo le forze motrici in campo: le classi con le loro determinazioni concrete. E queste oggi in Italia si chiamano: lotta contrattuale e lotta per l'occupazione contro le gestione padronale della crisi; lotta democratica conseguente contro uno stato in sfacelo; lotta per nuovi rapporti sociali tra gli uomini come insegna la nuova morale proletaria egualitaria e solidaristica sorta dagli scontri di questi anni.

È questo che sottolineiamo quando ci battiamo per il governo delle sinistre dicendo che è un obiettivo da conquistare. E che bisogna guardare allo scontro sociale. Veniamo così a parlare dei sindacati e delle lotte operaie. Su questo giornale si sottolineavano ieri alcuni obiettivi necessari: la partenza *vera* dei contratti, l'allargamento del fronte contrattuale con la preparazione dello sciopero generale sull'occupazione, il legame tra contratti ed occupazione, la necessità nella gestione delle vertenze in atto con un deciso incrudimento sia nei tempi che nelle forme di lotta.

Senza questo tipo di impostazione potranno non esserci le elezioni anticipate, o potranno anche esserci, ma ci sarà un salto indietro nettissimo di tutte le conquiste di questi anni.

Domani si apre il direttivo della federazione Cgil-Cisl e Uil per discutere delle decisioni da prendere in presenza della crisi di governo. Ma il direttivo è stato in qualche modo preceduto e predeterminato da un'intervista di Storti al giornale di Agnelli. Eccone in sintesi il pensiero:

1° Tutto il sindacato è contro le elezioni anticipate (e questo fatto ha tranquillizzato anche lo scrivano di Agnelli anch'egli più propenso a prendere sul serio i sindacati dei partiti) per cui le elezioni anticipate non ci saranno. 2° La questione dell'accesso del Pci in maggioranza sarà risolta inventando qualche nuovo aggettivo da unire alla parola centro-sinistra. 3° Sì alla mobilità, no alla disoccupazione speciale per 4 anni (questo è il giudizio sintetico sul piano di riconversione). 4° Non ci saranno scioperi generali durante la crisi di governo (è la risposta ai metalmeccanici che lo proponevano contro le elezioni anticipate). Come quinto punto è possibile aggiungere una indiscrezione giunta dalle note di agenzie sulla riunione della segreteria confederale che si è riunita per discutere la relazione Boni con cui si aprirà il direttivo di domani: il sindacato è per *«la rapida conclusione delle vertenze aperte* (pubblico impiego, metalmeccanici, chimici, edili, ecc.)».

Non è uno scherzo, e poichè di lotta in senso proprio, sino ad ora non si è parlato, si deve dedurre che le confederazioni hanno in mente un drastico cedimento sulle piattaforme, al primo spiraglio di luce, e magari senza neanche farli partire questi contratti. Noi speriamo di avere capito male. Per il resto le indiscrezioni che si hanno della relazione Boni confermano nella sostanza l'intervista di Storti. Sembra delinearsi all'interno delle confederazioni una posizione che nella sostanza è attendista, e dunque suicida, una soluzione che si basa sulla pura e semplice elusione dei problemi con la scusa che il movimento sindacale è diviso. Ora la divisione all'interno del movimento sindacale, da ricondurre alle logiche di partito, è un fatto reale; è altrettanto reale una certa divisione partitica anche tra gli operai nel valutare il senso della crisi di governo, ma su di un punto c'è assoluta omogeneità: la lotta ha bisogno di fare un salto. Quando gli operai dell'Innocenti fanno osservare che *«certo ora non c'è il governo»* aggiungono anche *«però Moro ci prendeva in giro»* e fanno capire che, a questo punto è il caso di smetterla con i rinvii e con l'atteggiamento comprensivo.

C'è un altro insegnamento che danno a Lama e a Storti, gli operai dell'Innocenti e delle altre fabbriche occupate: niente regali ai padroni, niente smantellamento delle imprese, niente mobilità. I dirigenti sindacali continuano a fingere di non sentire da questo orecchio e fanno del fumo intorno al tema: i provvedimenti devono essere urgenti solamente, o anche a medio termine?

Il punto di vista dei proletari è un altro: adesso che c'è la crisi di governo bisogna vincere sui contenuti ed è sui contenuti e le scadenze di lotta che ci si unisce; secondo: se vinciamo sui contenuti allora sì che ci avviciniamo al governo delle sinistre.

Claudio Cereda

Violente battaglie in Libano tra i palestinesi e l'esercito

Alla vigilia del dibattito all'Onu sulla questione palestinese, il conflitto a Beirut diventa sempre più esplosivo - I falangisti proclamano la «guerra santa» contro i palestinesi

Beirut, 10

Situazione accesissima in Libano, dove le possibilità di avanzata su tutti i piani del fronte progressista, ma anche di una internazionalizzazione del conflitto o di un grosso sforzo dei reazionari per risolvere a loro favore la partita con l'utilizzo dell'esercito, aumentano a ritmo vertiginoso. Scontri di portata sempre maggiore si svolgano nella zona priferica orientale di Beirut, attorno ai campi palestinesi di Tal Zaatar (assediato dai falangisti) e Jisr El Pasha. Ma ora i combattimenti hanno nuovamente raggiunto il cuore della capitale. La zona dei grandi alberghi è stata teatro durante la notte di battaglie a colpi di mitragliatrici e mortai. Tutte le vie sono comunque considerate pericolose, per la presenza di gruppi armati e di blocchi stradali.

Il fatto nuovo è la scesa in campo, in forme aperte e con largo uso di uomini e mezzi, dei reparti della Resistenza palestinese e dell'esercito libanese, schieratosi (come era ampiamente prevedibile) dalla parte delle forze fasciste. I combattenti palestinesi hanno affrontato le truppe dell'esercito regolare, che si muovono alle dirette dipendenze del reazionario ministro degli interni Chamoun, lungo la strada Beirut-Damasco.

Negli ultimi tre giorni i morti si aggirano intorno al centinaio. Vanno ad aggiungersi ai dodicimila che, secondo alcune stime attendibili, sono il prezzo da aprile ad oggi del conflitto libanese. Nella tarda serata di ieri i partiti di sinistra hanno chiesto a primo ministro Karame (sul conto del quale le voci che parlano di dimissioni continuano a girare insistentemente) di ritirare le migliaia di soldati che Chamoun ha mandato a dar man forte ai fascisti della Falange e del partito nazional-liberale, incalzati dall'offensiva dei palestinesi e delle sinistre.

La pericolosità della situazione è notevolissima. Da parte falangista si è tentato ieri di rendere ancora più pesante il conflitto con il proclama dell'inizio di una «guerra di liberazione di tutto il Libano» contro i palestinesi. Il quotidiano *Al Amal*, organo della Falange, ha pubblicato un delirante articolo in cui si legge: «Sì, è qui che la rivoluzione palestinese morrà ed è qui che essa rinascerà. Il Libano è la nostra terra e la nostra patria. Coloro che vogliono viverci in contraddizione con la nostra fede, se ne vadano».

In una dichiarazione diffusa dall'agenzia *Wafa*, il colonnello pelestinese Abdul Walid ha affermato:«Non permetteremo mai che il blocco di Tal Zaatar continui, costi quel che costi, e le nostre forze armate sono sempre pronte a sbloccare l'assedio. Tuttavia vogliamo che la situazione si calmi e vogliamo dare agli uomini ragionevoli, così come agli estremisti, una possibilità di riconsiderare la loro posizione, poichè questa potrebbe essere l'ultima occasione data a quei fascisti».

L'ombra della tremenda guerra che si combatte in Libano grava sui preparativi del dibattito che avrà inizio lunedì prossimo al Consiglio di sicurezza dell'Onu e che avrà per oggetto il problema palestinese. Ailon (il ministro degli esteri israeliano) e Kissinger non hanno concordato nei dettagli la linea che gli Usa dovranno tenere (Israele sarà assente). Ma il blocco arabo si presenta diviso. I fantocci dell'imperialismo egiziani hanno sferrato ieri un ignobile attacco contro la Siria, attribuendole la responsabilità del «massacro» in atto in Libano.

Il Buon Samaritano del Molise è un padrone carogna

Emigrato al Sud in cerca di crediti agevolati, di soldi a fondo perduto e di facilitazioni varie per la sua fonderia in cambio della promessa di 500 posti di lavoro, l'industrialotto bresciano Antonio Stefana (Siderurgica Meridionale Spa, Termoli) si paragonava in cuor suo agli eroici missionari ed esploratori di tanti anni fa che hanno fatto la gloria e il vanto del nostro paese, e commuovendosi pensava già alla gratitudine eterna che i *suoi* operai gli avrebbero tributato, riconoscenti. *«Perdio, non gli dò forse lavoro? Dovrebbero trattarmi come un padre, li ho tirati su io».* Forte di questa verità incontestabile, Antonio Stefana non si curò certo di piccoli particolari come il rispetto del contratto nazionale, la mensa, l'ambiente di lavoro, la nocività: *«Eh, ci mancherebbe altro! Di questo passo dove andremmo a finire? Mica vorranno sputare nel piatto dove mangiano?»* E poichè anche il padreterno nel settimo giorno si riposò, Antonio Stefana pensò bene che, ormai costruita la fabbrica e ottenuto il credito agevolato, poteva anche riposarsi un pò e vedere come si mettevano le cose, prima di assumerle proprio tutte, quelle 500 persone. *«Intanto, che lavorino i 180 già assunti. Staranno zitti, in fondo appena mettono fuori il naso ci sono solo in questa regione 25.000 disoccupati»...*

Purtroppo per lui, quei 180 operai nel loro sano materialismo vedono lo Stefana Antonio più come sfruttatore (e bugiardo) che come papà, e col consiglio di fabbrica in testa non ci pensano due volte a scendere in sciopero articolato appena la fabbrica avvia la lavorazione a ciclo continuo, per chiedere la definizione del cottimo.

Lo Stefana non riesce a raccapezzarsi, non si vuole presentare, ma la vigilia di Natale è costretto a cedere e accettare il confronto.

Ma si sente tradito nel profondo del cuore, e decide di darsi alla letteratura: così proprio nella stessa giornata arriva in tutte le famiglie degli operai una lettera, anzi più che una lettera un poema. *«Con la presente questa Direzione Vi augura e Vi porta i migliori auguri di Buon Natale e Buon Anno. Purtroppo tali auguri sono gli ultimi che Vi potremo inviare perchè in questi giorni i nostri dipendenti assieme al Vostro familiare [in evidente flagranza di associazione a delinquere, ndr.] stanno distruggendo l'azienda...»* Già, perchè, incredibile a dirsi, questi mascalzoni hanno deciso di difendere i propri interessi invece di quelli del padrone, tant'è

segue a pag. 5

Severino Cesari

Dalla crisi il rilancio dell'autoriduzione

L'attacco ai livelli di occupazione e l'aumento continuo del costo della vita sono stati i due cardini del programma del governo Moro-La Malfa ed anche i due terreni su cui più duro è stato lo sontro con il movimento operaio.

I lavoratori hanno saputo rispondere giorno per giorno a questo attacco, in modo costante dimostrando la loro forza e la loro capacità di resistere.

Al di là di alcuni grossi episodi ed alcune grandiose manifestazioni contro il governo che per la prima volta hanno visto impegnate anche componenti sociali nuove come le donne, si è trattato per lo più di una lotta quotidiana poco vistosa senza plateali conquiste migliorative, fatta di centinaia di occupazioni di fabbriche grandi e piccole, di mobilitazioni, di raccolte di bollette.

Oggi si può dire chiaramente che questa resistenza, inaspettata per il padronato, della classe operaia agli attacchi, questa capacità di tener fronte ad una politica antipopolare ha accentuato le condizioni di ingovernabilità, mettendo in luce l'impotenza crescente del governo e della Dc adorganizzare il consenso, e nello stesso tempo l'impossibilità di imporre con la forza i programmi decisi.

Il risultato che ne discende è il fallimento di ogni ripresa economica e la frapposizione di nuovi ostacoli al faticoso tentativo della Dc di avviare il suo compattamento politico e organizzativo in questa fase precongressuale.

Si può dunque dire senza timoredi trionfalismi o di sopravvalutazione della forza e della capacità di resistenza del movimento operaio che se oggi il governo è caduto non è solo per le contraddizioni aperte tra i partiti della maggioranza, in particolare per il tentativo del Psi di ritrovare un suo spazio attraverso la proposta di una nuova formula governativa a metà strada tra l'asse preferenziale Dc-Psi ed il compromesso storico, ma anche in larga misura per l'impatto determinato dalle lotte operaie e proletarie.

D'altra parte anche il piano a medio termine che nell'intento del governo Moro-La Malfa avrebbe dovuto costituire il toccasana dei mali economici, il mezzo per frenare la crisi precipitosa, non ha affatto ingannato le masse di lavoratori: sotto la riconversione promessa hanno individuato chiaramente i progetti di ristrutturazione selvaggia, sotto la difesa dei livelli di occupazione poche manciate di nuovi posti di lavoro contro le migliaia di licenziamenti già attuati, sotto gli investimenti per l'industria ed il Mezzogiorno un gigantesco piano di foraggiamento al padronato e alle greppie Dc in particolare, dalla cassa per il Mezzogiorno, alle industrie in crisi da selezionarsi per i sovvensionamenti.

Questo piano dunque non è servito nonostante l'atteggiamento morbido del Pci, nè a chiudere le lotte difensive, ma dure del movimento operaio, nè a tenere in piedi il governo.

Per quanto riguarda in particolare la lotta contro il carovita sono passati ormai 10 mesi dal varo degli aumenti delle tariffe telefoniche senza che ancora le forze padronali e governative siano riuscite a attuarli nella loro globalità. Da quasi sette mesi infatti dura l'autoriduzione che ha costretto il governo, su sollecitazione dei sindacati ad aprire una vertenza che rimettesse in discussione gli aumenti stessi. L'atteggiamento rinunciatario delle organizzazioni sindacali ha consentito che il governo sfoderasse tutta la sua arroganza ed inamovibilità sulle decisioni prese in aprile, ma l'incisività della lotta ha finora impedito che si firmassero accordi bidone alle spalle degli autoriduttori e del movimento operaio nel suo complesso.

Ancor oggi infatti nonostante che la repressione sia stata dura e generalizzata e nonostante che una buona parte dei 400.000 autoriduttori sia stata costretta a cedere, o in termini di rinuncia del telefono, o in termini di pagamento delle bollette maggiorate, tuttavia consistenti nuclei di lavoratori continuano a praticare questa lotta grazie alla copertura legale che decine di sentenze hanno fornito, riconoscendo l'illegittimità degli aumenti.

La caduta del governo diventerà l'alibi per il ministro dell'industria per disdire l'incontro

segue a pag. 5

Ufficio Centrale Lotte Sociali

Esplode la rabbia dei proletari del Belice

La rabbia dei proletari della Valle del Belice è esplosa. I parlamentari della commissione inviata in questi giorni a fare la solita inchiesta sono stati presi a sassate, sono stati costretti a tenere una riunione alla presenza di centinaia di proletari, al democristiano Ghiglia si è impedito di parlare con urla, fischi, grida di «buffone», manifestazioni si sono svolte a Santa Margherita e Monte Vago, le bollette della luce sono state bruciate in piazza sotto gli occhi dei parlamentari.

I baraccati sono stufi di parole, stufi dei riti che si ripetono ogni anno: autocritiche ipocrite, promesse vaghe, lamentele dei terremotati.

Domani, lunedì 12, in tutta la provincia si svolgerà uno sciopero generale con manifestazione a Trapani.

La nuova volontà di lotta è emersa anche nell'assemblea provinciale dei delegati dei cantieri edili, svoltasi l'8 a Trapani; sono stati ribaditi tutti gli impegni presi dai sindacati in difesa dell'occupazione per la ricostruzione e l'industrializzazione. I lavoratori della Valle chiedono che la lotta per la difesa dell'occupazione continui, avendo a questo punto come controparte i partiti che formeranno il nuovo governo.

Uno dei fatti più scandalosi è che si licenzino edili in una zona dove mancano non solo le scuole e gli ospedali, ma persino le case. Per la Dc dunque i nodi stanno venendo al pettine anche nella provincia di Trapani, dove con le elezioni del 15 giugno si era addirittura rafforzata.

(L'articolo è a pag 4)

DALL'INTERNO

Da domani consultazioni di Leone con tutti i partiti Certo il reincarico a Moro

Ma si fa anche il nome di Andreotti - Intanto i partiti hanno definito le loro posizioni - I repubblicani attaccano i socialisti - Il Pci eternamente disposto ad una «opposizione costruttiva» - Nella Dc tutti uniti dietro a Zaccagnini che, finora, gestisce la crisi

Roma, 10

Le direzioni del Pci e della Dc, con le appendici odierne della direzione della ex minicorrente governativa lamalfiana e dell'ex partito liberale, chiudono questa settimana politica in fase discendente (anche come contenuti) prima che si giunga alle consultazioni di lunedì.

La direzione del Pci ha emesso una risoluzione in cui il più grosso partito operaio si dice disponibile alla «*partecipazione alla direzione politica del Paese*» in quanto mediatore del «*consenso dei lavoratori*» per «*soluzioni valide*» aventi per centro la «*riconversione dell'apparato produttivo*».

Il documento, che non è breve, elude la gran parte dei gravi problemi economici, sui quali sfuma ogni priorità (investimenti, occupazione, consumi sociali) e ogni prospettiva di governo realmente alternativo. La svendita del 15 giugno giunge a impegnare il Pci ad appoggi saltuari su leggi di rilievo, anche se si lascia aperta ancora la porta a una opposizione «*rigorosa e costruttiva*».

Contemporaneamente si è pronunciata anche la Dc, che ha trovato attorno alla relazione di Zaccagnini l'unanimità. Il processo di degenerazione interna si è così concluso con la ricomposizione di tutta la Dc attorno a una ipotesi populistica e conservatrice.

Zaccagnini presenta la Dc come il partito in grado di andare a rapide soluzioni sull'occupazione (la nota legalizzazione della disoccupazione) ripetendo di non condividere i tempi e le motivazioni della crisi.

La manovra democristiana non è rozza: scaricare sulla sinistra la crisi economica e di regime, le cui responsabilità prioritarie sono della Dc e su questo piano d'azione unire tutto il partito.

Il Psi, che riconvocherà la direzione nazionale martedì, ha concluso la propria maratona (tre giorni di riunioni) con una breve seduta, in cui si esprimono alcuni giudizi sui decreti economici di Moro.

La questione centrale del quadro politico italiano di questi anni, cioè la «questione comunista», resta tuttavia ancora in sospeso nell'attuale crisi di governo.

I partiti politici anche in queste ultime battute, evitano di portare fino alle logiche conseguenze la volontà del Paese espressasi il 15 giugno. Nella conferenza-stampa di ieri, De Martino ha sfumato ancora di più il significato di «apporto» del Pci al governo, fino al punto da dare spazio alla Dc che parla di opposizione costruttiva del Pci.

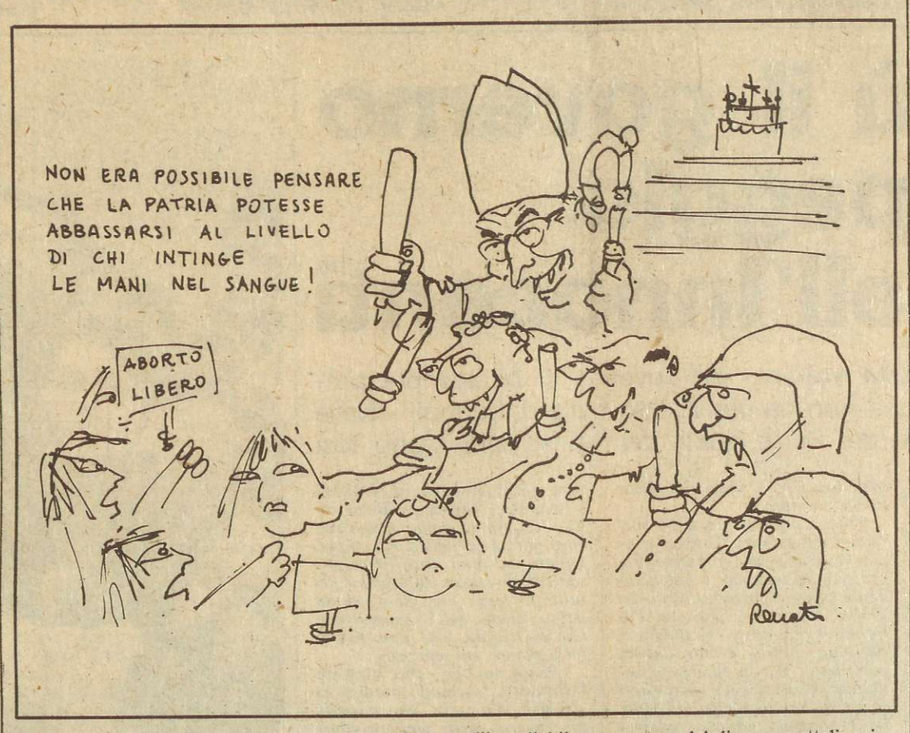
Apparentemente ci troveremmo di fronte a un accordo, che elude tutti i termini della «questione comunista», dando spazio a una estione democristiana della crisi: «*la discussione*» di oggi, il settimanale dc, rincara la dose sulle responsabilità del Psi che ha «*aperto una crisi che pesa duramente sul Paese*».

La tendenza è quella di rapporti Dc-Psi e Dc-Pci con la conseguenza di mantenere la Dc arbitra della stessa divisione nella sinistra. È vero che ieri De Martino ha parlato di un vago futuro incontro con Berlinguer; anche nelle ultime righe del documento di direzione il Pci accenna tra parentesi a una «discussione e intesa con i compagni del Psi e con le altre forze democratiche». Ma sono solo buone intenzioni che danno fiato a strumentali posizioni anti-sinistra nella sostanza (oggi la direzione del Pri tesse di nuovo l'elogio del Pci che costruttivamente vuole piano economico e provvedimenti urgenti, mentre attacca duramente il Psi: forse La Malfa punta a presiedere un governo corteggiato dal Pci).

Stando così le cose, è scontato per ora il reincarico di Moro da parte di Leone, martedì sera un re-incarico illogico ove si pensi che prenderà le mosse dal piano non voluto dal Psi; ma oggi l'unica altra ipotesi «alternativa» che circola è un incarico ad Andreotti.

R. Di Francesco

Il medioevo è fra noi: Siri e le «streghe»



Rito magico-religioso a Genova venerdì nella chiesa del Gesù, per esorcizzare le «*indemoniate assassine*» che fuori dalla chiesa e in tutta Italia «*vogliono i figli quando possono amarli*».

In un silenzio profondo - seguito ai canti di rito ispirati al dio sorgente di vita il cardinale Siri con voce tonante ha minacciato: «*Non è possibile che la Patria permetta che si intingano le mani nel sangue, sangue chiama altro sangue!*». Un fanatico della stessa setta, un giovane pretino è uscito poi sulle scale della chiesa e puntando il dito contro le donne che manifestavano ha urlato: «Non avete il coraggio di uccidere i bambini guardandoli negli occhi. Chi sangue prende sangue paga. È la legge dei cicli storici. È il frutto dei vostri sconci peccati!».

Poi mentre dall'altare Siri, il delfino di Pio XII, l'incrollabile persecutore del dissenso cattolico, invitava alla preghiera per scongiurare il flagello dell'aborto e il tentativo di legalizzarlo, fuori dalla chiesa iniziava la caccia alle streghe.

La polizia si è scagliata con violenza contro le manifestanti, presente fra l'altro il procuratore Mario Sossi, sbucato da un portone. Sette fra streghe e stregoni sono stati arrestati.

Sgomberata violentemente la piazza, il portone centrale della chiesa è stato maestosamente aperto e nel silenzio della strada ormai deserta, Siri ha ricevuto l'omaggio di uomini politici e dirigenti dell'azione cattolica. Mentre ancora riecheggiava l'oscura minaccia del sangue versato che ricadrà sulla testa delle donne, il «vittorioso» liberatore dai mali del mondo, si è allontanato sulla sua automobile.

I consultori sono il prossimo impegno di lotta per le donne

Entro gennaio le leggi regionali - La lotta per l'aborto continua con la mobilitazione perchè siano le donne a gestire, secondo le loro esigenze, queste strutture - La piattaforma del coordinamento veronese

Dopo la grossa manifestazione del 6 dicembre in cui le donne ribadivano che al di là di ogni operazione e compromesso politico, l'aborto è una violenza che loro subiscono e quindi spetta a loro in ultima istanza ogni decisione, i collettivi delle donne hanno continuato la loro battaglia.

In questa crisi di governo ben poca sarebbe la possibilità di incidere delle donne se ci si fermasse alle speranze nel Psi o alla considerazione che più difficile è ora un accordo. Ma questo fra le donne è molto chiaro: solo sviluppando un'iniziativa autonoma che su tutti i terreni che riguardano la vita delle donne, ribadisca la parola d'ordine che apriva il corteo di Roma, «d'ora in poi decido io», è possibile imporre le esigenze, da sempre trascurate, di tutte le donne.

Un primo terreno di battaglia è la costituzione dei consultori. Da lungo tempo questa è una delle richieste prioritarie emerse dal movimento. Le compagne sanno che anche le donne più restie ad ogni discorso politico, quelle più legate al loro ruolo e più timorose di fronte al nuovo, aprono la loro porta di casa e volentieri, con molto interesse, discutono, quando si tratta di conoscere, capire e gestire la sessualità e il proprio corpo.

Ed è proprio su questo che si sono sviluppate le prime lotte femministe. Sono stati creati consultori autogestiti, si sono aperte vertenze perchè i Comuni prendessero in carico la costruzione di consultori pubblici al servizio della donna.

Ora alla fine di gennaio, scade il termine per le Regioni di presentazione di leggi che in base alla legge nazionale del 29 luglio '75, fissino i criteri per «la programmazione, il funzionamento, la gestione e il controllo» dei consultori.

È necessario, quindi, intervenire perchè queste leggi nascano realmente dalle richieste che vengono dalle donne.

Pubblichiamo ampi stralci del documento che il Coordinamento dei gruppi, collettivi e organizzazioni di donne di Verona a cui aderisce anche l'Udi ha inviato al sindaco, agli assessori per la sanità e l'assistenza e a tutte le forze politiche..

.....I consultori che la legge stabilisce pur essendo definiti «Consultori familiari», non è difficile prevedere che verranno frequentati da una maggioranza di donne, sia per i problemi legati alla maternità e all'infanzia, sia per i problemi legati alla contraccezione e all'aborto. E infatti una indiscussa realtà che, almeno fino ad oggi, il peso maggiore della funzione materna, dell'allevamento e dell'educazione dei figli ricade sulla donna a livello individuale.

Perciò il Coordinamento Veronese richiede che gli istituendi consultori tengano conto di questo dato e operino in modo che le donne vi trovino, accanto all'indispensabile assistenza sanitaria, un momento di partecipazione e di crescita individuale e sociale.

Richiede una distribuzione territoriale per quartieri, possibilmente con sede nei centri sociali; che ogni Consultorio abbia a disposizione oltre a locali per visite e consultazioni, a spazi per riunioni e biblioteche.

Richiede, in linea di massima, il seguente tipo di personale, da impiegare parte a tempo pieno, parte a tempo parziale, secondo la necessità: un medico generico; un meridco ostetrico-ginecologo, aggiornato in tecniche di contraccezione; un pediatra, aggiornato in psicologia infantile, affiancato da una puericultrice o assistente all'infanzia; un'assistente sociale.

Dove esistano problemi particolari che riguardano il singolo anche minorenne, la coppia, la famiglia, su richiesta degli utenti, si può ricorrere a collaboratori esterni.

Richiede come garanzia per una corretta istituzione del servizio, che siano finanziati solo i consultori pubblici, i quali, attraverso una gestione democratica, sono i soli a garantire la laicità dei Consultori stessi e il rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica degli utenti, nonchè la tutela della salute della donna e del prodotto del contepimento e l'assistenza psicologica, morale e sanitaria dei minori.

Il Coordinamento ritiene inoltre indispensabile al funzionamento democratico di ogni consultorio che venga prevista la possibilità di riunioni periodiche degli utenti, i quali costituiscono una Assemblea per:

-1] garantire la presenza di un numero di utenti pari a quello degli altri componenti nel Comitato di gestione, la presenza dei tecnici alle Assemblee, in modo da sollecitare un continuo confronto e discussione sui piani di lavoro, sui bilanci, su tutta l'organizzazione del Consultorio. Se i tecnici rifiutano tale metodo di lavoro democratico, possono venir ricusati dall'Assemblea; -2] promuovere controlli sulla nocività dei luoghi di lavoro, sulla sanità delle abitazioni, sull'alimentazione soprattutto infantile; -3] istituire corsi di pediatria, di educazione sessuale, di fisiologia elementare; -4] propagandare gli anticoncezionali e il loro uso corretto per garantire anche l'espressione completa della sessualità e promuovere una assistenza specifica alle gestanti pre e post partum, con corsi di preparazione psico-profilattica al parto ed elementi di puericultura, un servizio di ricerca preventiva antitumorale e una assistenza nel periodo della menopausa e del climaterio; -5] individuare le carenze del quartiere in cui opera il Consultorio per programmare gli interventi necessari.

Il Comitato di gestione, d'altra parte, dovrebbe essere composto dalla rappresentanza dei tecnici, delle forze organizzate politiche e sociali presenti nel territorio e dagli utenti [nella percentuale del 50%) e avrebbe il compito di organizzare il servizio del Consultorio, tenendo conto delle proposte dell'assemblea.

BRESCIA
Un altro fascista incriminato

Brescia, 10

Un altro mandato di cattura nell'ambito delle indagini per la strage di Brescia. È stato emesso dal giudice istruttore Vino e dal pm Trovato a carico di Marco De Amici, già in carcere a Ferrara per detenzione di esplosivi. De Amici, un giovane fascista, frequentava, insieme a Silvia Ferrari (che morì per l'esplosione di una bomba che trasportava sul suo ciclomotore), il collegio «Tumminelli» di Cardone Riviera, e se ne allontanò la sera prima della strage.

De Amici faceva parte del gruppo di Giancarlo Rognoni, «La Fenice» e frequentava Nico Azzi, il fascista che rimase ferito in un tenttivo di attentato ad un treno. Da notare che De Amici fu interrogato pochi giorni dopo la strage e rilasciato; fu pescato, circa un mese dopo, dai carabinieri a San Remo, carico di esplosivo.

PICCOLI
Si impadronirà dell'«Alto Adige»?

Bolzano, 10

L'*Alto Adige*, il quotidiano progressista di Trento, sta per essere ceduto da Agnelli a Rusconi, l'editore di destra milanese? Il sospetto è più che legittimo, tanto che il comitato regionale del Pci ha emesso un comunicato per denunciare il pericolo di una operazione tendente a «passare» il giornale «*ad un noto grosso editore milanese, a sua volta operante, nemmeno troppo scopertamente, per conto perlomeno come garante della linea politica del massimo rappresentante della Dc trentina*», cioè Piccoli, il quale, ricordiamo, è proprietario dell'altro quotidiano trentino, *L'Adige*. La differenza tra i due giornali, oltre alla linea politica, sta nella diffusione: il giornale di Piccoli vende pochissime copie.

L'AQUILA
Perquisita la sede di Lotta Continua

L'Aquila, 10

Due compagni dell'Aquila, Mauro Zaffiro ed Enea Laurenzi, saranno processati il 5 marzo prossimo, accusati di aver firmato un manifesto dei soldati democratici. Il manifesto è sotto accusa per vilipendio delle forze armate. La sede di Lotta Continua, poi, è stata perquisita alla ricerca di copie di questo manifesto. La polizia non ha trovato nulla.

PALERMO
Il Psdi esce dalla giunta

Palermo, 10

La giunta comunale di Palermo, faticosamente formata dopo una lunga guerra tra le fazioni democristiane, ha già inciampato nell'appetito dei suoi componenti. I due assessori socialdemocratici Murana e Basile non hanno partecipato alla riunione di insediamento della giunta. Motivo: Murana, assessore all'edilizia privata, non ha ottenuto di controllare anche l'edilizia scolastica. Se pensiamo che, attorno alla speculazione edilizia palermitana, si è scatenata da tempo una vera lotta tra cosche mafiose per il controllo dei miliardi in gioco, ci rendiamo conto di come l'ingordigia dell'assessore socialdemocratico sia veramente eccessiva. La giunta, intanto, rischia di andare subito in crisi: domani il consiglio comunale si riunirà per approvare il bilancio.

Dimissioni del giudice: ferma l'inchiesta su Bruno

Gli avvocati di Bruno chiedono l'incriminazione per omicidio del carabiniere Colantuomo - Ci sono le prove - Per questo le dimissioni

Roma, 10

Mentre la notizia dell'abbandono dell'inchiesta sull'assassinio del compagno Pietro Bruno da parte del pubblico ministero Lucio del Vecchio (che si è ritenuto «diffamato» per un articolo comparso su *Lotta Continua*) ha trovato ulteriori conferme, la difesa di parte civile dei familiari di Pietro ha presentato una nuova memoria allo stesso Del Vecchio, al procuratore-capo Siotto e al procuratore generale Del Giudice chiedendo l'incriminazione e l'arresto degli assassini di Pietro.

Al di là del motivo apparente e occasionale che motiverebbe la decisione di Del Vecchio (l'articolo di *Lotta Continua*), si avverte in realtà la sensazione che, alla vigilia della formalizzazione dell'istruttoria sull'assassinio di Pietro Bruno, il magistrato abbia cercato (forse non del tutto di sua sola iniziativa) di rinviare alcune importanti decisioni, sollecitate dalla difesa di parte civile con alla mano i dati emersi dalla inchiesta giudiziaria. In sostanza, di fronte alle precise richieste della parte civile ed alle sue contestazioni sulla lentezza e la «stranezza» dell'inchiesta, in tribunale qualcuno cercherebbe di guadagnare altro tempo, anche con la decisione di Del Vecchio di «spogliarsi» dell'inchiesta.

Ma una serie di fatti, emersi dall'inchiesta, parlano da soli e chiaramente, sicchè ogni ritardo nell'incriminazione e l'arresto degli assassini di Pietro Bruno diventa intollerabile e ingiustificabile e rasenta la complicità con chi ha freddamente ammazzato Pietro.

Il collegio di parte civile, composto dai senatori Terracini e Viviani e dagli avvocati Summa, Di Giovanni, Mattina e Mazzarita nella sua memoria chiede l'incriminazione del carabiniere Colantuono per omicidio volontario, del sottotenente Bossio per concorso nello stesso reato e dell'agente di PS Romano per tentato omicidio, e di tutt'e tre per tentato omicidio continuato contro gli altri partecipanti alla manifestazione davanti all'ambasciata dello Zaire.

Il compagno Bruno fu, infatti, colpito da Colantuono mentre, in fuga, volgeva le spalle ai carabinieri ed ai poliziotti: il colpo che lo ha ucciso è stato sparato da oltre 25 metri; è stato cioè uno dei primi colpi esplosi da Colantuono (che per sua ammissione ne avrebbe sparati almeno sette), quando questi si spostava dal camion, nei cui pressi (e quindi non sul telone) sarebbe esplosa poco prima una bottiglia incendiaria, sparando verso il gruppo in fuga ed inseguendolo per ben 15 metri.

Colantuono afferma di aver sparato prima in piedi, con l'avambraccio in angolo retto rispetto al braccio, e poi, «scivolato» sul proprio elmetto (la storia del berretto «in fiamme» fu inventata di sana pianta), da terra, con l'avambraccio verso l'alto, sempre in direzione dei fuggitivi.

Quando era già in terra, Pietro Bruno fu raggiunto al ginocchio da uno dei munerosi proiettili (sei) sparati dall'agente Romano contro i compagni che cercavano di prestare soccorso a Pietro. Romano si accanì successivamente sul corpo di Pietro, prendendolo anche a calci, e premendo a vuoto il grilletto della pistola, puntata alla testa di Pietro.

Anche il sottotenente Bossio ammette di aver esploso due colpi di pistola contro i compagni in fuga.

E tutta questa sparatoria criminale avvenne quando il «pericolo» e lo «stato di necessità», se mai si verificarono, erano cessati: lo stesso agente Romano ha infatti affermato nel suo interrogatorio che «*dopo gli scoppi* (delle bottiglie incendiarie) *sono avvenuti gli spari*».

A riprova di questo c'è anche la circostanza, ammessa dal Bossio, che prima di sparare il sottotenente ebbe anche il tempo di ordinare lo spostamento del camion, nei cui pressi sarebbe esplosa la bottiglia incendiaria (cosa che non si sarebbe certo sognato di ordinare se, davvero, il telone del camion fosse stato «in fiamme»).

Stefano Cercato

Lotta Continua e la crisi: sì ad elezioni anticipate

Secondo Lotta Continua il Pci è la «punta di diamante» dello schieramento padronale e, quindi, il governo delle sinistre è irrealizzabile

La crisi di governo, per Lotta Continua, sembra essere, più che un modo di riverificare la propria linea, un'occasione per perseverare negli errori del passato. Ben pochi dubbi (e un solo editoriale sul giornale, almeno finora e scritto prima dell'apertura della crisi con le dimissioni di Moro) ci sono stati su ciò che, in questa situazione, occorre fare.

I militanti di Lotta Continua mostrano già i primi sintomi di una specie di psicosi delle elezioni anticipate. Sul quotidiano *Lotta Continua*, ad esempio, si addita, nel documento del direttivo Flm, come esempio di capitolazione, quel passo in cui si chiede lo sciopero generale, ma contro l'eventualità delle elezioni anticipate. Ci si rifiuta, insomma, di vedere come questa posizione sia sì debole e rinunciataria, ma come, anche, nel sindacato comincino a farsi spazio forze che puntano ad un deciso rilancio delle lotte.

Ma già, per Lotta Continua i sindacati sono interamente e organicamente filopadronali, gli accordi sono sempre e comunque dei bidoni e così via. Proprio questo atteggiamento è il punto di partenza del filo logico che percorre l'editoriale di cui si parlava, comparso sul giornale *Lotta Continua* martedì 6 gennaio. Il punto di vista padronale sulla crisi, è stato fatto proprio, scrive l'anonimo di Lc «*da uno dei più ampi schieramenti istituzionali mai realizzati nella storia di questo dopoguerra, e del quale il Pci si presenta come la punta di diamante*».

La morale di questa affermazione è chiarissima: il Pci lavora per i padroni con esso non è possibile alcun tipo di «fronte» o alleanza di governo. Il governo delle sinistre, quindi, è impossibile e sbagliato. Dal tempo del «Pci al governo» è passato molto tempo, ma Lotta Continua è rimasta ferma (o quasi): un Pci al governo con quelle posizioni sarebbe immediatamente e facilmente smascherato.

Il resto dell'analisi di Lotta Continua conferma tutto ciò. Tre sono le ipotesi avanzate da Lc come possibili soluzioni della crisi. Un rinnovato centro-sinistra con qualche regalo al Psi (impossibile, perchè il Psi chiede l'associazione del Pci alla maggioranza); un monocolore dc che porti a termine la legislatura (altrettanto impossibile, perchè il Psi non ne avrebbe alcuna contropartita).

La terza ipotesi è ovviamente, quella delle elezioni anticipate. Le elezioni anticipate sono per Lc non solo possibili, ma desiderabili. Possibili, perchè tanto il Psi, quanto la destra democristiana ne hanno tutto l'interesse a differenza del Pci, che le teme perchè sa che perderebbe voti (la sua linea è quella «*più strettamente legata ad un congelamento degli attuali equilibri politici e istituzionali*»).

Ma, soprattutto, questa soluzione è desiderabile: «*In questo scontro* - scrive il giornale di Lc - *la classe operaia, le masse proletarie e sfruttate, tutto lo schieramento democratico* (ma il Pci non perderebbe voti? Oppure non fa parte dello schieramento democratico? Mdr *hanno la forza per rispondere e per vincere*». «*La posta ora* - aggiunge Lc - *è la restaurazione su basi apertamente reazionarie o la liquidazione del regime democristiano*».

E ancora: se il Psi sta coi padroni e le masse lottano coscientemente contro il regime democristiano, è evidente che su di esse può affermarsi, e anzi c'è già, una «*direzione rivoluzionaria*» (Lotta Continua medesima, a quel che è dato capire).

Non solo, ma se le direzioni riformiste del sindacato sono interamente perdute, non si deve temere che una campagna elettorale che inizi oggi, mentre la necessità più urgente è quella di far partire i contratti e le lotte in generale, spinga i vertici confederali a imporre una tregua elettorale dannosa al movimento. Le masse, secondo Lc, non si curano affatto di quel che dicono Lama e gli altri; attendono solo che si arrivi allo scontro decisivo, e meglio se «generale», come sono le elezioni anticipate.

Questa analisi di Lc non tiene conto di molte cose e ne deforma altre. Non tiene conto che la classe operaia e le masse popolari hanno bisogno di lottare e di vincere, che è anche il miglior modo di mettere i piedi sul tavolo delle trattative di governo, e, chè, quindi, una campagna elettorale sarebbe pericolosa. Noi non temiamo le elezioni anticipate, ma pensiamo che il modo giusto di arrivarci è quello di costruire un possente movimento di lotta, che sia in grado, tra l'altro, di condizionare il Pci, anche attraverso un'affermazione unitaria elettorale e nelle lotte della sinistra rivoluzionaria (perchè il Pci non sta sulle nuvole, ma ha una basè operaia e popolare che ciascuno può vedere e sentire). Lo sbocco che abbiamo davanti è il governo delle sinistre, non il giudizio universale.

Pierluigi Sullo

Fuori i golpisti dall'esercito, chiedono i soldati

Giannettini, il fascista agente del Sid incriminato per la strage di Piazza Fontana ha confessato di aver ricevuto dal capitano dei carabinieri [e del Sid] Labruna i documenti necessari ad espatriare all'estero; in Francia, per la precisione. Giannettini ha aggiunto di aver ricevuto da Labruna somme di denaro. Il capitano, naturalmente, ha negato tutto quanto.

Intanto, contro il generale Maletti [anch'egli buon amico di Giannettini] e il suo collega capitano Labruna, si muove il movimento democratico dei soldati. Un volantino è stato diffuso dai soldati democratici di caserme di Roma, L'Aquila, e Sulmona. Nel volantino si chiede l'espulsione di tutti gli ufficiali golpisti dalle forze armate. Maletti e Labruna, si legge nel volantino, collaboravano col golpisti e fascisti, e tutto ciò mentre «si puniscono, si trasferiscono, si denunciano e si incarcerano i soldati che lottano per cambiare le condizioni di vita in caserma contro il fascismo e per la democrazia nelle forze armate».

La disfida dei Pg: Antonio Pontrelli

Trieste, 10

Uno degli ultimi a presentarsi all'appello degli anni giudiziari è stato il procuratore generale di Trieste, Antonio Pontrelli.

Come è noto, la sua è una posizione abbastanza difficile. I suoi colleghi di Cassazione stanno infatti esaminando una denuncia presentata una settimana fa da un pugno di coraggiosi avvocati [illegible] in cui, prova su prova, vi[illegible]accontata la storia incredibile dell'inchiesta sulla strage di Peteano, amministrata come «cosa nostra» dal colonnello Mingarelli massima autorità dell'Arma nella zona, e dall'Antonio Pontrelli, massima carica dell'altra istituzione «nei secoli fedeli» a Trieste.

Pontrelli e Mingarelli, non solo sviarono «su ordini superiori» le indagini per accertare esecutori e mandanti di una strage che più nera di così non poteva essere, ma con mille garbugli costruirono una falsa pista che portò all'incriminazione di un gruppo di persone assolte nel processo di primo grado e ora in attesa del verdetto d'appello. Inoltre, non contento di tanto inquinamento, Pontrelli è ritenuto essere il massimo responsabile dell'insabbiamento di alcune denunce contro le autorità inquirenti; per questo il suo operato è stato denunciato alla cassazione e al guardiasigilli e ne è stata chiesta la rimozione dall'incarico.

Forte di questi precedenti il procuratore generale di Trieste si è presentato ieri nel tempio della «giustizia» a pronunciare un discorso di chiara marca golpista, in cui «ad un vasto disegno eversivo, inteso a scardinare le istituzioni»; per un malcelato pudore si è astenuto dal contrapporre l'appello ai corpi sani dello stato per assumere le proprie responsabilità di fronte alla democrazia corrotta.

L'esca per questa accesa invettiva è stata offerta al magistrato-ovviamente-dalla vicenda di Peteano, sulla quale tutta la stampa di un qualche livello ha messo in rilievo l'inquinamento delle indagini e le responsabilità dei magistrati triestini. Proprio per questo la frase pronunciata da Pontrelli («la magistratura non si duole delle critiche che vengono mosse al suo operato, ma respinge la spregiudicata azione intimidatrice che si va dispiegando contro singoli magistrati o interi corpi-giudiziari, attraverso una campagna denigratoria contro la quale le persone colpite non possono scendere sullo stesso terreno dei denigratori, ma bensì attendere in dignitoso riserbo che la verità si faccia strada) è stata accolta da tutti, come una sfida aperta, portata avanti dalle posizioni di potere che sono consentite guidando una procura generale, a chi non ha accettato la versione ufficiale sulla strage di Peteano.

L'unica fortuna per Pontrelli è stata che la polizia giudiziaria ben sorvegliava lo scenario della sua tragi-commedia ed ha avuto quindi modo di entrare in azione contro cinque sparuti radicali, che sulle soglie del tempio, distribuivano un volantino intitolato «inchiesta sulla magistratura triestina» e dedicato alle imprese del Pontrelli.

I cinque sono stati fermati, perquisiti, interrogati, rilasciati.

Dal canto suo l'ordine dei giornalisti del Friuli Venezia Giulia ha duramente attaccato in un documento pubblico il discorso del Pg mentre il socialista Loris Fortuna ha preannunciato una interpellanza urgente al ministro degi interni e al guardiasigilli.

E. M.

Commissione di inchiesta per la strage di Peteano?

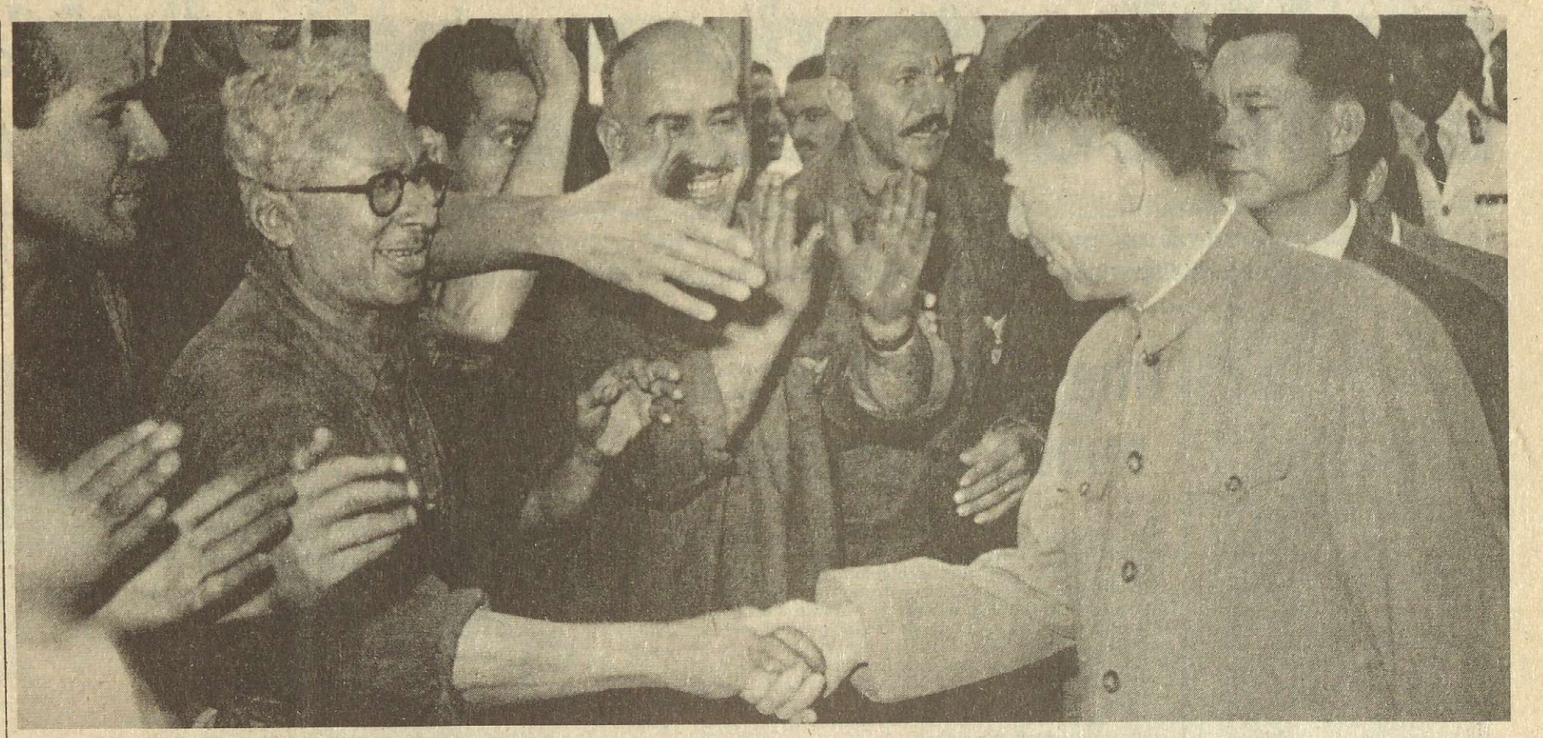
Roma, 10

Il collegio di difesa nel processo di Peteano ha preso posizione sulla relazione del Pg di Trieste Pontrelli, dichiarando che: «il Pg difendendo i magistrati (e fra questi se stesso) denunciati per gravissimi reati, ha difeso la prtica del delitto e così dimostra la impossibilità per la magistratura triestina di cui è la massima autorità, di garantire un giudizio equo ed imparziale per gli imputati nonchè la ripresa delle indagini per la individuazione dei reali autori e mandanti della strage In tal modo il dr Pontrelli ha confermato che la istanza di legittima suspicione deve essere accolta». Il deputato socialista Loris Fortuna ha reso noto che valuterà insieme al suo gruppo parlamentare la necessità della costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla strage e sulle ragioni e sulle complicità eventuali che hanno presidiato la non scoperta dei colpevoli. «Ciò appare e necessario - ha detto fra l'altro Fortuna - data la inaudita solidarietà, «al buoio» e pendendo il segreto istruttorio, effettuata da tutti i magistrati del Friuli Venezia Giulia a favore del Pg soggetto ad indagini giudiziarie, solidarietà che oggettivamente intimidisce la magistratura di Verona davanti alla quale pende la denuncia contro il Pg di Trieste».

Un'intervista inedita a Ciu En-lai

«La cosa peggiore è parlare in assoluto»

Con un linguaggio immediato e spregiudicato, il primo ministro, della Repubblica popolare cinese, affronta, anticipandoli, quelli che saranno i temi della campagna di massa contro Confucio e Lin Piao



Questa intervista, condotta da William Hinton inedita in Italia, pubblicata sul numero 14 di Orientamenti, *il bollettino del «Centro di studi e informazione sulla politica cinese», è una delle cinque interviste rilasciate a William Hinton da Chou Enlai nel 1971.*

L'interesse di questa intervista è grande per l'importanza di due questioni-che diventeranno poi temi centrali nella campagna di massa contro Confucio di Lin Piao -, affrontati da Chou Enlai con l'immediatezza di linguaggio e la spregiudicatezza tipici del gruppo dirigente di Yenan.

Il primo argomento è il ruolo della personalità nella storia - in questo caso Mao: emerge un discorso estremamente critico sul modo di pensare assoluto, non dialettico, che non è solo un residuo della mentalità feudale, ma anche una deformazione meccanica e in fondo idealistica del marxismo.

L'altro tema è il rapporto tra il «pubblico» e il «privato»: Chou Enlai critica la parola d'ordine «tutto per l'interesse pubblico, niente per quello privato», lanciata durante la Rivoluzione culturale e cavallo di battaglia della linea di Lin Piao, accompagnata all'esaltazione del «sacrificio» personale come atto più alto di militanza comunista, «sacrificio» che Chou Enlai non esita a definire di stampo fascista.

Questa parola d'ordine, che si richiamava - snaturandone il significato - alla figura e all'opera di Norman Bethune, era stata estremamente negativa non solo per l'atteggiamento moralistico e soggettivistico che aveva determinato, portando i compagni ad assumere un atteggiamento «avanguardista» rispetto alle masse, ma anche per le conseguenze negative sul piano dell'intervento politico, quando era stata usata per promuovere una campagna di «comunistizzazione» forzata nelle Comuni, basata sull'egualitarismo estremo [espropriazione completa delle proprietà e dei guadagni dei contadini], che aveva incontrato resistenza fra le masse. **Mao ha veramente descritto se stesso come un monaco con l'ombrello? La cosa suona mistica.**

Nel suo articolo su «Life» (30 aprile (1971) Edgar Snow parlava della sua intervista a Mao Tsetung. Generalmente parlando, il materiale comparso nell'articolo è corretto ma ci sono alcuni errori dovuti a cattiva comprensione, come per esempio la frase di Snow a proposito di «un monaco solitario che percorre il mondo con un ombrello bucato».

Mao ha detto: «Sono come un monaco sotto un ombrello, *wu fa, wu tien,* (senza capelli, senza cielo). Si tratta di un duplice gioco di parole. Un monaco ha il capo rasato, quindi non ha capelli. Un monaco sotto ad un ombrello è separato dal cielo, quindi non ha cielo. «Fa», però, significa anche «legge» e «tien» (cielo) è usato anche nel senso di «potenza dominante suprema». Così un monaco sottoun ombrello è un uomo senza legge o limite, un ribelle come lo Scimmiotto (che accompagnò il monaco Tripitaka nel suo leggendario viaggio in India), libero da regole stabilite, da istituzioni o da convenzioni sia umane che divine. Mao Tse-tung ha parlato con Snow il 18 dicembre 1970. Le sue affermazioni erano fatte sullo sfondo del successo della rivoluzione culturale. Avevamo mobilitato le masse ed esse si erano ribellate ai seguaci della via capitalista. Armate del pensiero di Mao Tsetun hanno osato criticare ed esprimere i propri punti di vista, hanno messo la politica al posto di comando, sviluppato la produzione, fatto preparativi contro il pericolo di una guerra e hanno promosso un'avanzata in ogni campo. Questo è stato l'aspetto positivo, la corrente principale, ma nello stesso tempo sono sorte alcune correnti avverse.

La cosa peggiore, cioè che Mao detestava di più, era la tendenza alle affermazioni assolute ed i modi di pensare e di parlare assoluti. Per esempio, l'uso dei «quattro grandi» - il Grande Timoniere, la Grande Guida, il Grande Maestro ed il Grande Comandante in Capo - nel riferirsi a Mao Tse-tung. I «quattro grandi» erano stati per la prima volta proposti da Chen Po-ta. Era stato il responsabile del Gruppo del comitato centrale incaricato della rivoluzione culturale, ma fu rimosso da tutte le cariche durante la seconda sessione del nono Comitato centrale, nell'agosto 1970.

Il presidente Mao ha detto che «maestro» sarebbe stato sufficiente, ma sbarazzarsi di questi «quattro grandi» e ridurli ad uno non è facile. Chiederlo una volta sola non è servito. Ci è voluto un mucchio di tempo. Abbiamo fatto molti sforzi. Ora siamo riusciti a ridurre l'appellativo a «Grande guida» o «Grande maestro» Mao Tsetung vorrebbe anche che si eliminasse il «Grande». Gli andrebbe bene solo «maestro». Ma ciò non è facile, le masse non ne vogliono sapere. Centinaia di milioni di persone ripetono queste espressioni ogni giorno. Non possiamo sbarazzarcene completamente di colpo.

Poi c'è lo slogan «fare tutto per stabilire l'autorità assoluta del pensiero di Mao Tsetung». Questo è completamente sbagliato. Come può mai esserci un'autorità assoluta? Mao Tsetung può essere un'autorità su alcune questioni, ma come può esserlo su questioni che non rientrano nel suo campo? C'è anche un problema di tempo. C'è da considerare il futuro. Si può essere un'autorità oggi, ma ciò significa che lo si sarà anche domani? Se fate del pensiero di Mao Tsetung una cosa assoluta, come può esserci un qualsiasi sviluppo? Una tale teoria congelerebbe ogni progresso sociale. È del tutto sbagliata. Finiremmo per ridurci alla passività.

Per di più l'autorità può essere riconosciuta e appoggiata solo dalle masse popolari che mettono alla prova la sua validità attraverso la lotta. Come può chicchessia stabilire una tale autorità? Essa può solo risultare dalla lotta delle masse. Tutte le idee sullo «stabilire l'autorità» sono sbagliate.

Poi ci sono quei quadri e quelle statue di Mao che sono state messe dappertutto senza riguardo al tempo o alle circostanze. Anche questo è sbagliato. Trasforma una cosa buona nel suo contrario. C'è stato un vero e proprio eccesso. Mao ne è molto seccato. tutta questa ostentazione non è genuina e non è nemmeno rispettosa.

Il presidente Mao ed Edgar Snow ci hanno scherzato sopra. Mao ha detto: «Guardami lì, in piedi, sferzato dal vento e bagnato dalla pioggia. Che pena!» Snow ha replicato che anche lui non riusciva a capire perchè Mao dovesse starsene a lì tutto solo ual vento.

All'Hotel Pechino, al banco dove vendono degli oggetti c'è un grosso ritratto del presidente Mao. Ho chiesto agli impiegati: «Mao è qui per servire al banco al vostro posto?» Nell'ascensore c'è un ritratto di Mao. Ho chiesto all'addetto: «È Mao che guarda l'ascensore al posto tuo?» In tutto ciò si è ecceduto, ed è una cosa dannosa. Ci sono troppe statue. Bisogna sbarazzarsene. Come potete vedere, nella sede dell'Assemblea nazionale sono state tolte.

Però se ne vedono ancora molte in altri posti

Si. Ne sono state innalzate troppe e se la gente si rifiuta di abbatterle, l'unica cosa che possiamo fare è ordinare che vengano rimosse.

Naturalmente questo problema della Leadership ha due facce. E le opinioni di Mao a questo proposito differiscono da quelle dei revisionisti. Una classe ha i suoi ranghi, il suo partito e i suoi dirigenti. Lenin ne ha parlato nel suo *Comunismo di «sinistra».* Le masse di qualsiasi classe hanno bisogno di una guida. Ma tutto questo è stato negato da Kruscev. Egli ha etichettato tutto con il «culto della personalità». (...)

Non possiamo sbarazzarci del rispetto per i dirigenti solo perchè Kruscev era contrario. La prima domanda che bisogna porre ad un dirigente è: ti meriti il rispetto o no? La seconda domanda è: sei riconosciuto dalle masse come un dirigente, o la tua immagine è stata creata artificialmente? Nella guerra di indipendenza americana il capo era Washington. Questo non può essere negato. Senza di lui, voi americani potreste celebrare nel 1976 il secondo centenario dell'indipendenza?

A proposito di rispetto, dal nome di Washington si fa largo uso. La capitale si chiama Washington, c'è uno stato di Washington, e molti altri luoghi e cose portano il suo nome, ma non si può dire che ciò sia artificiale. È uno sviluppo naturale. La classe operaia americana, una volta preso il potere con la rivoluzione, facendo le sue riflessioni sulla storia non potrebbe comunque negare il ruolo di Washington. Lo stesso si può dire della rivoluzione francese del 1789. Robespierre fu messo a morte, ma il suo contributo è stato comunque molto grande. Non potrà mai essere cancellato.

Così Mao Tsetung ha discusso questo problema del culto della personalità in modo concreto. Un dirigente dovrebbe sempre essere modesto e questo significa agire in modo concreto restando con i piedi per terra.

Lo slogan «tutto per l'interesse pubblico, niente per quello privato» sembra un po troppo assoluto. Perlomeno è stato usato in questo senso da molte persone.

L'interesse pubblico rispetto a quello privato rappresenta due aspetti opposti di un solo fenomeno. Senza «privato», dov'è il «pubblico»? La stessa cosa si può dire per grosso, che esiste solo in contrapposizione a piccolo, e per basso che esiste solo in contrapposizione a alto. «Tutto l'interesse pubblico, niente per l'interesse privato» non ha alcunsenso. Per esempio Lei Feng, Li Wenzhong, Ouyang Hai (tre comunisti esemplari, morti giovani, gli ultimi due per salvare la vita ad altri), questi eroi che si sono dimenticati completamente di se stessi, al momento della morte, hanno comunque un loro privato. Senza di esso, come avrebbero potuto dar prova della loro abnegazione? Se non avessero avuto un interesse privato, come avrebbero potuto dar prova di uno spirito pubblico?

La società borghese ci prende in giro, dicendo:« oi comunisti parlate solo dell'interesse pubblico, come se non esistesse quello privato?» Ma questo non è vero. Noi soteniamo che senza individui non esiste un collettivo. Quello che soteniamo è *mettere il collettivo al primo posto.* L'azione di ogni indivisuo dovrebbe fondersi nel collettivo.

Noi qui stasera non siamo indivisui? Ci troviamo assieme, ma ciascuno di noi ha pensieri differenti e parole differenti. Può darsi che alla fine ci troveremo d'accordo su alcune cose fondamentali, ed è per quegli scopi che abbiamo in comune dovremmo combattereassieme. Ma non appena entriamo in azione, ciascuno di noi avrà di nuovo una sua interpretazione personale, così la nostra unità è temporanea, mentre le nostre differenze sono durature. Nonostante ciò, possiamo fare dell'accordo il nostro orientamento principale e mettere da parte le differenze, come eccezioni, come varianti individuali.

Per esempio, dubito molto che i membri della famiglia Hinton la pensino tutti allo stesso modo. La vecchia vamma non avrà le stesse idee di suo figlio Bill, e Joanne la penserà ancora in un altra maniera. La giovane Carma non penserà neanche lei come sua madre, non vi pare? Ci sono, e ci saranno sempre, degli individui. Un collettivo diventa possibile solamente quando ci sono degli individui.

La borghesia ci insulta dicendo che vogliamo solo l'espressione collettiva e non quella individuale, ma ciò è giusto. In effetti sono i capitalisti che portano le cose agli estremi, mettendo l'accento solo sulla responsabilità individuale e non su quella collettiva. Questo crea l'anarchia nella produzione. Prendete per esempio l'inquinamento. Questo problema non può essere risolto sotto il capitalismo. Avete visto la nostra raffineria «L'Oriente è rosso» (un complesso petrolchimico a sud-est di Pechino, dove i residuati di ogni processo servono come materia prima per un altro, cosicchè alla fine resta solo acqua pura). L' abbiamo risolto il problema dei residuati di scarico. Alleviamo anatre e pesci e irrighiamo i raccolti con l'acqua di scarico. Ma non siamo ancora soddisfatti.

Vogliamo che l'acqua residua sia abbastanza pura da essere potabile. Per questo aggiungeremo alla nostra raffineria un altro processo di precipitazione.

Ma in America le cose non vanno molto bene da questo punto di vista. Il pesce nei Grandi Laghi sta morendo tutto, e così quello al largo delle coste. Così gli americani vanno a pescare quello del Perù. Per difendersi, il Perù e i suoi vicini hanno stabilito un limite di 200 miglia marine. Il nostro governo appoggia questa misura. È stata una delle condizioni su cui siamo stati d'accordo quando abbiamo stabilito relazioni diplomatiche con il Perù. Il capitale monopolistico non solo inquina le proprie coste, ma va anche a caccia della ricchezza nei mari degli altri popoli.

Anche il Giappone ha problemi seri di inquinamento. Recentemente è stato qui in visita il sindaco di Tokyo. È un progressista senza partito. È venuto anche il sindaco di Yokohama, che appartiene al partito socialista. Sono andati a dare un'occhiata agli impianti della raffineria «L'Oriente è rosso». Ho chiesto loro che cosa pensavano di fare per l'inquinamento. Hanno detto che con il sistema che hanno adesso non c'è modo di risolvere il problema. Per fortuna a Tokyo predominano le imprese vecchie e piccole. La capitale giapponese non produce una gran quantità di acque di scarico e non ci sono grandi raffinerie. Ciò nondimeno le automobili creano un problema di inquinamento dell'aria. Gli abitanti di Tokyo sono indifesi di fronte allo smog. Il loro sindaco invidia Pechino con tutte le sue biciclette. Ha detto però che non poteva far nulla per cambiare le cose. Tutti i capitalisti monopolisti vogliono vendere le automobili. Per avere profitti desiderano un grosso mercato per le automobili e vogliono che la gente cambi la macchina vecchia con una nuova. nuova.

Le condizioni intorno a Yokohama sono peggiori. I pesci vicini alle coste sono tutti morti a causa delle grandi raffinerie. L'individualismo sviluppato sino a questi estremi fa sì che la gente si schiaccia e si danneggia reciprocamente. Porta all'inquinamento. Solo un grosso aumento degli investimenti potrebbe farla finita con l'inquinamento, ma ciò aggraverebbe i costi. È possibile perdere del denaro e quelli che ne hanno non vogliono. Così il capitalismo al suo più alto stadio danneggia il proprio ambiente nazionale ed è inumano. D'altro canto,il nostro socialismo stabilisce un rapporto appropriato tra individui e collettivo, ma non dice «tutto per l'interesse pubblico, niente per interesse privato». *Il socialismo* non può trasformare le cose a tal punto che non ci sia più alcun interesse personale e solo interesse pubblico. Il nostro scopo è quello di fare in modo che le persone subordino il loro interesse personale a quello pubblico e armonizzare il collettivo e l'individuo. (...) Tachai è un buon esempio per mettere «l'interesse pubblico al primo posto, l'interesse individuale al secondo». Quando c'è il raccolto, prime mettono da parte i cereali da vendere allo Stato o da consegnare come imposta. Poi mettono via le sementi per il raccolto successivo. Con una parte del denaro ricavato dalle vendite allo Stato accantonano i fondi di investimento, i fondi per la produzione dell'anno successivo e per le costruzioni, ad esempio per le case. Mettono anche da parte alcune riserve di cereali per l'eventualità di calamità naturali. Quello che resta viene diviso nelle quote che spettano a ciascuno, come reddito individuale. Naturalmente qusta porzione finale deve aumentare un pò ogni anno. Se rimanesse la medesima tutti gli anni la gente non conservrebbe il suo entusiamo, il suo interesse per la produzione.

Se una brigata riesce a sitemare il «pubblico» e il «privato» in modo così soddisfacente, allora non c'è male. Può diventare un modello per tutto il paese. Allora quello che dobbiamo sottolineare a proposito di Tachai è «prima l'interesse pubblico, poi quello individuale». Se tutto il paese riuscisse a seguire questo esempio andrebbe molto meglio.

Abbiamo preso questo posto come modello perchè è avanzato, ma anche perchè tutto il paese può studiare e imiare questa esperienza avanzata. Se fosse così avanzato che nessuno potesse avere la speranza di raggiungere un tale livello, come potrebbe essere un modello? Ho ragione?

Li Wenzhong e Lei Feng possono essere solo una minoranza. Se tutti si mettessero a morire come hanno fatto loro, che faremmo? Non resterebbe vivo nessuno. Questo non è necessario. Non andrebbe affatto bene se ciascuno cercasse il modo di morire gloriosamente. Sarebbe una forma di fascismo, di militarismo. Non andrebbe bene per niente. Questo non sarebbe servire il popolo. Così, in generale, si tratta di mettere «l'interesse pubblico al primo posto, quello individuale al secondo» e questo ognuno può imparalo. (...).

(Tratto dalla rivista «China Now»)

In previsione delle elezioni amministrative a Roma

Cosa succede alla Regione Lazio?

La giunta di centro-sinistra «aperta» alla Regione Lazio è in crisi. La delegazione socialista ha rimesso il proprio mandato al partito dopo che il Comitato Regionale del Psi aveva approvato all'unanimità un documento con cui si attaccavano duramente le resistenze democristiane all'attuazione del programma in particolare in materia di sanità e di trasporti. La decisione dei socialisti di aprire la crisi ha provocato una viva reazione polemica da parte dell'Esecutivo Regionale del Pci,che in un suo recente documento ha stigmatizzato la presa di posizione del Psi affermando che «a un mese dalla definizione del programma regionale per la prima annualità.... una interruzione traumatica del processo delle intese non può non favorirele forze che, all'interno della stessa Dc,cercano una rivalsa e una rivincita, mentre il movimento delle masse verrebbe privato di un interlocutore autorevole quale è il governo regionale, in una fase cruciale delle lotte contrattuali e per l'occupazione.» Dunque socialisti a favore della crsi e comunisti fervidamente contrari.

Per comprendere meglio la situazione che si è venuta a determinare, vale forse la pena di fare un breve bilancio della vita di questa giunta che, apparentemente molto forte sul piano numerico, con il voto favorevole di Dc, Psi, Psdi, Pri, l'astensione del Pci (poi trasformatasi in voto favorevole sul programma) e con la sola opposizione a sinistra del consigliere di Democrazia Proletaria, a poco più di tre mesi dalla sua formazione viene travolta dalle crepe vistose che si porta dietro sin dalla sua nascita. È ben noto a tutti infatti, che questa giunta è nata sulla base di un accordo, raggiunto dopo tre mesi di faticose trattative al vertice, senza nessun confronto pubblico sui contenuti del programma, che ha visto la netta opposizione delle sinistre degli stessi partiti che formano la giunta, da quella socialista che si è apertamente pronunciata per una giunta di sinistra, a quella Dc che ha rifiutato di parteciparvi con i propri uomini. La giunta, salutata come « un passo avanti considerevole, per la svolta democratica, anche nel Lazio» e come «una sfida al vecchio modo di governare» (rispettivamente da Ciofi, segretario regionale del Pci e da Galli segretario regionale del Psi), ha visto riconfermata la presenza di tutti i vecchi arnesi responsabili del trentennale malgoverno democrastiano, ad onta delle dichiarazioni moralizzatrici delle componenti di sinistra che l'appoggiano. Dove fosse la « netta rottura sia per quanto riguarda i metodi di governo e la moralizzazione della vita pubblica, sia per quello che si riferisce agli interventi straordinari ed urgenti nel campo economico-sociale» nel momento in cui si dava ad esempio, l'Assessorato alla Sanità alla famigerata Maria Muu Cautela e si votavano leggi che rifinanziavano e allargavano il sistema speculativo delle cliniche private nella sanità pubblica, è difficile dire.

La realtà è che si è apertamente preferito matenere in vita, di fatto ed aldilà delle dichiarazioni, il sistema democristiano anche nelle sue articolazioni più putrescenti, in cambio di concessioni sostanzialmente verbali, di una parziale redistribuzione del potere solo nella sua forma rappresentativa: (Presidenza delle Assemblee, della giunta, di alcune commissioni senza che ne risultasse intaccato il potere reale su cui si è fondato il regime democristiano nella regione. Tutto ciò compiacendosi della «caduta della pregiudiziale anticomunista» e dell'«affermarsi del metodo delle convergenze e delle intese» e con il conseguente vigoroso rigetto dell'ipotesi di una giunta minoritaria di sinistra che, secondo quanto afferma il Pci, avrebbe favorito il «coagulars delle forze della contrapposizione e dello scontro e rimesso in gioco, per talevia, i fascisti».

Una giunta di sinistra sarebbe dunque, a parere dei revisionisti, «politicamente impraticabile non solo perchè contraddice i risultati del voto (sic!), ma rischierebbe di introdurre elementi di lacerazione tali da far arretrare il quadro politico». In effetti l'atteggiamento del Pci è lo sviluppo coerente della linea di compromesso storico e della lettura che in quella luce si fa del voto del 15 giugno, in direzione della realizzazione di larghe maggioranze «per un nuovo modo di governare»; la versione regionale perde tuttavia anche quelle caratteristiche di volontà di rinnovamento e di cambiamento; per adeguarsi ad una pratica di allonamento a tutti i costi della Dc, di blandizie verso i ceti medi produttivi (che comprendono quegli stessi padroni e padroncini che smobilitano centinaia di fabbriche nella regione), di scambio di riconoscimenti formali contro il mantenimento di fatto dello status quo.

Questa aperta contraddizione tra dichiarazioni di rinnovamento perpetuarsi di una pratica di favoreggiamento degli stessi apparati clientelari e di sottogoverno che hanno supportato da sempre la politica antipopolare della Dc, è riflessa con chiarezza nel programma di legislatura della giunta dove, dopo aver affermato l'impegno ad «accentuare il processo di riforma democratica ed autonomista dello Stato» ed «a compiere una vasta e concreta opera moralizzatrice» (ciò che ,come si diceva, è apertamente contraddittorio con la presenza in giunta di personaggi compromessi con la speculazione a tutti i livelli ed appartenenti a quello stesso partito che, al Governo, si muove in direzione opposta rispetto alle autonomie locali, attraverso il ricatto finanziario e i tagli sui bilanci) ed aver richiesto il concorso di enti locali, associazioni di categoria e sociali alla formazione della politica regionale (ma qui si tratta evidentemente del compito ingrato di conciliare gli interessi della Federlazio e della Associazione dei Costruttori Edili con quelli degli operai delle fabbriche in lotta e degli occupanti delle case, chissà, forse con la mediazione del sindacato) si individuano alcuni settori prioritari di intervento per lo sviluppo economico e la difesa dell'occupazione.

Senza entrare nel merito delle proposte avanzate dal documento in materia di agricoltura, sanità, edilizia e industria (su questo si tornerà in prossimi articoli), qui basti osservare che esse paiono il terreno concreto dei reali livelli di gestione e spartizione del potere che manmano che si passa dalle enunciazioni alle proposte, alle leggi, risulta sempre più evidente che il prezzo di questa giunta «aperta» è il mantenimento degli equilibri reali di potere preesistenti. Ciò risulta chiaro solo che si constatino i peggioramenti, anche al solo livello di proposte generali che esistono tra questo programma e il successivo documento Balleschi sulla sua prima annualità in cui gli stessi impegni proclamati nel documento precedente si stemperano in petizioni di principo ed in affermazioni di necessità, lasciando completamente immutati i rapporti di potere sulle questioni più scottanti, dagli interventi in materia urbanistica alla gestione, nell'ambito della sanità pubblica, delle cliniche private e delle proprietà ospedaliere, alla non casuale assenza di ogni riferimento all' espropiazione delle trrre incolte e mal coltavate (che pure era uno di punti qualificanti del documento precedente), al mancato aggancio del discorso sulla commercalizzazione dei prodotti agricoli ai consumi popolari, alla inesistenza di una proposta organica tesa alla salvaguardia dei livelli di occupazione.

La pratica legislativa di questi mesi ha sostanzialmente confermato questi indirizzi limitandosi da un lato a tentare di turare le falle più vistose che si venivano aprendo a livello sociale con interventi straordinari, di portata limitata e tendenti ad assicurarsi demagogicamente il consenso delle masse, e dall'altro facendo passare provvedimenti che mantengono il vecchio stato di cose o addirittura lo peggiorano.

Democrazia Proletaria si è espressa, come è noto, per bocca del suo consigliere regionale, la compagna Castellina del Pduppc, contro questa giunta avanzando la proposta di una giunta di sinistra alla regione. Tuttavia l'azione di D.P. è rimasta sul piano della propaganda ed anzi si è rivelata scarsamente incisiva anche su questo piano. Per comprendere le ragioni di questo che, senza falsi pudori, dobbiamo definire un parziale fallimento del ruolo di D.P. alla regione, occorre tornare alle ipotesi che stavano alla base della presentazione delle sue liste. Abbiamo detto e scritto più volte che quello di D.P. non era un cartello elettorale, che la scelta di presentare liste unitarie di movimento era un momento di un disegno più vasto che puntava all'aggregazione dell'area della rivoluzione, alla costruzione del partito rivoluzionario, allo sviluppo delle lotte operaie e popolari. Proprio in questa ottica abbiamo specificato che questa prima tappa, D.P., doveva riferirsi costantemente alle masse, doveva essere uno strumento per allargare il movimento, per consolidarlo, per farlo penetrare nelle istituzioni, perchè anche queste ultime ne subissero compiutamente l'impatto. Ancora, in questa prospettiva abbiamo lanciato la parola d'ordine del governo delle sinistre ed abbiamo appoggiato la formazione di giunte rosse a tutti i livelli. Nella Regione Lazio tuttavia, il ruolo di D. P. ha corrisposto assai poco alle intenzioni che stavano alla base dell'accordo si è risolto nell'essere poco più che una semplice testimonianza politica: la dichiarazione contro la giunta, qualche sporadico intervento a favore di situazioni di lotta (Magliana, Siccar); una dichiarazione congiunta dei direttivi regionali di A.O. e del Pdup. Poco comunque per una forza politica che siede in consiglio regionale, quasi nulla per una aggregazione rivoluzionaria che ha l'ambizione di usare le istituzioni per rafforzare il movimento delle masse per costruire il partito rivoluzionario. Ne è da dire che il Lazio sia una regione tranquilla dal punto di vista delle lotte di classe: questi mesi sono stati caratterizzati da dure lotte sociali, da occupazioni di case da scioperi che hanno conivolto larghistrati di masse operaie e popolari, daun'infinità di lotte per la difesa del posto di lavoro e contro la ristrutturazione in una regione che è al secondo posto, dopo la Campania, quanto a disoccupati e che vede l'attacco selvaggio del padronato e la risposta operaia confrontarsi giorno per giorno. Autoriduzione, lotta per la difesa dell'occupazione, organizzazione del movimento dei disoccupati, lotta per la casa, lotta al carovita, decentramento: tutti spazi aperti all'azione dei rivoluzionari, ma in cui D. P., in quanto tale, è stata praticamente latitante.

Dobbiamo dire con chiarezza che la responsabilità di questa «latitanza» di D.P. va attribuita al sostanziale immobilismo che caratterizza da un po' di mesi a questa parte i compagni del Pdup. Non pare proficuo rifare qui la storia dei numerosi incontri comuni andati in fumo, dellein certezze dei compagni del Pdup nella gestione di D. P., del loro mutevole atteggiamento nei confronti del progetto che essa rappresenta. Quello che risulta evidente è che fino ad oggi i compagni del Pdup hanno rifiutato nei fatti di utilizzare D.P. come momento di allargamento del movimento di lotta delle masse, come estensione di esso anche all'interno delle istituzionii, come strumento di unità dell'area della rivoluzione, come tappa del processo di costruzione del partito rivoluzionario. Ed anzi, con un atteggiamento che non è definibile altrimenti che settario, si sono posti in una logica di piccolo gruppo, con una gestione privatistica del consigliere di D. P., ma soprattutto con una miope vanificazione delle occasioni (numerose) dell'estensione dell'influenza e del radicamento di D. P. fra le masse. Era possibile andare nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nei quartieri per avviare, con l'accresciuta forza che deriva dall'essere anche nelle istituzioni, iniziative di lotta e di aggregazione; era realizzabile presenza della linea rivoluzionaria all'interno del movimento operaio e popolare con una moltiplicazione dei settori di massa da essa raggiunti; era praticabile l'idea dell'estensione dell'area di influenza della sinistra rivoluzionaria negli organi territoriali del decentramento, nei consultori, nei comitati di quartiere, nei Cuz. L'immobilismo dei compagni del Pdup ha reso fino ad oggi impossibile tutto questo,l'attesa messianica dei risultati del congresso ha paralizzato D.P. ed ha in parte deluso le legittime aspettative delle decine di migliaia di proletari che il 15 giugno hanno votato D.P. e delle centinaia di migliaia di lavoratori che vedono con simpatia la presenza dei rivoluzionari nelle istituzioni, ma che hanno bisogno di una verifica del loro funzionamento prima di votatre per le liste della sinistra rivoluzionaria.

Di fronte a tutto ciò, in unasituazione in cui il centro-sinistra «aperto» crolla sotto il peeso delle sue contraddizioni, in un momento in cui si aprono nuovi spazi per rilanciare con forza la proposta di una giunta di sinistra alla Regione, contro i tentativi revisionisti di rabberciare giunte più o meno aperte che gestiscano una politica di compromesso con le forze padronali e con il regime democristiano, vogliamo qui dire con franchezza e determinazione che se ancora una volta i compagni del Pdup, che pure riteniamo un cardine fondamentale di DP, si mostrassero restii a prendere iniziative per il rilancio di D. P. nel Lazio, l'ocAO si assumerebbe tutte le proprie responsabilità e raccoglierebbe, anche da sola, la proposta di D. P., fiduciosa che il disegno che sta alla base della sua costituzione è in grado di aggregare forze politiche, organismi di base e settori di masse popolari che vanno ben al di là di quelle organizzate attualmente dalla federazione laziale.

In primavera ci saranno le elezioni a Roma; esse saranno un momento di scontro politico che supererà i confini provinciali per acquistare una risonanza nazionale. Non è un caso che la canea reazionaria cardinal Poletti in testa, per preservare la «città di Dio» dal pericolo rosso si sia scatenata già da alcuni mesi e continui con crescente intensità. Queste elezioni saranno un momento di verifica per D. P. e contemporaneamente potranno aprire gli spazi sufficienti alla creazione di una giunta di sinistra nella capitale. La posta in gioco è dunque molto alta e nei mesi che ci separano dalla primavera dovremo essere in grado di estendere il nostro radicamento come DP

Auspichiamo sinceramente che i compagni del Pdup comprendano tutto questo e pongano fine ad una situazione divenuta ormai insostenibile, che va concretamente in direzione opposta rispetto agli interessi delle masse ed alla crescita della linea rivoluzionaria all'interno del movimento operaio.

Stefano Boffo

LOTTE PROLETARIE

La Valle del Belice lotta per la ricostruzione e per la difesa dell'occupazione

Gli edili si sono mobilitati insieme agli abitanti delle baracche per riservare la dovuta accoglienza alla commissione parlamentare - Si licenziano gli edili in una zona dove mancano case scuole e ospedali - Domani sciopero provinciale e manifestazione a Trapani

Partanna, 10

La rabbia popolare per il blocco della ricostruzione delle zone terremotate ed il dilagare conseguente della disoccupazione, sta esplodendo in tutta la valle del Belice: la commissione parlamentare dei lavori pubblici è stata accolta dall'ostilità della popolazione.

A Monte Vago dove tutti i cantieri edili sono bloccati da mesi, il pullman utilizzato dalla commissione che in questi giorni si è recata nella zona è stato prima bloccato da una barricata di bidoni e massi e poi preso a sassate dalla popolazione. La commissione voleva incontrare i sindaci della valle in un locale piccolo, con l'evidente scopo di evitare il confronto con la gente: ma i proletari, con in testa gli edili, hanno imposto che l'incontro avvenisse in pubblico in un locale più grande ed ha forzato l'opposizione dei carabinieri.

La riunione della commissione si è così svolta stamattina a Partanna davanti a centinaia di proletari, che hanno impedito con i fischi al democristiano Ghiglia, presidente della commissione, di prendere la parola.

C'è stata anche una grossa manifestazione di protesta di duemila persone contro la politica governativa. Manifestazioni analoghe si sono svolte venerdì a Santa Margherita e a Monte Vago. Questi episodi, le urla, i fischi e gli insulti ricevuti nel lungo pellegrinaggio dai commissari stanno ad indicare che la popolazione ed i lavoratori del Belice vogliono uscire dalla logica delle celebrazioni, per la ricorrenza del terremoto, con un gioco delle parti già prestabilito: lamentele di terremotati, autocritica ipocrita e buoni propositi governativi.

La gente è stufa, stufa soprattutto di essere presa in giro ed è disposta a tutto, manca solo chi la guidi.

La stampa fa eco ogni anno a questa ricorrenza con un atteggiamento moralistico esasperante, ma questa recita, questo inganno non fa più presa e i proletari, contadini, edili, cominciano a celebrare a modo loro questa scadenza: non bastano più le delegazioni e pellegrinaggi a Roma, le sassate e le manifestazioni stanno ad indicare una volontà di lotta precisa. Non a caso a Partanna sono state anche bruciate davanti alla commissione centinaia di bollette della luce che si vorrebbero far pagare ai baraccati. Questa nuova volontà di lotta è emersa soprattutto nell'assemblea provinciale dei delegati dei cantieri edili che si è svolta a Trapani: i delegati del Belice in testa hanno voluto ribadire tutti gli impegni presi dai sindacati in difesa dell'occupazione, per la ricostruzione e per l'industrializzazione della provincia. Lunedì 12 gennaio a Trapani, ci sarà lo sciopero generale e la manifestazione, anche se il governo è caduto, ed è stato ribadito che in seguito ci saranno scioperi analoghi a Catania, Palermo e Siracusa. Gli operai chiedono in pratica che la lotta per la difesa dell'occupazione continui, avendo a questo punto come controparte i partiti che formeranno il nuovo governo.

La vertenza per il Belice non deve essere chiusa in un ghetto ma collegata e resa più generale: lo scandalo più grosso non è quello delle speculazioni, nè dei ladroncini democristiani, ma il fatto che si licenzi degli edili dove mancano non solo gli ospedali e le scuole, ma anche le case!

I sindacati cercano di interpretare in senso riduttivo tutta questa volontà: per la «vertenza Trapani» avevano proposto mesi fa un'integrazione della lotta delle tre provincie terremotate, ma non si è fatto nulla. Il fatto è che la provincia di Trapani si vuole favorire a tutti i costi la corrente morotea della Dc in lotta con le altre fazioni, le mobilitazioni debbono essere unitarie, le controparti sono imprecisate e sfuggenti. Tutto questo ha causato un'inerzia paralizzante che ha portato il movimento sindacale, i contadini, i proletari delle baracche a esitare di fronte all'attacco della borghesia, che è iniziato con il blocco dei finanziamenti per la ricostruzione, e si è concluso con la chiusura dei cantieri; contemporaneamente il carovita si faceva sentire a tutti i livelli. Infine nel momento in cui doveva partire la ricostruzione delle case private (cioè di coloro che avevano avuta distrutta la propria casa) la Dc ha bloccato questa prospettiva di sviluppo dell'occupazione presentando la legge Matta che vuole affidare alle grandi imprese questo settore della ricostruzione. In questo modo il finanziamento dei progetti è stato sospeso.

L'obiettivo centrale è di costringere il futuro governo a rinunciare alla politica del blocco degli investimenti. Fatto politico più evidente è che per la Dc i nodi stanno venendo al pettine anche nella provincia di Trapani dove alle ultime elezioni si era addirittura rafforzata.

Ime: Cefis attacca di nuovo l'occupazione

Roma, 10

La IME, una fabbrica di Pomezia (del gruppo Montedison) che produce impianti elettronici, ha in corso una vertenza sulla ristrutturazione; diminuzione dell'occupazione e piena disponibilità della forza lavoro sono gli elementi centrali sui quali si basa il padronato nel tentativo di recuperare i profitti e determinare la «ripresa» della fabbrica. In questa linea, i padroni cercano il puro e semplice coinvolgimento dei Cdf e del sindacato. Questo è quanto avvenuto all'IME, sia nell'incontro del 16 dicembre con la direzione sia nelle affermazioni di quest'ultima contenente un volantino: «*La crisi esiste, è seria, per salvare qualcosa è necessario ridurre l'occupazione e chi rimane collabori con la massima disponibilità, altrimenti chiudiamo*».

All'IME, come alla Fargas, alla Cerutti, alla Vallesusa, al Petrolchimico di Porto Marghera, la Montedison porta avanti con i soldi pubblici questa linea di attacco alla classe operaia; Cefis, il cui problema non è quello di una ripresa produttiva, ma di aumentare i profitti, da una parte sviluppa la dimensione speculativa e finanziaria della Montedison, dall'altra ne sviluppa la dimensione internazionale, ristrutturando i settori e le fabbriche che da questo punto di vista servono e cercando di mollare le altre. Se questo è il piano di «sviluppo» della Montedison, non sono da meno i piani governativi di riconversione industriale.

Nei grandi gruppi si realizzano accordi difensivi, le piccole fabbriche sono isolate e ancora una volta stanno saltando tutti i discorsi sulla difesa dell'occupazione; è necessaria la resistenza decisa in tutte le situazioni di fabbrica dove questo è possibile e la massima capacità di mobilitazione e di lotta contro le contropiattaforme padronali. Da un documento del gruppo operaio dell'IME emerge la centralità di questa necessità. I punti principali della piattaforma dell'IME riguardano la «*garanzia dei livelli occupazionali aziendali all'interno dell'insediamento attuale e riferita all'attuale dimensione dell'azienda che è di 400 unità lavorative. Definizione del piano di ristrutturazione con i programmi produttivi e le modifiche previste all'organico attuale. Garanzia del salario al 100%. Cassa integrazione attuata nella formaa di riduzione di orario e non con la sospensione a zero ore. Schema di cassa integrazione con le date di scadenza per i rientri. Soluzione dei problemi per quanto riguarda l'ambiente e l'inquadramento unico*».

Su questa piattaforma si battono i lavoratori dell'IME, con la coscienza che la possibilità di vittoria sta nella possibilità di fare della lotta dell'IME un punto di riferimento per i lavoratori delle fabbriche romane nella lotta contro la ristrutturazione. Lunedì 12 i Cdf della IME, della Elmer e della Gregorini hanno proclamato 4 ore di sciopero contro la ristrutturazione e si svolgerà una manifestazione con corteo che partirà da piazza Verdi alle ore 8,30 per raggiungere la sede dell'Unione Industriali del Lazio.

Si riprende la produzione alla Mammut, ma 300 operai sono in cassa integrazione

Nella fabbrica di Savona, dopo un mese e mezzo di occupazione, la Curatela fallimentare gestisce l'esercizio provvisorio per ultimare le commesse - Continua il dibattito in fabbrica sull'importanza dell'autogestione come forma di lotta - Il presidio e le trattative continuano

SAVONA. Nelle foto la facciata della Mammut e gli operi che affiggono un cartello: nella fabbrica la produzione è ripresa, ma non è cessato il presidio dei lavoratori.

(*Nostro servizio*)

Savona, 10

Gli operai della Mammut hanno ripreso il loro lavoro nella giornata di ieri; la fabbrica è ancora presidiata dai lavoratori e il consiglio di fabbrica sta conducendo in questi giorni le trattative con il padrone.

Sono questi forse i giorni decisivi per la lotta che dura nella fabbrica di Savona e di Arenzano dal 29 novembre, dal giorno cioè in cui gli operai, insieme alle organizzazioni sindacali della zona e le forze politiche, occuparono lo stabilimento «*Avevamo avuto sentore delle difficoltà finanziarie dell'azienda* - ci ha detto Giancarlo Pinotti della segreteria Flm di Savona - *fin dai primi mesi di quest'anno.*

Ma la crisi della Mammut non riguardava la produzione. Infatti i bilanci della Mammut indicano nel '73 un attivo di 800 milioni, nel '74 di 600 milioni e nel '75 di 200 milioni. Come si può vedere chiaramente la fabbrica di Savona non soffriva certo di problemi di mercato, anche perchè la sua produzione riguarda innanzitutto commesse ad alta specializzazione tecnica: la Mammut infatti lavora per la Marina militare e per le ferrovie, produce oggetti d fonderia, carpenteria impiantistica ed elettromeccanica.

Il problema quindi non sta qui: alla Mammut mancava una solida base commerciale corrispondente alle esigenze produttive dell'azienda. Il compagno Pinotti ci ha poi detto che «*la definitiva richiesta di fallimento è stata determinata dal mancato pagamento di due fatture ammontanti complessivamente a 20 milioni, da parte dell'azienda. Il 29 novembre scorso il giudice dichiarava fallita la Mammut*». Ma solo dopo poche ore i lavoratori della Mammut dichiaravano fallito il tentativo di chiudere e sigillare la fabbrica, occupando immediatamente lo stabilimento di Savona.

Da questa giornata di lotta è iniziata l'occupazione e il presidio della Mammut che, nella città ligure, è riuscita ad essere un punto fisso di riferiemnto per tutte le lotte operaie e per i lavoratori della zona.

In solidarietà alla lotta della Mammut si sono svolti due scioperi generali il 4 e il 19 dicembre; la sottoscrizione per sostenere anche materialmente i lavoratori in lotta ha dato risultati positivi: ogni operaio di Savona ha versato 2 mila lire.

I lavoratori hanno deciso da subito di respingere i licenziamenti e una sentenza del Pretore Brusco ha dichiarato che, secondo la legge 700, il fallimento di un'azienda non comportava il licenziamento dei dipendenti dell'azienda stessa.

Il 7 gennaio i lavoratori, il consiglio di fabbrica hanno deciso di accettare i licenziamenti retroattivi alla data del 29 novembre, con conseguente riassunzione alla data del 7 gennaio stesso sotto l'esercizio provvisorio da parte della Curatela Fallimentare, con il compito di ultimare le commesse (2 mesi per la fonderia, e per la carpenteria e 1 anno per l'elettronica).

Il punto dolente di questa decisione, che ha fatto discutere non poco i lavoratori, riguarda i 300 lavoratori, su 500, che verrebbero messi in cassa integrazione a zero ore, e la mancata copertura salariale piena del mese di dicembre, nel quale i lavoratori hanno occupato la fabbrica, e che sarebbe risolto con l'erogazione del sussidio di disoccupazione.

«*In prospettiva* - ha concluso Pinotti - *noi chiediamo l'intervento finanziario della Gepi, come garanzia di ritorno alla normalità produttiva*».

«*Noi lottiamo* - ci ha detto un operai della Mammut-*per la difesa e la garanzia del posto di lavoro, con la speranza che qualcuno intervenga per la rilevazione della fabbrica.*

L'immobilismo politico del governo ci ha esasperato, - ha esasperato anche le nostre assemblee... Siamo stufi di impegni generici, perchè con questi, nessun problema può essere risolto».

«*E poi* - ha interrotto un altro lavoratore - *noi lottiamo anche per la garanzia del nostro salario. Abbiamo ottenuto la cassa integrazione per i 300 che non lavorano... ma la prassi per arrivare alla cassa integrazione sarà lunga...*»

«*Oggi sono andato per la prima volta a lavorare dopo l'occupazione. Io* - ha detto un anziano operaio - *lavoro in questa fabbrica da trent'anni, e ho provato una grande amarezza nel vedere i miei compagni di lavoro, quelli con cui prima scherzavamo, fuori dai cancelli... La nostra fabbrica non è più quella di una volta, dà un senso di tristezza vedere ferme le macchine, sulle quali lavoravano i nostri compagni*».

«*Sulla gestione dei fondi raccolti per la sottoscrizione ci sono state anche delle polemiche tra i lavoratori. Infatti rimane il problema della copertura salariale del mese di dicembre; abbiamo anche richiesto un intervento comunale al fine e di anticipare il sussidio di disoccupazione*».

Il dibattito tra gli operai della Mammut, inoltre non può prescindere dal giudizio sulla crisi di governo.

«*Nella nostra fabbrica i lavoratori dicono che con questa crisi i ministri avranno una scusa di più per fregarsene di noi.. comunque io credo che non si apriranno nuovi spazi per la classe operaia se non si faranno dei veri passi in avanti se non si lotterà per la costruzione di una società diversa...*» Un operaio appena entrato ritorna sul problema della lotta in fabbrica: «*Purtroppo da noi c'è stata tanta solidarietà da fuori, ma poca lotta dentro. Abbiamo troppo spesso delegato ad altri la difesa del nostro posto di lavoro. 10 anni fa questo non sarebbe mai successo, eravamo più compatti... Se fossimo stati compatti avremmo potuto subito fare l'autogestione della fabbrica, come forma di lotta per far valere i nostri diritti così potevamo almeno risparmiare gli stipendi ai dirigenti.*

Anche quando è venuto qui Pajetta a farci un comizio, ha detto implicitamente che nella nostra posizione si può pensare all'autogestione della fabbrica».

«*Sì, sarebbe stato giusto prendere questa decisione, come forma agitatoria...*»

«*Ho lavorato trent'anni in fabbrica, qualcuno ci ha gudagnato, qualcuno deve preoccuparsi adesso di noi...*»

Infine una compagna del direttivo Flm di Savona ci ha detto che la decisione presa riguardo alla ripresa produttiva con la cassa integrazione per più della metà degli operai, non può essere considerato un fatto positivo perchè ha determinato la frattura nel movimento di lotta degli operai della Mammut.

Massimo Scolari

Requisizione per la Comege

Genova, 10

I lavoratori della «Comege», una fabbrica per la lavorazione di carpenteria meccanica che dà lavoro ad una sessantina di operai, occupata da 75 giorni in seguito alla decisione della proprietà di metterla in liquidazione hanno chiesto oggi la requisizione della fabbrica da parte del Comune.

In un comunicato la Federazione lavoratori metalmeccanici, che ha appoggiato la richiesta dei lavoratori afferma che fin dai giorni immediatamente successivi all'occupazione erano cominciate le trattative per il passaggio di proprietà, della fabbrica con sei imprenditori disposti a rilevare l'azienda e che lo stesso rappresentante della proprietà aveva manifestato la volontà di vendere. Il comunicato conclude affermando che se non si avranno soluzioni «*I lavoratori assumeranno direttamente la gestione della ripresa produttiva*

I lavoratori della Singer di Leinì si battono per ottenere la requisizione della fabbrica

Il significato di un provvedimento di questo genere sarebbe soprattutto politico - I lavoratori però non si illudono eccessivamente: considerano la requisizione la forma di lotta più incisiva in questo momento - Lunedì assemblea aperta

Torino, 10

Si intensifica la lotta alla Singer di Leinì. Dopo l'avvio delle procedure di licenziamento. La decisione irremovibile della multinazionale di abbandonare il settore degli elettrodomestici è stata infatti ribadita nel comunicato che annunciava l'inizio dello smantellamento dell'azienda piemontese. Intanto, nel corso della vertenza, sono maturate alcune proposte di rilevamento della fabbrica da parte di privati; tre di queste sono di marca Fiat e prevedono, oltre ad una drastica ristrutturazione produttiva, la salvaguardia di un numero relativamente esiguo di posti di lavoro (circa 500 su 2.000). Esiste poi una quarta proposta, del gruppo Bosco e Cochis, che implicherebbe per la Singer la produzione di congelatori. Gli operai dello stabilimento di Leinì si sono espressi già in modo chiaro: no alla Fiat e richiesta di intervento alla Gepi in appoggio della Bosco e Cochis per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Mercoledì 7 si sarebbe dovuto svolgere a Roma un incontro con il governo per riesaminare le diverse possibilità, ma il ministro si è reso irreperibile e ha proposto lo slittamento della riunione al 14 gennaio.

«*Noi non vogliamo restare vincolati per sempre al settore degli elettrodomestici* - dice, Guerrino del Cdf - *ma gli impianti di fabbrica sono tutti destinati a questo tipo di produzione. La proposta di Bosco e Cochis rimanendo nel settore, sembrava garantire il rientro in fabbrica per tutti. Ora si è messo tutto a tacere. Mercoledì abbiamo avuto notizia dell'incontro del 14 con il governo, incontro che in ogni caso cadrà in piena crisi, e per questo pensiamo che non ci potranno essere risultati positivi*». «*Io sono pessimista sulla possibilità di salvare il posto di lavoro per tuti i 2.000 della Singer*» Interviene Mario, un altro delegato «*Non riusciamo a convincere nessuno a risolvere la nostra situazione. Penso che abbiamo perso del tempo e delle occasioni di lotta subendo il ricatto governativo della ricerca di un acquirente privato da parte della Regione. Non abbiamo aperto uno scontro duro con il governo, che a livello torinese è rappresentato dalla Amma e dalla prefettura. Neanche durante la ultima manifestazione che è finita appunto in prefettura, siamo riusciti ad organizzare un presidio efficace della piazza. Questa situazione è dovuta in gran parte all'immobilismo dei vertici sindacali che sacrificano troppo spesso la iniziativa autonoma agli incontri e alle promesse della controparte. Giovedì mattina, per esempio, sono venuti qua quelli della Irci, la fabbrica in cui il padrone ha chiesto 104 licenziamenti chiedendoci di aiutarli nel picchetto. All'Irci gli operai hanno risposto ai licenziamenti dichiarando tre ore di sciopero tutti i giorni. Mercoledì lo sciopero non lo avevano fatto, e per questo avevano proclamato otto ore di sospensione per il giorno dopo. Essendo in pochi hanno chiesto il nostro aiuto e noi glielo abbiamo dato. Dopo poche ore di picchetto l'operatore sindacale è andato a telefonare all'Amma*

Poi è tornato indietro dicendo di aver ottenuto un incontro per le ore 15.30, e alle 11.30 ha fatto sospendere lo sciopero.

Pure in queste difficoltà la mobilitazione dei lavoratori va avanti. Recentemente il Cdf ha cominciato a sviluppare l'obiettivo della requisizione dello stabilimento da parte degli enti locali. Come si è giunti a questa proposta? Risponde ancora Guerrino: «*Chiediamo la requisizione perchè non ci sono più possibilità di impegnare direttamente gli americani nella Singer. In un primo tempo, vedendo che l'inserimento nelle partecipazioni statali era un obiettivo anche per la San Giorgio (fabbrica di elettrodomestici che assorbiva parte della produzione della Singer Ndr), siamo andati a Roma anche con i lavoratori di questa azienda.*

Sulla questione delle partecipazioni statali però abbiamo incontrato grossi ostacoli, anche con la linea sindacale, che si oppone all'inserimento delle Ps nella produzione di beni di consumo privato.

Secondo i dirigenti del sindacato, le partecipazioni statali dovrebbero inserirsi in settori produttivi con maggiori garanzie di mercato, come l'elettronica.

A questo punto comunque rimane soltanto la possibilità di un consorzio fra la Gepi e la Bosco e Cochis». «Cosa significa la requisizione in termini tecnici e politici? risponde Salvatore: «*Requisizione significa che la amministrazione locale espropria la multinazionale nel senso che la proprietà rimane al capitale americano mentre l'utilizzo passa all'ente pubblico. Il 31 gennaio l'azienda vuole cacciarci fuori, in quella data scatterà la occupazione. Se la Singer viene requisita però abbiamo la garanzia del mantenimento della cassa integrazione. A parte questo la requisizione è un grosso fatto politico. Innanzitutto perchè la Singer sarebbe la prima fabbrica con 2000 dipendenti che ottiene questo provvedimento. E poi ci sarebbero maggiori conseguenze sul governo dal momento che la azienda è a capitale straniero. In ogni caso è bene chiarire che la requisizione non è uno sbocco definitivo della vertenza ma una forma di lotta per dar forza all'obiettivo del consorzio con la Gepi. A noi non interessa un intervento delle partecipazoni statali come alla Alfa Romeo o alla Italsider perchè questi sono tipici esempi di industrie private con capitale dello stato. Noi chiediamo anche un maggiore controllo dei lavoratori sui processi produttivi. C'è poi un'altra conseguenza importante della requisizione: il ribaltamento della logica dei decreti economici governativi. Per il padrone che vuole sbaraccare, accanto alla prospettiva dei finanziamenti dello stato, ci sarà anche quella meno allettante dello esproprio*». Quali scadenze di lotta sono previste nei prossimi giorni? Risponde di nuovo Guerrino: «*Nella settimana entrate faremo un presidio a Porta Nuova,*

Lunedì terremo in fabbrica una assemblea aperta con le forze politiche. In questa occasione chiederemo che i partiti, i comuni e gli enti locali si impegnino direttamente nel comitato di lotta».

Una lettera del Comitato contro il carovita di Milano

Pubblichiamo una lettera aperta del Comitato contro il carovita di Milano e provincia a tutti i comitati e collettivi di quartiere e di paese, ai lavoratori e ai consigli di azienda del settore telefonia, ai settori sindacali che hanno appoggiato la lotta alla Sip, per una seconda riunione del coordinamento nazionale.

Compagni,

la lotta contro la Sip prosegue senza interruzione ormai da sei mesi: molti e significativi sono stati i risultati conseguiti sul piano politico e su quello giuridico. A determinare questi risultati è stata la forza, la dimensione stessa e l'autonomia del movimento di autoriduzione.

In molte situazioni infatti il movimento è stato capace di darsi una struttura organizzativa basata sui delegati di caseggiato ed ha saputo legare la lotta in difesa del salario e dell'occupazione, alla lotta contro il governo Moro.

L'atteggiamento duro del governo e della Sip, il continuo arretramento delle confederazioni sindacali, la crisi di governo, fanno assumere alla lotta contro la Sip un aspetto di lotta di lunga durata rispetto alla quale riteniamo sia necessario superare la primitiva indicazione della autoriduzione al vecchio canone lanciando con forza l'indicazione del pagamento della bolletta alle vecchie tariffe. Ciò vuol dire per noi imporre nella pratica il tipo di accordo che noi vogliamo e cioè un accordo esente da aumenti; questo permette inoltre di avere una maggiore copertura legale.

È indispensabile anche ribadire la necessità dell'allargamento del fronte di lotta, affrontando con precise e concrete forme di lotta gli aumenti concernenti gas, luce, affitti, generi alimentari, ecc. Queste iniziative di lotta debbono essere unificate nella figura politica del delegato di caseggiato

È necessario compagni valutare attentamente la situazione del movimento e le sue prospettive alla luce della attuale fase politica. Ancora una volta all'interno dell'ultimo incontro fra governo e sindacati del 30-12-75 le trattative si sono interrotte con un nulla di fatto e con l'ennesimo rinvio, con l'ulteriore aggravante della provocazione sempre più pesante che il governo portava avanti sul piano delle tariffe e su quello dell'occupazione. Sul piano della politica tariffaria è stata riconfermata la linea del governo tendente a realizzare i finanziamenti richiesti (300 miliardi). Facendo da un lato alcune condizioni alle richieste sindacali e dall'altro ribadendo la necessità del recupero integrale del minore introito (sono stati a tal fine addirittura proposte 40 lire a scatto).

Sul piano degli investimenti il governo si era detto disposto a trattare, ma se è vero come è vero che non necessariamente investimenti vogliono dire occupazione e se ricordiamo la provocatoria risposta del governo di soli «500 posti di lavoro a Catania per il 1978», è chiaro che per il governo Moro parlare di investimenti significava in realtà parlare di ristrutturazione con il conseguente attacco ai livelli di occupazione.

Di fronte a tale situazione dobbiamo ancora una volta rilevare l'arretramento sempre più pesante delle Confederazioni sindacali che si dimostrano incapaci di fornire un qualsiasi sbocco alla vertenza che non sia quello della sostanziale accettazione della logica governativa

Sulla base di queste considerazioni e per:

- valutare l'attuale fase del movimento e i risultati della autoriduzione della bolletta del 1° trimestre 1976;
- valutare come proseguire la lotta alla Sip;
- l'allargamento del fronte di lotta alle altre tariffe (gas, luce, ecc.) proponiamo come Comitato di lotta contro il carovita di Milano, una seconda riunione di coordinamento nazionale tra tutte le forze, i Comitati e i settori sindacali interessati. Chiediamo a tutti un confronto e una risposta a tale proposta di coordinamento che potrebbe tenersi domenica 25 a Milano.

MILANO
Occupata la Schweppes

La sede di Milano della Schweppes è stata occupata dagli impiegati per protestare contro il licenziamento di 50 lavoratori degli uffici dell'azienda.

Le sedi degli stabilimenti della Schweppes sono ad Asti, a Voghera e a Milano.

LICENZIAMENTI
Una provocazione contro Il Manifesto

Due lavoratori della tipografia Solet, dell'editore Lanzara, sono stati licenziati perchè si erano rifiutati di passare dall'impaginazione del Manifesto a quella del Globo.

Quest'ultima provocazione si aggiunge alla richiesta di altri 35 licenziamenti, al ritardo nel pagamento delle retribuzioni all'abbandono dello stabilimento da parte dei tecnici.

I sindacati e i rappresentanti della federazione della stampa denunciano la volontà di Lanzara di arrivare alla serrata, che impedirebbe così l'uscita dei quotidiani Il Manifesto, Il Globo, La Voce Repubblicana.

PETROLCHIMICO
Sciopero contro un trasferimento

Porto Marghera, 10

Un importante sciopero contro il trasferimento di un lavoratore è stato deciso nella notte tra mercoledì e giovedì al reparto Cv 22-23 del Petrolchimico. Ne ha dato notizia (addirittura tramite agenzia di stampa!) la direzione, sostenendo che il trasferimento è legittimo in quanto nel reparto l'organico è superiore a quello definito da un accordo sindacale (6 lavoratori turnisti, anzichè 5,5, per ogni posto di lavoro). Quello che il padrone non dice è che l'organico in più è stato conquistato dai lavoratori nella lotta contro la nocività del reparto. Per questo il Cv 22-23 è un punto di riferimento di tutto il Petrolchimico, da cui tanto zelo della Montedison nel colpirlo.

VENEZIA
Alla Junghans lunedì tutti in fabbrica

Venezia, 10

Dall'incontro svoltosi tra associazioni industriali, sindacati e direzione Junghans è venuta fuori la cassa integrazione per 261 lavoratori, fra i quali ci sono i 131 di ottobre, e un altro centinaio di cui non si conoscono i nomi. Questo accordo è il coronamento di una gestione sindacale fatta per svendere le lotte.

Ma se la linea sindacale è morbida, non lo è altrettanto quella degli operai, che hanno imposto al Cdf la parola d'ordine «lunedì tutti in fabbrica».

SINDACATO/ECONOMIA

L'unità dei sindacati sulla crisi di governo ci sarà, ma non basata sulle lotte

I punti fermi della posizione che Boni presenterà domani al direttivo sono il rifiuto delle elezioni anticipate e la richiesta di una politica economica diversa - Intervista a Luciano Rufino - Storti afferma che durante la crisi di governo non ci sarà lo sciopero generale

Roma, 10

Siamo ormai alla vigilia della riunione del massimo organo della Federazione Cgil-Cisl-Uil, il direttivo che si terrà lunedì e martedì prossimi a Roma e che verrà introdotto da una relazione del segretario generale aggiunto della Cgil Piero Boni, socialista. Proprio questa mattina la segreteria della Federazione unitaria si è riunita per discutere i contenuti della relazione di Boni per la cui stesura definitiva è stata costituita una commissione di lavoro composta dallo stesso relatore per la Cgil, da Ciancaglini per la Cisl e Querenghi per la Uil.

Ora che la crisi di governo è aperta sembra comunque che si siano attutiti anche i contrasti manifestatisi all'interno delle Confederazioni nei giorni scorsi, per cui la relazione che Boni terrà lunedì sarà un documento di maggioranza presentato a nome dell'intera segreteria.

Alla vigilia del direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil abbiamo chiesto al segretario confederale della Uil, il socialista Luciano Rufino, in che modo il movimento sindacale intenda affrontare la fase che si apre con la crisi di governo e nel momento in cui è necessario far partire con forza le lotte contrattuali.

«Non vi sarà pausa nell'iniziativa sindacale - ci ha risposto Rufino - *anche se per i problemi attinenti alla situazione economica del paese l'interlocutore dovrà essere il nuovo governo.*

Fin da ora il futuro governo dovrà tenere conto delle critiche e delle riserve che sono state fatte da noi in merito al piano di ristrutturazione industriale e di incentivazioni legate alle competenze proprie del Ministero per gli interventi speciali nel Mezzogiorno. Si tratta di osservazioni che conservano la loro attualità e che sono riferite alla non finalizzazione degli aiuti alle imprese in via di ristrutturazione; alla mancanza di specificazione sulla parte concernente i fondi in dotazione alle imprese a Partecipazione Statale che dovranno essere utilizzati per creare nuovi posti di lavoro e non per rimpiazzare i deficit; alla assoluta mancanza di certezza che questi provvedimenti possano influire sul Mezzogiorno, là dove servono investimenti per creare nuovi posti di lavoro».

Chiediamo ancora a Rufino quale ruolo debbano svolgere in questo contesto le lotte contrattuali.

«Malgrado la crisi - ci risponde - *su questo terreno dovremo muoverci ma facendo attenzione a non disancorare la lotta contrattuale dagli obiettivi prioritari della riconversione industriale, dell'occupazione e del Mezzogiorno. Occorre cioè impedire che le lotte contrattuali assumano solo un valore rivendicativo di natura salariale dimenticando che la stagione dei contratti si è aperta e dovrà concludersi con delle acquisizioni da parte del movimento sindacale sui problemi degli investimenti, sulla salvaguardia dell'occupazione e sul controllo, sia pure collegato all'accettazione di alcune forme di mobilità della manodopera della organizzazione in generale del lavoro.*

Bisogna, anche in questa situazione di difficoltà, respingere qualsiasi suggestione, certamente manovrata dai padroni, di ricollocare l'organizzazione sindacale nel semplice ghetto della contrattazione, rinunciando alla battaglia per modificare il sistema produttivo a vantaggio dell'incremento dei consumi sociali.»

Qual'è, abbiamo chiesto infine al segretario della Uil, la tua opinione sulla proposta avanzata da Enzo Mattina al direttivo nazionale della Flm di chiamare il movimento operaio ad uno sciopero generale?

«In questo periodo - ci ha detto Rufino - *si potrebbero già prevedere momenti di mobilitazione a livello regionale in modo da non rallentare la pressione dei lavoratori intorno ai problemi contrattuali, per pervenire, ove occorre, ad un momento di generale mobilitazione».*

Quelli trattati da Rufino sono dunque i temi che verranno discussi nella riunione del direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil dalle cui conclusioni verrà con ogni probabilità esclusa l'ipotesi della proclamazione di uno sciopero generale, ipotesi su cui la stessa Flm ha fatto ormai sostanziali passi indietro.

Oggi il socialista Verzelli, segretario confederale Cgil, ha anticipato in una sua dichiarazione i temi che verranno trattati nella relazione di Boni: necessità di avviare un confronto con le forze politiche per un rapido superamento della crisi politica e l'adozione a livello di governo di una politica economica profondamente diversa da quella fino ad ora praticata e in grado di recepire e realizzare le proposte formulate unitariamente dal movimento sindacale; definizione di un programma di emergenza e rifiuto del ricorso alle elezioni anticipate.

Anche il problema dell'unità sindacale, che avrebbe dovuto costituire in origine il tema di dibattito a questo direttivo, verrà rirpoposto in alcuni interventi.

Lo conferma ancora Verzelli affermando che *«è avvertita l'esigenza di una forte accentuazione dell'iniziativa unitaria nelle categorie e nelle provincie al fine di consolidare i risultati finora conseguiti».*

L. S.

STORTI: NON FAREMO LO SCIOPERO GENERALE

Altre inidcazioni sulla linea dei sindacati sono emerse ieri da indiscrezioni delle agenzie di stampa sul direttivo Cgil conclusosi venerdì sera (a porte chiuse) e da un'intervista rilasciata da Storti al quotidiano di Agnelli, la Stampa.

L'agenzia Ansa che riportava un sunto della relazione di Scheda al direttivo Cgil è stata ufficialmente smentita dopo la riunione della segreteria unitaria: probabilmente perchè il compromesso uscito da questa riunione è più arretrato di quello su cui la Cgil aveva ricomposto l'unità tra socialisti e comunisti.

Scheda avrebbe detto che *«i sindacati hanno il compito di intervenire sulla situazione politica per piegarla, per quanto possibile, alle esigenze più pressanti delle grandi masse lavoratrici e per fare in modo che i suoi sviluppi prossimi e futuri consentano di trovare delle soluzioni efficaci per i problemi più scottanti dell'economia e della società».* Non a caso a questa indicazione seguiva un giudizio *«molto negativo»* sui provvedimenti governativi, rilevando la necessità che siano *«sostanzialmente modificati soprattutto per quello che riguarda le ristrutturazioni industriali».*

La posizione di Storti, resa pubblica alla vigilia del direttivo unitario che inizia domani, è di particolare gravità.

Afferma perentoriamente che *«non ci saranno scioperi generali durante la crisi»*, ma solo *«scioperi locali»* e quando il cronista gli chiede, in un modo che a chiunque degno del nome di sindacalista sarebbe apparso provocatorio, se ci saranno ancora gli *«scioperi facili»*, Storti risponde così: *«lo sciopero facile legato alla logica del passato, allorchè si perdevano quattro mesi in schermaglie: chiedevamo dieci, ci veniva offerto zero. Per la vertenza della scala mobile gli scioperi sono stati pochi, perchè le trattative si sono svolte in fretta. Così ci auguriamo per i nuovi contratti. Però occorre che ci sia il governo.»* Il fatto che i contratti siano aperti da mesi, che i padroni abbiano risposto picche su tutte le richieste, non gli sfiora evidentemente il cervello. I sindacati, secondo lui, troveranno rapidamente l'unità sul problema della crisi di governo, sia perchè la crisi non l'hanno provocata, sia perchè non vogliono le elezioni anticipate (*«Nessuna forza politica può oggi andare contro i sindacati senza temere le conseguenze del voto»*). Segue poi il giudizio sui provvedimenti per la riconversione industriale: *«abbiamo criticato,* dice *ma la polemica non è mai stata dura»* e poi spiega il perchè: *«Nel contratto il sindacato ha definito le piattaforme indicando oneri che sono sopportabili dalle aziende solo se legati ai provvedimenti per la riconversione e la ristrutturazione».*

Tutto chiaro, dunque: la lotta contrattuale è subordinata sul piano politico alla soluzione della crisi di governo e su quello economico ai finanziamenti che il governo, nuovo o vecchio, dovrà concedere ai padroni per pagare la loro ristrutturazione.

In realtà ogni giorno che passa si vede più chiaramente come il vero intoppo che impedisce ai sindacati di esprimere un giudizio unitario sulla crisi del governo Moro sia la questione del piano per la riconversione industriale, il cardine su cui il Psi ha motivato la sua uscita dalla maggioranza.

Per orientarsi rispetto alla posizione dei sindacati, può essere utile vedere le controproposte economiche del Psi. I socialisti sono contrari all'istituzione del Cipi (comitato interministeriale che avrebbe deciso l'assegnazione dei fondi) e propongono che le sue competenze siano affidate a un unico ministero con maggior voce in capitolo per il Parlamento.

I 4000 miliardi previsti per le Partecipazioni Statali dovrebbero essere finalizzati ad effettivi programmi di investimento, mentre per il Mezzogiorno la proposta è che venga abolita entro il 1980 la cassa del mezzogiorno, che le industrie del Sud abbiano la fiscalizzazione completa degli oneri sociali e che le regioni abbiano maggior potere. Per il piano energetico il Psi chiede la completa ridiscussione.

Incontro all'Innocenti tra sindacati e forze politiche

Si è svolto stamane a Lambrate il programmato incontro tra rappresentanti degli enti locali e sindacali sul problema dell'Innocenti Leyland occupata da 44 giorni.

Oltre al presidente della Regione Golfari e al presidente della Provincia Vitali erano presenti gli assessori al lavoro del Comune, Taramelli e della Provincia, Abbondanza, nonchè rappresentanti delle segreterie provinciali della Dc, del Pci, Psi, Pri, Pdup, Ao, e Acli.

Nella riunione odierna forze politiche e sindacali hanno convenuto - sottoscritto un documento comune - che l'ipotesi avanzata dalla Fiat contiene aspetti «ricattatori e inaccettabili»: 1) per l'esorbitante richiesta finanziaria; 2) perchè presuppone un periodo di riconversione produttiva di due anni totalmente finanziata dal capitale pubblico (per poi affidare la nuova azienda interamente alla Fiat); 3) perchè non garantisce i livelli occupazionali complessivi dei lavoratori della Innocenti e delle aziende con produzione ridotte.

Incontro sulla vertenza della Harry's Moda

Roma, 10

Le segreterie nazionali e provinciali della Fulta (federazione unitaria dei lavoratori tessili e abbigliamento) si sono incontrati con il ministro dell'industria Donat-Cattin per discutere la situazione della vertenza della Harry's Moda di Lecce e di Salerno.

Al centro della riunione, a cui ha partecipato anche un'ampia delegazione delle lavoratrici è stata la discussione sulla inadempienza da parte padronale degli impegni assunti riguardo al pagamento degli stipendi per una postiva soluzione di una vertenza, che rappresenta un banco di prova della politica nei confronti dell'occupazione nel Sud.

Le organizzazioni sindacali hanno inoltre proclamato uno sciopero generale per la provincia di Lecce.

Intervista a Giolitti sul piano di riconversione

Roma, 10 Gen. - (Adnkronos) - Le pecche e i vuoti del piano di riconversione industriale predisposto dal dimissionario gabinetto Moro-La Malfa sono al centro di alcuni giudizi espressi dal quotidiano «La stampa» dall'ex ministro del bilancio Giolitti.

Secondo Giolitti *«il governo non ha capito proprio niente, oppure* [*e io credo a questa tesi*] *ha voluto rifiutare scelte di tipo programmatico, puntando su un illimitato e discrezionale uso dei mezzi finanziari. Basta andare a vedere* -continua- *come è strutturato il disegno di legge sulla riconversione: non ci sono indicazioni settoriali, manca la visione d'insieme degli interventi da fare, mancano controlli, l'occupazione viene mortificata.*

E poi, con quali criteri dovrebbe operare il Cipi? Non c'è nessuna indicazione neanche s questo. La verità è che si è scelta la strada di una discrezionalità assoluta, pericolosa. Restano in piedi tutti gli strumenti per una gestione clientelare del denaro pubblico».

Un accordo contro i lavoratori sulla manutenzione Montedison

È praticamente lo stesso dell'ottobre scorso, respinto dalle assemblee Mobilità semiturni, nessuna garanzia per l'occupazione negli appalti

Porto Marghera, 10

Nella tarda serata di ieri, nella sede dell'Associazione Industriali di Mestre, i rappresentanti della Montedison, della Federazione Unitaria e della Fulc hanno siglato, per la seconda volta in due mesi, un'ipotesi di accordo sulla manutenzione delle fabbriche del gruppo, ipotesi che hanno siglato, per la seconda volta in due mesi, un'ipotesi che ricalca, nella sostanza e nella forma, quella siglata il 18 ottobre. Un breve richiamo allo svolgimento dei fatti. Le assemblee dei lavoratori della manutenzione e delle imprese avevano respinto l'ipotesi di accordo del 18, dando un preciso mandato alle strutture sindacali: quello di modificare radicalmente alcuni punti chiave dell'accordo sviluppando un'adeguata lotta dei lavoratori chimici, dei metalmeccanici, degli edili e degli appalti su questo obiettivo.

Dei proclami di lotta, delle affermazioni di volontà e di intransigenza, nelle quali si erano esibiti in quelle assemblee i vari esponenti confederali e di categoria, in questi due mesi non è rimasto alcun segno. Lo schieramento di coloro che, ad ogni costo, volevano la firma dell'accordo ha agito in questo periodo per mantenere un assoluto vuoto politico e di iniziativa in fabbrica.

Mentre la Montedison è pronta per iniziare, per suo conto, la ristrutturazione della manutenzione, la mancanza di una posizione unitaria e di lotta contro questo disegno di fatto ha creato pericolose incertezze tra i lavoratori, anche se il loro potenziale di lotta, e lo si è visto nei cortei interni delle scorse settimane, è rimasto molto alto. Negli attivi e nelle riunioni dei consigli avvenuti in quest'ultimo periodo, quindi, si è accentuato il coro di chi, in nome della logica del «meno peggio, tanto meglio» invocava la ripresa delle trattative e la firma dell'accordo così com'era. Nonostante l'autorevolezza (i vertici confederali di categoria al completo, Cgil e Uil in particolare) di tale coro, la posizione dei delegati è stata quella di rispettare la volontà dell'assemblea per cui

- andare alla trattativa doveva significare: escludere dall'accordo ogni ipotesi di mobilità tra le squadre dei presidi di zona, e fra i presidi stessi dentro la medesima area. Tale mobilità doveva essere contrattata in ogni caso, per evitare che si trasformasse in saturazione delle punte dell'attività manutentiva e quindi in aumento dei carichi di lavoro degli operai della manutenzione.

- modificare l'uso dell'orario rispetto alla nuova manutenzione. Respingere cioè la richiesta Montedison del 7 per 2 (semiturno su 7 giorni) e, al massimo, arrivare al 5 per 2 (semiturno su cinque giorni), con regolamentazione comunque dello straordinario attraverso il recupero.

- ottenere all'interno dell'accordo un impegno preciso sulla salvaguardia dei livelli occupazionali sia dei lavoratori della ditta, sia, soprattutto, dei lavoratori delle imprese metalmeccaniche, chimiche ed edili, ottenendo tra l'altro il ritiro immediato del blocco dei cartellini.

Queste indicazioni dei delegati, emerse con estrema chiarezza nelle riunioni degli ultimi giorni, sono state completamente ignorate dai vertici confederali e dalla Fulc (Flm e Flc questa volta sono state al margine della trattativa). La gravità di questa affermazione si giustifica se pensiamo che, sia in una riunione di segreteria la mattina di ieri, sia durante la trattativa, gli esponenti delle varie componenti erano unanimi nel «non andare a modificare la sostanza dell'accordo, ma solo a rettificare». Alla fine delle trattative, dunque, da queste premesse non poteva che scaturire una soluzione negativa, quale era stata giudicata

La spudoratezza di coloro che hanno condotto le trattative si è manifestata evidente quando, incapaci di arrivare ad un compromesso minimamente soddisfacente sull'orario e la mobilità, hanno fatto marcia indietro (fra le proteste violente dei delegati presenti) ed hanno di nuovo accettato la proposta del 7 per 2, della mobilità indiscriminata, dell'attacco all'occupazione negli appalti (riaffermato da Lisciandrano, dirigente Montedison, con estrema disinvoltura).

L'unica conquista: 80 lavoratori invece di 100 in semiturno.

I compiti che il movimento ha ora di fronte sono ardui. È necessario che, nelle assemblee (che i delegati dovranno probabilmente imporre) i lavoratori abbiano la possibilità oltre che di respingere ulteriormente questo accordo, di capire la necessità della mobilitazione e della ripresa della lotta in fabbrica su questi temi.

Il loro aggancio alla tematica contrattuale è infatti evidente.

Bisogna cioè rifiutare i cedimenti alla linea Montedison, ma anche saper riempire il vuoto politico in cui i riformisti (come hanno fatto negli ultimi due mesi) faranno cadere la fabbrica.

La ripresa della mobilitazione e della lotta sul controllo dell'uso degli appalti, contro la mobilità e lo straordinario devono trovare chimici edili e metalmeccanici uniti, consapevoli che su questo terreno, come su quello dell'autonomia di lotta, si costruisce la possibilità di successo della lotta contrattuale.

D. R.

Agnelli chiede soldi dallo Stato per liquidare 1.200 lavoratori dell'Innocenti

Il piano presentato al governo: tre anni di riconversione sotto la gestione Gepi con garanzia del posto di lavoro immediata solo per 1.200 operai che produrrebbero le vecchie Mini - 140 miliardi dello Stato per avere nel '79 uno stabilimento Fiat con 3.200 operai - Negative reazioni sindacali

La Fiat ha confermato al governo le sue proposte per rilevare l'Innocenti, attraverso un piano di riconversione e di finanziamento pubblico che è ancor più grave di quanto si potesse sospettare dalle «voci» circolate nelle settimane scorse. Vediamone brevemente i punti. La Fiat vorrebbe produrre a Lambrate un non meglio definito «nuovo veicolo commerciale» a queste condizioni: un periodo di riconversione della durata di tre anni, la diminuzione dell'attuale organico dell'Innocenti di mille lavoratori(che dovrebbero autolicenziarsi o pensionarsi in questi tre anni), un finanziamento statale di 140 miliardi, di cui 115 a credito agevolato e 45 a fondo perduto (la Fiat di suo ci metterebbe solo 24 miliardi).

Ma il punto più grave, quello di cui nessun giornale parla, è quello relativo ai tre anni di riconversione. Chi produrrà,e cosa? Secondo il piano Fiat, dovrebbe essere costituita una società a prevalente capitale pubblico Gepi, la produzione consisterebbe nelle Mini vecchio modello (il che conferma che la Leyland non voleva più produrre le nuove) secondo questo schema: 10.000 Mini dal gennaio all'aprile del '76, 30.000 dall'aprile '76 al '77. I lavoratori che manterrebbero il posto di lavoro sarebbero 1200 fino all'aprile, 1700 fino al '77; 2.200 nel '78 e 3.200 nel '79, anno in cui tutto il processo dovrebbe essere compiuto. Oggi gli operai Innocenti sono 4.500 e i conti sono presto fatti: 1.200 licenziamenti (o pensionamenti), cassa integrazione per anni per più di duemila. Oltre tutto è impossibile, se non con un pesantissimo aumento dei ritmi, che alle presenze in fabbrica corrisponda la produzione richiesta e quindi anche la Fiat ha nel cassetto un piano analogo a quello a suo tempo presentato dalla Leyland.

Una volta compiuta la ristrutturazione (a spese Gepi) la Fiat comprerebbe la fabbrica

Per Agnelli si tratta indubbiamente di un grosso affare lo stesso ministro Donat Cattin ha espresso dei dubbi sulla rispondenza reale delle cifre enunciate. La riconversione costerebbe in tutto 164 miliardi, che, divisi per i 3.500 dipendenti ipotizzati, fanno 50 milioni per addetto, una cifra che viene spesa in genere solo per produzioni altamente specializzate? Inoltre, ha fatto notare sempre il ministro, «non c'è nessuna legge che consenta al governo di fornire 140 miliardi contro 24 da parte dei privati».

C'è probabilmente anche qualche gioco politico sotto la faccia scandalizzata di Donat Cattin (vuol rifarsi una verginità di sinistra per una prossima poltrona?) perchè in realtà l'esperienza dei rapporti governo-Montedison dimostra che quando le leggi non ci sono si possono anche inventare

Ma torniamo al piano di Agnelli. La prima cosa che un lavoratore della Fiat si chiede è cosa succederà degli operai che producono i famosi furgoni 238 e 242. Il 238 viene attualmente montato a Napoli, il 242 alla Materferro di Torino. E qui una cosa è sicura: che il piano di rilevamento dell'Innocenti significa l'ultimo tassello che mancava al progetto di smantellamento dello stabilimento Materferro.

Una parte di questi lavoratori è già stata trasferita alla Savigliano altri 80 dovrebbero essere trasferiti alla Cromodora dove si concentrerebbe la produzione di marmitte per tutto il gruppo, avrebbero dovuto restare i lavoratori, circa un migliaio, addetti alle linee del furgone 242.

Le linee verrebbero dunque a Lambrate, i lavoratori Materferro verrebbero trasferiti in altri stabilimenti secondo un complesso piano di ristrutturazione

Dunque una conferma del piano Fiat (di cui il Quotidiano ha già pubblicato i particolari sul numero del 21 dicembre) incentrato su un'altissima mobilità, sul blocco del turn-over per ridurre le produzioni «eccedenti», sulla volontà di spezzare la forza operaia attraverso il «decongestionamento» dell'area torinese che ha già dato grossi grattacapi al padrone.

E in più c'è il discorso dell'indotto: solo la chiusura della Materferro coinvolge 27 ditte collegate, con un migliaio di lavoratori.

Questo piano Fiat verrebbe finanziato due volte dallo Stato: con il regalo di 140 miliardi e con l'assunzione da parte delle partecipazioni statali delle perdite che si potrebbero registrare nei tre anni della riconversione.

È un piano che va decisamente respinto con la lotta dei lavoratori dell'Innocentie e della Fiat. Non è, come titola l'Unità di ieri prendendo in contropiede anche i sindacati, una proposta che esige «un'approfondita verifica!».

La prima risposta della Flm è stata un comunicato in cui si parla di «evidente tentativo di ricatto e di strumentalizzazione di una situazione grave».

La posizione dei sindacati è nota da tempo: chiedono l'intervento delle Partecipazioni Statali e quindi, in particolare, dell'Alfa Romeo che potrebbe produrre a Lambrate sia i suoi furgoni (che vengono costruiti a Pomigliano) sia i futuri modelli sportivi dell'Alfa Sud. Una parte dello stabilimento Innocenti dovrebbe invece produrre componenti metallici per l'edilizia.

Quella dei partiti è stata espressa ieri in un documento comune in cui si chiede il mantenimento dell'unità produttiva, e dei livelli occupazionali, la salvaguardia degli investimenti già previsti, l'impegno del governo a far intervenire le partecipazioni statali.

Una volta sgombrato il campo dalle tradizionali illusioni della sinistra riformista sulle partecipazioni statali (che come è noto sono una greppia della Dc e non subiscono nessun tipo di controllo pubblico), ci sembra che nella situazione concreta dell'Innocenti un'intervento pubblico sarebbe comunque preferibile a quello della Fiat.

Soprattutto perchè impedirebbe alla Fiat di farsi scudo del rilevamento dell'Innocenti per attuare il piano di cui parlavamo e perchè costringerebbe il governo (il prossimo) ad essere controparte effettiva.

Ma anche le proposte sindacali per l'Alfa, per quanto se ne sa, non sono in armonia con la linea della riconversione a servizio dei consumi pubblici (l'Alfa dovrebbe produrre anche a Lambrate vetture sportive di gran lusso) e lasciano aperto tutto il discorso dell'occupazione al Sud.

È necessaria dunque la massima mobilitazione e vigilanza, dall'Innocenti alla Fiat, all'Alfa, dal nord al sud.

E il rilancio sul serio degli obiettivi contrattuali e della lotta per ottenerli tutti, soprattutto per quanto riguarda la prima parte delle piattaforme.

Altrimenti il «controllo operaio» è solo un slogan ad effetto.

L. L.

Buon Samaritano

segue da pag. 1

vero che *«devono ottenere aumenti ed altre conquiste che sono chiare e limpide solo nella loro testa».* Ma c'è di più: è chiaro che se si sciopera non si lavora, e da questo il Nostro acutissimo deduce che: *«c'è la possibilità di mettere fuori uso gli impianti e quindi non meravigliatevi se un giorno Vi arriva la notizia che un Vostro familiare è morto, o ha subito un gravissimo infortunio»* (e notate l'assurdo contrasto tra le bestialità - e il terrorismo - del contenuto e l'uso forzato di tutte queste formule di cortesia: un vero esempio di cultura, eleganza e buon gusto padronali).

Ma oltre che cortese e misurato il Nostro è anche conoscitore perfetto della lingua italiana: infatti più sotto leggiamo: *«Evidentemente dare la possibilità di lavorare tutto l'anno senza ricorrere alla cassa integrazione si sbaglia [sic], perchè a queste proposte si risponde solo con lo sciopero. Pertanto questa Direzione non crede [sic] alle richiese di aumento perchè ha constatato che gli operai perdono ore di lavoro e stipendio quando sanno che non potranno ottenere nessun aumento di paga...».* Poi segue un autentico gioiello, un lampo di genio che sottrae di colpo l'industrialotto Stefana Antonio dalla terra per innalzarlo nel cielo della poesia, tanta è la forza evocativa di questa immagine e tanto è il suo valore di simbolo collettivo di tutti i padroni e padroncini d'Italia, da trascendere il singolo sgrammaticato individuo che l'ha scritta: *«...È come in una famiglia dove si può dare il piatto più pieno di minestra solo se nella pentola la minestra è aumentata»...* Ora la contraddizione è insanabile: questi operai *«vedono che la produzione non aumenta, ma pretendono ugualmente più minestra»*, cioè più paga, aggiunge il Nostro impagabile, casomai qualcuno non avesse capito. Insomma, non ci si rende conto che *«la situazione è questa»*, perbacco, e *«nessun tipo di sciopero potrà cambiarla»*. Tant'è vero che poi, con la morte nel cuore, è costretto ad aggiungere *«con tale situazione infine l'azienda sarà impossibilitata a pagare lo stipendio del mese di dicembre».* Chiaro? Naturalmente *«abbiamo voluto farvi presente tale stato di cose in modo che quando il Vostro familiare resterà senza posto di lavoro, la notizia non vi giunga inattesa».* Peccato, e pensare che «con un pò di buona volontà l'azienda superato tale periodo di crisi potrebbe essere in grado di offrire altrettanti posti di lavoro: ma come si fa ad avere il coraggio *'a fare nuovi posti di lavoro quando siamo trattati così'».*

E con questo ultimo tocco, che recupera in extremis tutto intero il Buon Samaritano tradito, il missionario e il benefattore, il capolavoro è compiuto. C'è bisogno di ulteriore commento? A volte i luoghi comuni del linguaggio si caricano di significati nuovi e straordinari, e questo è il caso, se solo pensiamo a quanti Antonio Stefana grandi e piccoli ci sono oggi in Italia a fare discorsi simili. Se solo pensiamo a quante fabbriche anche medie, piccole, e piccolissime non accettano questi ricatti e lottano a testa alta, come continuano a fare gli operai della Stefana; se pensiamo a quante fabbriche come la Stefana erano a Napoli il 12 dicembre e urlavano «Nord Sud uniti nella lotta», e via quel governo Moro che poi davvero è caduto, e che aveva come sottosegretario agli interni indovinate chi? La Penna, Dc, onorevole assai legato in Molise ai problemi di crediti agevolati, danari a fondo perduto e simili: la schiatta che permette agli Stefana di prosperare.

Innocenti

segue da pag. 1

mai in tutte le salse. Anche in Tv. Nel quiz abbinato alla Lotteria che c'è stato il sei gennaio hanno fatto vincere un concorrente operaio. L'hanno facilitato in tutti i modi, te l'assicuro, e pensare che era il primo canale, il canale della Dc». *«A parte gli scherzi* - continua - *il Pci vuole solo mettersi d'accordo in questo momento. La crisi gli è piombata addosso e Berlinguer non si è ancora rimesso dallo spavento della caterva di voti che gli ha portato il 15 giugno.»* Mi spiega che in questo periodo gli attivisti del Pci prendono da parte i socialisti, dicendo: *«Adesso veniamo a mangiare tutti a casa vostra, visto che avete provocato la crisi.»* *«Sono battute* - conclude - *ma sono indicative dell'atmosfera che si respira».*

Nel gabbiotto dal quale si controllano gli ingressi ai reparti altri operai sono impegnati nel turno di vigilanza. *«Ma sì, Moro doveva cadere prima o poi. Di buono non ha combinato niente. L'importante per noi è che non si blocchino le trattative e soprattutto che non continuino a prenderci in giro come hanno fatto finora.»*

«Ti dirò - fa un altro che non dice il suo nome - *che per dare una svolta radicale alle cose so io quello che ci vuole. Bisogna andare in piazza con i tocchi di ferro. Ecco. Altro che incontri e compromessi. A Roma si incontrano e intanto noi non prendiamo lo stipendio. Uscire bisogna, uscire dalla fabbrica.»*

Ormai è un coro generale. *«Sì, hanno fatto bene, sai cosa ci frega a noi di tenere Moro e i suoi ministri, che rifiutavano di incontrarci, non risolvevano niente. Lo potevamo mandare giù prima, che forse era meglio. E poi la situazione si risolve con le lotte; quando si renderanno conto che non abbiamo intenzione di mollare saranno un po' più malleabili. E se viene un governo di sinistra, bene. E se vogliono fare le elezioni anticipate, la vedremo. Ci pensiamo noi a raddrizzare le cose.»*

Crisi e autoriduzione

segue da pag. 1

con i sindacati fissato per il giorno 15 sugli investimenti nel settore della telefonia, non deve però diventare per le direzioni sindacali l'alibi per rinviare le lotte, per accettare a tempo indeterminato una situazione di attesa senza contestazione delle tariffe. Al contrario deve essere il momento in cui le confederazioni ed i sindacati di categoria devono scendere sul terreno delle forme di lotta più incisive che, temporaneamente, in mancanza di una controparte competente diventino un reale momento di difesa dei salari e delle condizioni di vita.

In altri termini si tratta di intensificare lo scontro su tutti i terreni prima di tutto con il decollo delle lotte dei metalmeccanici e la rivitalizzazione di quelle degli edili e dei chimici e di rilanciare l'autoriduzione come sostegno incisivo alle lotte contrattuali e a tutte quelle di difesa e ampliamento dei livelli di occupazione. È questo il modo concreto per rifiutare ogni ricatto di crisi al buio utilizzando questa crisi per aprire nuove lacerazioni nella Dc e per prepararsi a qualsiasi prospettiva, anche a quella delle elezioni anticipate in condizioni di forza favorevoli.

Sul piano della lotta al carovita in particolare è necessario:

1) rilanciare l'autoriduzione delle tariffe Sip, in tutte le città in cui già era stata praticata, autoriducendo le bollette alle vecchie tariffe, secondo quanto prevedono le sentenze che hanno riconosciuto l'illegittimità degli aumenti.

2) lanciare la lotta in tutte le città in cui per ritardi soggettivi o difficoltà oggettive non era decollata, con l'autoriduzione al vecchio canone (o al 50%).

3) Preparare immediatamente dappertutto denunce preventive contro gli stacchi, del tipo di quelle già fatte, con sentenze favorevoli (ad Arezzo, Pisa ecc.)

4) Portare il dibattito in tutte le istanze sindacali perchè le organizzazioni sindacali si facciano carico di questa lotta assumendosi le responsabilità che la situazione richiede.

5) il giorno 15 che è la giornata del primo sciopero nazionale dei metalmeccanici e che è anche la data dell'incontro presunto sindacati-governo sugli investimenti nel settore della telefonia deve diventare una giornata di lotta contro la Sip contro il carovita per l'occupazione.

6) Estendere anche alle altre tariffe l'autoriduzione, a partire da quelle elettriche i cui aumenti entreranno in vigore tra breve.

7) È infine importante raccogliere le sollecitazioni che da più comitati di lotta contro il carovita vengono di creare coordinamenti regionali e in prospettiva un coordinamento nazionale dei comitati stessi organizzando immediatamente un incontro nazionale che avvii un processo di centralizzazione di queste lotte e che sia così in grado di dirigere l'autoriduzione e di sollecitare con maggiore incisività e convincimento le organizzazioni sindacali.

SPETTACOLI

Peter (Del Monte) e Irene Irene con Terminal di Paolo Breccia nel brutto «pacchetto» di Stato

Il «pacchetto» dell'Italnoleggio: esempio raro dei criteri di intervento dello Stato nel cinema. Le illusioni riformiste sul ruolo del critico - Il film migliore (Irene Irene) è spiritualista - Il film affida il suo messaggio al significato intuitivo dell'immagine - Una possibile tensione morale e ideologica finisce per sfibrarsi nelle nebbie dell'indeterminatezza

Il 1975 non è stato certo l'«anno uno» della Biennale-Cinema «rinnovata» sulle macerie della vecchia Mostra di Venezia, ma l'«anno zero» della restaurazione culturale (e non solo cinematografica) avviata dal Pci e dai suoi divulgatori intellettuali anche dell'ultima ora. Una restaurazione cinica e proterva che nasce da sogni di potere oggi ormai trasparenti. Nei seminari lidensi si è voluto celebrare l'apologia dell'industria della celluloide e, naturalmente, la morte del critico cinematografico come critico della cultura, cioè anche del politico in tutta la sua estensione. Il bel posto riservato, dalla sinistra riformista al critico, seduto al centro dell'industria cinematografica, (per meglio conoscerne i segreti...si è detto) era ed è una scelta strategica per tutte le risoluzioni della crisi del capitale cinematografico, per il «nuovo ruolo» integrato del criticoconsiderato non solo un intermediario tra le masse e l'industria culturale, ma soprattutto un pacificatore di coscienze e di ideologie per un lavoro «democratico» comune.

La negazione della critica intesa come dissenso e azione politica (e lo sarà invece, per noi, almeno fino al giorno in cui scomparirà la lotta di classe e la violenza del capitale) e l'apologia delle istituzioni culturali borghesi sono i due momenti fondamentali e complementari sui quali ruota il progetto riformista per la restaurazione culturale in senso generale e in quello specifico del cinema, un progetto che parte dal presupposto della neutralità ideologica delle tecniche produttive cinematografiche. Da qui l'illusione che le istituzioni culturali/industriali dello Stato (ci riferiamo in particolare agli Enti cinematografici «pubblici» o meglio statali, espressi oggi da una società determinata come l'attuale) possano, in quanto tali, esse soltanto contenere elementi di progresso e di democrazia, e da qui anche l'illusione che una trasformazione globale del cinema (inteso nelle sue istanze fondamentali: produzione, distribuzione, esercizio) possa attuarsi *pacificamente* all'interno del sistema capitalistico, sempre più «funzionale» e quindi più «umano».

Abbiamo accennato al nuovo ruolo in cui si vorrebbe imprigionare la critica cinematografica e all'ipotesi di statalizzazione del cinema proprio per introdurre il lettore all'analisi di un gruppo di films che l'Italnoleggio va presentando, nelle sue trenta sale, per l'Italia. In questo listino della stagione 1975-'76 appaiono *Irene Irene* di Peter Del Monte, *Il caso Raoul* di Maurizio Ponzi, *Non si scrive sui muri di Milano* di Raffaele Maiello, *Terminal* di Paolo Breccia, *Il fratello* di Massimo Mida, *L'altro Dio* di Elio Bartolini e *I giorni della chimera* di Franco Corona. Ebbene, questi films non possono che essere il risultato di oscuri patteggiamenti avvenuti tra i membri del consiglio d'amministrazione (e anche fuori, naturalmente, di quella cerchia) dell'Ente di Stato perchè è troppo arduo pensare che degli intellettuali negati costituzionalmente al cinema possano tranquillamente consumare del denaro pubblico per delle «opere prime» di cui il meglio che si possa fare è darle fuoco: pensiamo ai films di Maiello, Bartolini e Corona. Il film di Mida, elogiato dall'*Unità*, è soltanto un patetico compitino irrisolto (da salvare la sua purezza e la sua ingenuità...), mentre il film di Ponzi non riesce a rompere il suo guscio esasperatamente intimista. Solo *Terminal* apre le porte all'ironia, alla fantasia e all'invenzione di un discorso che riesce ad essere politico ed antagonistico attraverso la critica dello stesso linguaggio cinematografico impiegato. Eppure, sull'*Unità* si è voluto porre sullo stesso piano il film di Breccia e quello di Corona, quest'ultimo un saggio demenziale sulla crisi della «nobiltà». Ma lo scandalo, se solo di scandalo si può parlare, è l'atteggiamento che un inviato dell'*Unità* ha avuto nei confronti del film di Bartolini, considerato nei suoi «pregi» e nei suoi «limiti» perchè l'«operazione» sarebbe stata tentata dall'«autore» con «generoso vigore». In realtà *L'altro Dio* è una costruzione artificiale che pretende di offrire un'immagine del mondo operaio mentre ne fabbrica un insulto, e non soltanto perchè ci descrive l'«inutilità» dell'attentato dinamitardo compiuto da un ragazzo in crisi, appena sopportato dal gruppo di «velleitari» estremisti...

Vi è stato della tenerezza verso questi films dell'Italnoleggio, ma anche, perchè no?, l'imbarazzo intellettuale di chi non vuole perdere la faccia mentre difende la *positività* e la *necessità* di una struttura burocratica statale che non si intende cambiare. Ecco che, in questo modo, si può arrivare a scrivere, paternalisticamente, che, dopo tutto, le strutture dell'Ente, sono ormai aperte e disponibili, e che la colpa di tutto è soltanto degli «autori». Si leggano alcune note di Breccia sulla produzione del suo film, considerato un «evento straordinario, quasi un miracolo», che è molto difficile possa ripetersi: *Terminal* è giunto in porto «avventurosamente, perchè gli astri sono stati con lui clementi, le tempeste hanno avuto un minimo di fair play, l'autore una salute di ferro, la ciurma dei compagni splendida durante la navigazione, ecc. ecc....».

Dei films in listino, tuttavia, si è voluto salvare *Irene Irene* di Del Monte, chiudendo gli occhi sui «contenuti» e spalancandoli di meraviglia per il rigore formale del linguaggio. *Irene Irene* è il primo «lungometraggio» di Del Monte, ma vanno menzionati ancora *Fuori Campo* (1969), il suo saggio di diploma del Centro Sperimentale, e *Le parole a venire* prodotto dai Servizi Sperimentali della Rai-Tv. *Fuori campo* tentava di esprimere la crisi del cinema in generale e quella degli stessi personaggi, incapaci di integrarsi nel processo storico, e quindi sempre «fuori campo» e lontani da ogni «illusione» ideologica. Quasi risucchiato dal «destino» della restaurazione culturale italiana, *Irene Irene* si rivela, al contrario, un film tutto «in campo», tradizionalmente corposo, un'indagine spirituale all'interno della coscienza di un magistrato intangibile e severo, Guido Boeri, ma che cade in una crisi immediata e profonda dopo l'abbandono e la morte della moglie Irene.

Il film di Del Monte - che ci appare come una lunga *soggettiva* del magistrato, e in questo dobbiamo riconoscere il talento e la sensibilità del regista nel rappresentare la dolente metafora del chiuso universo intellettuale del protagonista - narra, appunto, della ricerca incessante e caparbia di un uomo intorno ai «perchè» degli errori commessi nella sua esistenza, condotta sempre lontano dalla sua nozione naturale, dai sentimenti e dalla vitalità di un concreto rapporto d'amore con Irene, creduto invece sereno e armonioso. Forse solo con la morte potrà ricominciare per lui a scorrere il «tempo perduto», la ricostruzione della sua perduta identità alla luce della conoscenza.

Film esplicitamente spiritualistico (e ancora una conferma della predilezione, nei films citati dell'Italnoleggio, per i temi intimisti), *Irene Irene* affida i suoi messaggi al significato intuitivo (spesso «silenzioso» e assente) delle immagini, alla forza di evocazione lirica di particolari prospettive e di sequenze folgoranti e inquietanti (per esempio quella del suicidio del giovane musicista) che s'incastrano nelle maglie di una catena ritmica moderata, quasi monotona (si avverte appena la lezione «viscontiana», ma la complessità motivazionale di Bergman è lontana, mentre vicina si rivela la poetica di Olmi, con il suo recupero delle «classi alte»).

Sarà proprio questa dimensione estetica interiore, spirituale appunto, a oscurare progressivamente il *significato* esistenziale, ideologico-politico della ricerca di Boeri, di una ricerca che dovrebbe risalire alle fonti del potere e dell'arbitrio di classe. Troppo spesso, l'immagine di un P.P.P. nasconde misteri che solo l'autore può decifrare (e si avverte anche la necessità di una dimensione verbale più funzionale), e troppo oscura è l'immagine di Irene, un fantasma che è certamente una figura simbolica, un pretesto nell'economia della metafora ma che forse avrebbe potuto illuminare con una luce più cruda il tormento del magistrato se invece ne fosse stata esaltata proprio una reale materialità. Tuttavia alcune sequenze ci appaiono troppo didascaliche o troppo astratte (il sogno sessuale), e queste contraddizioni di linguaggio limitano non poco la compattezza stilistica del film.

E così che una possibile tensione morale e ideologica tra le ragioni reali di Irene e quelle opposte del marito, asse portante di questa avventura individuale e spirituale con chiare connotazioni di classe, finisce per sfibrarsi nelle nebbie dell'indeterminatezza, del non-detto o dell'inesistente, e per rendere in sostanza sempre più ambigua e decadente la portata ideologico-estetica del film, mentre lo sguardo del protagonista si identifica senza scarti con quello dell'autore. Componimento sulla solitudine e sulla morte (dello spirito e del corpo), *Irene Irene* sembra affogare ogni suo interno movimento dialettico nell'oscurità di uno sguardo ostinatamente rivolto al passato in una aristocratica chiusura di classe, mentre appaiono spente tutte le luci che appartengono al nostro presente.

Roberto Alemanno

La «Cooperativa di teatro popolare» e il recupero del teatro popolare con «Arlecchino scegli il tuo padrone!»

Questa del Teatro Popolare è una Cooperativa di giovani attori provenienti dalle più diverse scuole teatrali milanesi e interessati alla politica del decentramento con strutturazione a carattere autogestito quindi con uno studio della realizzazione più critico e più corale. La loro scelta di studio verte soprattutto sul teatro popolare, con tentativi di uscire da termini prettamente regionalistici per riaprire un discorso più vasto e larga diffusione di contatto con le masse.

Nata nel dicembre del 1974, la Cooperativa di Teatro Popolare dopo la riuscita esperienza della «Francesca da Rimini, tragedia a vapore stravesata da Pulcinella» di A. Petito prosegue in questa analisi dell'affermazione della vera «commedia dell'arte» con la novità italiana «Arlecchino scegli il tuo padrone! Storia popolare in due tempi.» Testo e regia di A. Corso.

«Arlecchino servitore di due padroni» è un classico di Carlo Goldoni. Noi siamo partiti da quel testo per cercare di fare un'analisi della funzione che hanno oggi, così come ai tempi di Goldoni, i «produttori di cultura». Conseguente è il nostro impegno a voler vedere quali sono i loro limiti, i loro problemi, i compromessi che loro sono costretti ad accettare con le strutture esterne. Quei compromessi che li portano a sacrificare gli ideali di fronte alla pratica quotidiana delle loro vita.

Affrontando l'argomento della Commedia dell'Arte desideriamo, innanzitutto, sottolineare come questa forma di spettacolo sia divenuta famosa perchè rappresentava il recupero di un teatro popolare. Di un teatro che raccontava i problemi del popolo, i fatti del popolo, visti e scritti dal popolo.

Ci soffermiamo quindi sulla strumentalizzazione operata dal «potere» su questa forma di teatro divenuta importante. Inevitabile nella strumentalizzazione l'operare una «ingessatura» delle libere forme espressive. Una «ingessatura» esasperata dai nuovi testi, non più opera di scrittori del popolo, ma di scrittori del potere. Testi che non contenevano più i fatti e i problemi del popolo ma quelli dei padroni. Testi che curando particolarmente l'estetismo, hanno portato al «Teatro Museo». Il nostro lavoro presenta ad un certo momento gli attori preoccupati unicamente di esasperare l'estetismo per colpire, affascinare, incantare il pubblico unicamente con l'esteriorità visiva dalla quale però riusciranno ad uscire per tornare a recitare sulle piazze le storie vere, le storie di vita del popolo, subendo inevitabilmente la repressione di quel «potere» che si sono rifiutati di servire. Abbiamo infine cercato di mettere in luce gli alibi che gli attori arrivano a crearsi per giustificare la loro mancanza di volontà a cambiare. A non volersi togliere quella maschera che allontana sempre più da loro la possibilità di avere il teatro in pugno.

Vediamo così gli attori restare ad esasperare gli egoismi, gli individualismi trascurando i propri fini reali.

Nel corso dello spettacolo si assiste pure alla spiegazione della nascita dei costumi e delle maschere.

Il titolo dello spettacolo è: *«Arlecchino scegli il tuo padrone! Storia popolare in due tempi.»*

Cooperativa di teatro popolare

Oroscopo Televisivo (valido dall'11 al 17 gennaio)

Anno nuovo, televisione vecchia. Meglio non trarre auspici dalle prime settimane e limitarsi a qualche impressione.

Prima impressione: la nostra «Beniamina» riformata, fatta la prova generale il giorno di Natale, ha deciso di fornire la sua interpretazione del pluralismo democratico: prende piede il puzzle dei programmi, c'è posto per tutto e per tutti (quasi), Cronin ed Eduardo, Bergman e Nanny Loy, Klimt ed Enzo Biagi, Schivazappa e Grotowski, Robespierre e Renato, Giubileo e Cuba.

Seconda impressione: essa è afflitta da tic. La strizzata d'occhio è ormai d'obbligo: cosa avranno provato i fedeli televisivi dinnanzi ad un Sandokan terzomondista? La polemica già infuria: Sandokan ricorda più Guevara o Fidel Castro? E Yanez, novello Franz Fanon o Regis Debray? Tempi duri ci aspettano: cosa accadrà mai quando arriverà l'ineffabile Zeffirelli con la sua vita di Cristo?

Eppure dicono che un'ora storica batta nel cielo della televisione italiana: l'ora del sesso sul video. Per chi non lo sapesse, alcune settimane fa, nel corso della trasmissione *Ore 20*, è stata intervistata Ursula Andress: a parziale commento visivo dell'intervista sono apparse fotografie con la suddetta nuda, proprio tutta nuda, seno e resto informano i testimoni oculari del nuovo corso.

Noi purtroppo apparteniamo alla generazione di Abbe Lane censurata, ma i nostri figli avranno una televisione migliore, madrina Paola Tedesco. L'escalation continua: ecco puntuale la rubrica **Tuttilibri** (Lunedì, 12,55 PN) annunciare un servizio dal titolo 'Viaggio nel sesso': si parlerà di contraccezione, dell'influenza della Chiesa sui costumi sessuali, di sessuologia dal punto di vista medico e psicologico.

Prima delle consuete segnalazioni, vogliamo mettere un po' di sale sulla coda di questa settimana televisiva? Attenzione allora ai programmi di attualità: **Stasera G7, A-Z un fatto come e perchè.** Nell'impossibilità di anticipare gli argomenti che verranno affrontati, possiamo però prevedere di quale attualità *non* si parlerà, o almeno se ne parlerà - salvo eccezioni - male: della crisi di governo, dei rinnovi contrattuali, della vera drammatica attualità di questi giorni.

FILMS- Settimana coniugale: la coppia paga sempre bene, come nel caso dei due films in programma. **Il padre di famiglia** di Nanni Loy (Lunedì, 20,40, PN) è la storia di una giovane coppia di architetti nell'immediato dopoguerra che percorre tutte le tappe obbligate di un certo calvario matrimoniale (lui vuole fare i soldi, lei fa i figli, smette di lavorare e invecchia tra pentole e pannolini, lui la tradisce, lei finisce in ospedale con nevrosi e lui finalmente capisce e così si amano più di prima, fine). «Nel dopoguerra la situazione italiana era veramente drammatica - ricorda Loy - ma nello squallore di certe situazioni emergeva ugualmente la poesia dei sentimenti (!)». Con maggior finezza Jean Renoir si cimenta nell'hollywoodiano **La donna della spiaggia** (Mercoledì, 21, SP) in un ennesimo classico triangolo: lui, lei l'altra con marito cieco. Le coppie si dividono, si intrecciano per poi ricomporsi alla fine. Per fortuna sono bravi e ben diretti gli interpreti: Joan Bennet, Robert Ryan, Charles Bickford.

GIALLO - Settimana dispettosa: il regista Schivazappa e gli autori del nuovo giallo **Dov'è Anna?** (Martedì, 20,40, PN) per dare al racconto maggior suspense hanno deciso di mantenere segreto il numero delle puntate. «È una soluzione per stimolare maggiormente il senso di sorpresa degli spettatori, ormai così bravi nell'indovinare il colpevole»: ma niente paura, se funziona lo spionaggio industriale alla Fiat, figuriamoci in televisione. Sapremo presto' se l'enigma di Anna si risolverà la settimana di Ferragosto o prima.

DA VEDERE - Giovedì, ore 20,35, PN: **Immagini vive** di Ansano Giannarelli. È il ritratto di una donna anziana, Ada Verga, condotto sui due piani del passato e del presente: un passato rievocato dalla voce della donna ed indagato nei ruoli reali della storia, ed un presente «documentato» dalla partecipazione reale della donna, ripresa in un rapporto diretto e personale dal figlio Luigi, l'operatore cinematografico del programma. Ada Verga testimonia così dal vero una vecchiaia diversa, animata dalla sua vitalità, dalla passione con cui partecipa ancora alla realtà civile e politica. Venerdì, ore 21, SP: **Gli esami non finiscono mai,** di Eduardo De Filippo. Nella storia di Guglielmo Speranza, contraddistinta da continue prove di sè che è costretto a fornire agli altri, si susseguono rinunce e compromessi, atti inautentici che spengono progressivamente la parte migliore del protagonista fino all'isolamento totale della morte in cui solo ritroverà sè stesso. **Baal**

«Il deposito» nuovo spettacolo della cooperativa Majakovskij

È in corso la programmazione de «Il deposito» della cooperativa Majakovskij del Circolo La Comune di Roma. I circoli e le situazioni interessate possono farne richiesta. Per esigenze di programmazione è necessaria l'urgenza (tel. 06/5896316).

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al teatro Cth in via Valassina 24 a Milano, continuano fino al 18 gennaio le repliche di «Lager».
«Esperimenti di segregazione e di liberazione in un campo per detenuti politici», due tempi di Gianni Rossi. Orari: festivi ore 16 e ore 21, feriali ore 21.
Il teatro Cth cerca giovani attori - attrici per il prossimo spettacolo «Soldati e femministe».

MILANO
«Obraz cinestudio» (teatro Litta, corso Magenta, 24) proietta martedì 13 gennaio, il film: «Los Olvidados» (i figli della violenza) di Louis Bunuel - Messico 1950 - Ed. italiana 90'.

MILANO
Il corso d'ascolto musicale organizzato dal Salone Pier Lombardo e dalla Siem, «E la musica...?», che finora ha avuto la sua sede in via Olmetto 5, con il 7 gennaio verrà trasferito presso la Casa della Cultura (via Borgogna, 3) mantenendo inalterati gli orari (tutti i mercoledì alle ore 21). Per informazioni rivolgersi al Salone Pier Lombardo, tel. 5465896.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
L'Associazione locale e la rivista «Arte e poesia», via Bourdillon 12/14, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi), organizzano la prima edizione del «Concorso internazionale di poesia città di Cernusco sul Naviglio 1976». Per informazioni tel 02-9043993/9049891. Nello stesso centro si svolgerà un ciclo di sei dibattiti.

MILANO
Un gruppo di compagni dell'Orchestra e della Comune intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione e l'esecuzione sulla canzone politica. Chi fosse interessato a collaborare e avesse una competenza specifica, telefoni a Claudio (8378773) o si rivolga al Circolo La Comune.

MILANO
Fino al giorno 11 gennaio «I fatti di Casignana», storia esemplare di una rivolta contadina.
Autore Mario La Cava. Regia di Attilio Tagliabue.
Al teatro Verziere via della Signora.
L. 1.500. Ridotto per lavoratori, studenti, compagni L. 1.000.

MILANO
Teatro Uomo via Gulli 9 ospita fino al 18 gennaio la Cooperativa Teatro Belli di Roma con «Una tranquilla dimora di campagna» di Witkewics, regista Antonio Salines. La commedia, scritta tra il 1921 e il 1925, è una parodia del teatro tradizionale e in particolare degli epigoni del teatro realistico allora in voga.
Ai compagni della Comune presentando la tessera, verrà effettuato lo sconto del 40% sul prezzo del biglietto, cioè 1.500 anzichè 2.500.

MILANO
Lunedì 12 gennaio, cón un concerto del clavicembalista Scott Ross Il Salone Pier Lombardo, via Pier Lombardo 14, inaugura la stagione musicale (abbonamento a tutto l'arco dei dieci concerti L. 10.000).

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» nel quadro del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà in sei temi: 1) Il pubblico; 2) L'attore; 3) La regia; 4) Drammaturgia; 5) Scenografia; 6) Drammatizzazione e animazione.
Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Celcov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelta a cui perverranno tutti i partecipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparativi, materiali di studio, telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642).

LUCCA
Il Folk Studio di Lucca ed il circolo Opera Collettiva organizzano un concerto con il gruppo musicale degli Area.
Il concerto si terrà a Lucca al cinema Europa di S. Vito, lunedì 12 gennaio con due spettacoli ; pomeridiano alle ore 16,30, serale alle 21,15. Il prezzo del biglietto è di lire 1000.
L'incasso del concerto servirà a finanziare una sede ed una cooperativa di consumo che venderà libri e dischi a prezzi di costo che saranno gestiti unitariamente dal Folk Studio e da Opera Collettiva.

CASERTA
Conferenza meridionale dei Circoli la Comune, mercoledì 14 gennaio ore 16 in v.le Lincoln 66, Odg: «Discussione documenti preparatori della Conferenza Nazionale Circoli la Comune

BOLOGNA
Conferenza regionale dei Circoli la Comune, domenica 11 ore 10 nella sede di Ao via S. Carlo 42. Odg: discussione dei documenti preparatori della Conferenza Nazionale dei Cricoli la Comune

MILANO
Il «Teatro Officina» v.le Monza 140 presenta domenica 11 ore 16 e 21, 15, «Il nuovo Canzoniere italiano»: il gruppo Padano di Piadena in «La Strabomba», spettacolo di canti e burattini.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

F.N. di Roma	45.000
C.N. Cultura di Treviso	10.000
Lavoratori dell'Ipm di Vimercate (Mi)	5.000
Anna di Milano	10.000
Armando Z. di Lambrate (Mi)	500.000
Trasloco rosso a Milano	10.000
Torre Rossi	121.000
Cooperativa di Sopravvivenza B-FL	100.000
M.P. di Milano	10.000
Domenico di Taverna (Cz)	10.000
Dalla tredicesima perchè il Quotidiano viva sempre	10.000
Enrico T. di Valdagno	7.000
Mario T. di Milano	100.000
Compagni dell'Italcantieri di Genova	2.000
Compagni della Sip di Genova	5.000
Un compagno di Genova	500
A.O. di Pisa	1.700
Turchi B. di Firenze	460
Taddei M. di Firenze	335
Una cena rossa a Rivoli	25.000
Grazia C. di Roma	1.500
Vittorio, Paolo, Gigia, Sergio, Stoppa Rossa della Zona Appio Tuscolano Roma al di là delle critiche moralistiche	2.000
Aldo e Paola di Latina	10.000
Sezione di Busto Arsizio (Va)	38.500
F.G., insegnante di Legnano (Mi)	10.000
Claudio e Giovanna di Busto Arsizio (Va)	15.000

RADIO LIBERE IN MF
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale. I componenti dei trasmettitori Aut,altamente affidabili e interamente a transistors,sono in vendita a prezzi concorrenziali. Per informazioni telefonare a AUT TRASMETTITORI Milano - tel 8378420

L Lettere

Ristrutturazione Atm: parlano tre disoccupati

Ci scrivono tre disoccupati milanesi:

«Noi siamo dei disoccupati per colpa della ristrutturazione. Anche l'Atm con l'adozione dell'agente unico è da svariato tempo che non assume più e mancherebbero 3.000 bigliettai e intanto vende biglietti chi ha già capitale in banca, l'Atm ha offerto agli autisti il quasi raddoppio della paga perchè continuino a fare l'agente unico e questo è uno schiaffo dato a noi disoccupati e vorrà dire che saranno costretti a bloccare i depositi per questo».

Vita insopportabile nella caserma Rossani

Un gruppo di militari di Bari ci scrivono:

«Siamo un gruppo di miliatri prestante servizio di leva in Bari che le scriviamo a nome di tutta la compagnia, con la speranza di vedere pubblicata la nostra lettera in segno di protesta. Malgrado la fantomatica ristrutturazione dell'esercito della quale i nostri cari governanti si fanno garanti, si conduce una vita indecente. Le elenchiamo i motivi che ci hanno spinto a scriverle:
- A parte il rancio solitamente schifoso e insufficiente, consumato in un ambiente freddo e umido non è sempre pulito, altrettanto fredde e umide sono le camerate e come se non bastasse vi sono infiltrazioni di acqua dal soffitto e dalle finestre dovute alla costruzione centenaria della caserma, costringendoci all'uso dei barattoli ed allo spostamento continuo delle brande che tra l'altro hanno al posto della rete lo stesso telo di 40 anni fa.
- I servizi igienici (che non lo sono affatto) sono insufficienti.
- Consapevoli dell'inefficienza dell'acquedotto pugliese non hanno trovato un rimedio per garantire l'igiene (basterebbe una sempice cisterna di riserva) per non parlare poi dei servizi sanitari.
- Il medico non è mai reperibile, le attrezzature sanitarie non esistono e i medicinali non ci sono e tutto in un ambiente umido e sporco.

E se non ci siamo spiegati bene questa caserma è fredda umida e sporca. Con l'unica speranza di non ammalarci la salutiamo e la ringraziamo cortesemente».

V Attività varie

BOLOGNA SEMINARIO SINDACALE
Domenica 11 alle ore 9 nella sede di Ao di Bologna, si terrà un seminario sindacale sulla questione della casa. Sono tenuti a parteciparvi tutti i compagni delle cellule territoriali.
Il seminario sarà tenuto da un compagno avvocato dell'Unione Inquilini di Milano

MILANO - COORDINAMENTO SETTORE TELEFONIA - COMITATO DI LOTTA CONTRO IL CAROVITA
L'incontro fra i compagni delle fabbriche del settore telefonia con il comitato di lotta contro il carovita e con tutti i compagni di quartiere si terrà lunedì 12 gennaio in via Tadino 6 alle ore 18.

MEDICINA DEMOCRATICA, MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE
A seguito delle decisioni prese e delle indicazioni emerse dal preconvegno nazionale del 20/12/75, il Comitato Promotore di «Medicina Democratica, Movimento di Lotta per la Salute», INVITA tutti gli organismi di massa direttamente e indirettamente interessati alla costruzione di tale movimento (consigli di fabbrica, consigli dei delegati di Ospedale, collettivi femminisli, comitati di quartiere, gruppi e collettivi di lavoro sulla salute, movimento unitario degli studenti, operatori sanitari democratici, ecc.) a dibattere, proporre iniziative di lotta sulla base di esperienze concrete e a farsi promotori in prima persona al proposito, in vista del convegno nazionale costitutivo del 6 marzo 1976. Vengono proposti alla discussione i seguenti temi :

1) condizione femminile, aborto e consultori.
2) formazione e preparazione di tutto il personale sanitario e socio-sanitario.
3) esperienze di autogestione della salute e socializzazione del sapere medico.
3) nocività della fabbrica e nel territorio in rapporto all'organizzazione capitalistica del lavoro.
5) servizi socio-sanitari di base: prevenzione e rapporti con gli enti locali.
6) assistenza (handicappati, anziani, invalidi, emarginati in genere) : esperienze e prospettive di superamento mediante integrazione sociale e di lotta agli enti assistenziali pubblici e privati.
7) l'istituzione sanitaria (ospedali, cronicari, ecc.): condizioni di lavoro, apertura al territorio, controllo democratico.
8) il ruolo del medico, dell'infermiere, ecc. per la difesa dei diritti del malato.
9) la lotta all'ordine dei medici e alla libera professione.
10) il problema delle mutue e del monopolio farmaceutico.
«Medicina Democratica» ritiene comunque condizione di adesione l'accordo e l'impegno sui seguenti punti :
1) rifiuto di qualsiasi ruolo di repressione e controllo sociale da parte della medicina e dei suoi operatori (vedi mozione sull'aborto votata il 30.XI.75)
2) non delega della salute e affermazione del primato della soggettività operaia.
3) controllo operaio e popolare sulle istituzioni sanitarie.
4) adempienza del tempo pieno immediatamente nell'esercizio del lavoro ospedaliero e prospettivamente nello svolgimento delle altre attività sanitarie.

Si chiede altresì di far avere al Comitato promotore, presso l'istituto di Biometria in via Venezian 1 a Milano, tutte le adesioni e gli indirizzi dei compagni da ritenere riferimento per i gruppi locali.

Il Comitato Promotore di Medicina Democratica Movimento di lotta per la Salute

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Tutti i militanti e i candidati di Ao di Milano e provincia che partono a ***gennaio*** per il servizio militare sono tenuti a presentarsi in sede (via Vetere 3) dalle ore 15 alle ore 19 di lunedì 12 gennaio.

PUGLIE: ATTIVI
Sono convocati attivi dell'o.c.Ao aperti tutti i compagni interessati sullo stato ed i compiti dell'organizzazione rispetto all'attuale fase politica. Le relazioni saranno basate sul dibattito della conferenza nazionale di organizzazione.
Gli attivi sono convocati nel seguente modo:
BARI: Per Bari e provincia lunedì 12 alle ore 16 nella sede di via Crisanzio 119
LECCE: Per Lecce e provincia giovedì 8 alle ore 17 nella sede di via Corte de' Drini.
TARANTO: Per Taranto e provincia giovedì 15 alle ore 16,30 nella sede del «Circolo Iskra» in via Icco 24.

MILANO
Il seminario per la provincia di Milano sull'esperienza rivoluzionaria in occidente e il partito, già indetto per il 10, 11 gennaio è rinviato alla prima settimana di febbraio. La data esatta sarà comunicata prossimamente.

MILANO POLITICA COMUNISTA
La redazione di Politica Comunista è convocata martedì 13 alla ore 21 in via Borghi 4, a Milano. Odg: nuova serie della rivista e preparazione del numero di febbraio

BOLOGNA ATTIVO
Nella sede di Ao di Bologna, giovedì 15 alle ore 20,30 assemblea della sezione di Bologna.
Odg: lotte contrattuali e centralità operaia

TORINO COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA PIEMONTE
Lunedì 12 alle ore 15 all'università Palazzo Nuovo, si terrà la commissione scuola regionale Piemonte. Odg: 1) relazione commissione nazionale scuole; 2) lotte per la costruzione del movimento unitario degli studenti (è necessario che ogni compagno prepari una breve relazione su questo punto).

Martedì 13 alle ore 15,30 nell'aula grande della facoltà di Chimica attivo della sezione universitaria di Ao su «Scadenze dei parlamentini e tattica di fase dell'Università». Aperto a tutti i compagni del movimento.

Roma coordinamento umanistiche
Il 17 e 18 gennaio si terrà il coordinamento umanistiche a Roma; ora e luogo saranno comunicati in seguito.
I lavori avranno inizio sabato mattina alle ore 10 congiuntamente a lettere, giurisprudenza e scienze politiche, allo scopo di dare a tutti i compagni almeno la linea generale dell'indirizzo anche alla facoltà diversa dalla propria.
Nel pomeriggio e nella mattinata di domenica il dibattito continuerà articolato per facoltà secondo il lavoro che ogni coordinamento si è già dato.
Si ricorda ai compagni di portare tutto il materiale elaborato.

MILANO. ATTIVO SEZIONE SAN SIRO
Mercoledì 14 gennaio alle ore 21 in viale Umbria 18, si terrà l'attivo della sezione Porta Romana a Milano, su «crisi di governo e situazione politica». L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

MILANOcommissione regionale lavoratori della scuola lombardia.
Martedì 13 alle ore 18 in via Vetere, 3 a Milano, si terrà la Commissione regionale lavoratori della scuola Lombardia. Alla commissione devono partecipare tutte le cellule della regione. Odg : preparazione del coordinamento del 18 gennaio.

MILANOattivo sezione san siro.
Mercoledì 14 gennaio alle ore 19, attivo della sezione San Siro di Milano sulla conferenza. I compagni sono pregati di leggere sul Quotidiano gli articoli relativi agli interventi sulla conferenza.

LUCCA. RIUNIONE TESSILI E CALZATURIERI
Venerdì 16 gennaio alle ore 21 presso le sede di Ao in via Fillungo 143 a Lucca, è convocata una riunione di tessili e calzaturieri
Odg: vertenza di zona a Segromigno, iniziativa sull'occupazione, direttivo Fulta del 19.

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
La riunione è convocata lunedì 12 alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano. Odg: 1) preparazione del seminario sull'occupazione; 2) programmazione delle più importanti iniziative di settore a carattere nazionale.

Lunedì alle ore 20.30 a Sesto S. Giovanni in via Toneli 16 attivo aperto ai simpatizzanti su «Crisi di governo e nostri compiti».

A Annunci

« Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 qli). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contratto poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

MILANO
Si comunica che il personale dell'Assipol è reperibile per eventuali disdette o polizze, dalle ore 10 alle ore 12,30 e dalle ore 13 alle ore 20 in via Bonghi 4. I numeri di telefono di casa dei suddetti compagni sono: Pia 2361640, Enzo 8132010, ore serali.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavori conabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000.

Un compagno studente cerca una stanza anche c/o altri, possibilmente in zona centro. Telefonare al 2150748 ad ogni ora e chiedere di Armando.

La compagna Graziella cerca lavoro come baby sitter; telefonare al 2136277 o 7387774 negli orari serali, oppure alla redazione del quotidiano int. 91-93

Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione al 8465546 interno 91-93 a Milano.

Compagna cerca baby sitter per mattino e pomeriggio. Telefonare ore pasti al numero 7386378.

La compagna Ester, infermiera specializzata in psichiatria, diploma magistrale, patente, cerca lavoro. Telefonare al 891526 di pomeriggio.

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

Cerchiamo urgentemente due radio telefoni (Walkie Talkie) anche usati da comparre immeditamente. Telefonare alla C.C.S. 3271669 di Milano.

CRONACHE REGIONALI

VENETO

La lotta per la casa alla Cita

Il ministero del tesoro padrone delle case ha mandato agli inquilini «arretrati» da pagare

A Marghera, il quartiere della Cita è un complesso di palazzi che occupano oltre 3.000 persone, la quasi totalità degli stabili sono del Ministero del Tesoro.

Per Capodanno, il ministero ha fatto gli auguri ai suoi inquilini in un modo assai particolare, inviando cioè alla quasi totalità degli inquilini una raccomandata in cui si ingiunge il pagamento di cifre che vanno dalle 80.000 alle 500.000 lire circa, per non meglio precisati arretrati che risulterebbero dai loro riscontri contabili. È interessante rilevare come la maggior parte degli inquilini della Cita, essendo impiegati in uffici statali, paghino l'affitto attraverso trattenute sulla busta paga. È pur vero che autonomamente, dopo gli aumenti delle spese per il riscaldamento, molti inquilini avevano incominciato a non pagare il riscaldamento stesso, però, anche in un riscontro obiettivo, le cifre richieste appaiono assurde rispetto all'eventuale mancato invio della cifra relativa al riscaldamento.

L'8-1-76 è stata indetta nei locali della chiesa (unico centro sociale del quartiere) una riunione tra gli inquilini, presente un avvocato del Sunia.

Molto alta ed inaspettata è stata la partecipazione di massa: oltre cento famiglie su un totale di circa 400 che abitano le case del Ministero.

Al di là di una serie di interventi iniziali che cercavano di gettare un po' di acqua sul fuoco delle rivendicazioni dei proletari colpiti dall'assurda e soprattutto ingiustificata richiesta, si è alla fine giunti alla decisione collettiva di rifiutare le richieste ritenendole ingiustificate e soprattutto non motivate.

La cosa più importante è però che si è deciso di creare seduta stante dei rappresentanti «provvisori di scala, provvisori in quanto non designati ancora dagli inquilini dei rispettivi stabili, che hanno il compito di parlare con tutte le famiglie, organizzare riunioni di caseggiato, con conseguente nomina dei delegati, allo scopo, non solo di risolvere positivamente questa questione, ma di trovare forme concrete di difesa davanti all'atteggiamento intransigente ed intimidatorio del ministero.

L'avvocato del Sunia ha cercato anche lui in effetti di convincere gli inquilini a limitarsi al rifiuto del pagamento delle cifre richieste continuando però a pagare il canone, condominio, riscaldamento come prima.

Le avanguardie che partecipano a questa lotta, in quanto inquilini negli stabili suddetti, devono riuscire a generalizzare e rendere collettive quelle forme di autoriduzione già applicate da singoli, ma numerosi inquilini che non pagavano il riscaldamento.

Importante è valutare correttamente questa iniziativa che è nata spontaneamente dalle masse, ma come rifiuto preciso di un ulteriore aumento dei costi della vita. È necessario valorizzare le iniziative dei delegati, che magari non avendo alcuna esperienza di lotta precedente, hanno accettato e voluto che nel volantino che è uscito ieri, fatto da loro, figurino i nomi dei delegati stessi, non sono ... forme di supremazia sul movimento, ma come punto di riferimento per tutti i condomini.

Compito delle avanguardie è capire le realtà anche minimali, per ora, di questa lotta, non farsi prendere da falsi trionfalismi, visto l'alto numero di partecipanti all'assemblea, di evitare soprattutto strumentalizzazioni settarie a vantaggio dell'una e dell'altra organizzazione politica, ma dare concretemente, in una giusta ottica di crescita del movimento, il loro appoggio.

F. P.

Il 19 gennaio il processo a Spadafina

E' intervenuta alla nostra redazione una mozione del Comitato per la Liberazione del compagno Spadafina. Il Comitato invita tutti i compagni ad organizzare la massima mobilitazione di massa in occasione del processo di appello del compagno Michele Spadafina, che avrà luogo a Venezia il 19 gennaio.

Il compagno Spadafina era stato arrestato il 3giugno a Padova. Quel giorno il presidio di Piazza Insurrezione indetto per protestare contro un comizio del boia Almirante era stato attaccato brutalmente dalla polizia, che dopo essersi scatenata in una lunga caccia all'uomo, aveva fermato molte persone e infine arrestato alcuni antifascisti con imputazioni gravissime. Il 28 giugno il compagno Michele Spadafina veniva condannato a tre anni di galera. «*La condanna di Michele*-dice il comunicato-*era il primo caso di applicazione della legge Reale sull'ordine pubblico: legge liberticida, contro la quale si è schierato l'intero movimento, e che rappresenta a tutt'oggi, dopo l'intensificarsi del suo uso antioperaio [uso delle armi da parte della polizia, ultimo l'assassinio del compagno Bruno, arresti, cariche ai picchetti operai, ecc.] uno specifico attacco ai livelli di potere raggiunti dalla classe operaia e dalle sue avanguardie organizzate*».

Il comunicato prosegue ricordando la vastità del progetto repressivo messo oggi in atto dal padronato per bloccare la capacità di lotta del movimento: cassa integrazione, licenziamenti col pretesto della ristrutturazione, licenziamenti politici delle avanguardie, utilizzo antioperaio della legge Reale. Di fronte alla gravità dell'attacco gli organismi di base, i sindacati, i partiti di sinistra, tutti i democratici e i sinceri antifascisti sono invitati a mobilitarsi contro le montature imbastite ai danni dei compagni, e a riprendere la campagna per la liberazione del compagno.

PIEMONTE

Torino: in crisi Pli, Psdi e Pri

Continuano dopo il voto del 15 giugno le scissioni all'interno dei partiti intermedi

Torino, 10

La crisi aperta dal voto a sinistra del 15 giugno nelle forze dello schieramento borghese, continua a dare i suoi frutti all'interno delle amministrazioni locali. La tappa più recente di questa crisi la possiamo ritrovare nella votazione di giovedì al consiglio regionale, con la quale è stata approvata la legge per l'esercizio provvisiorio, con 31 voti favorevoli, 27 astensioni e 2 contrari. La novità , naturalmente , sta nel trentunesimo voto a favore, dal momento che i consiglieri del Psi e del Pci sono soltanto 30: questo voto proviene da un ex liberale, Carlofelice Rossotto, che , dopo aver fatto una campagna elettorale fondata sul più accanito anticomunismo, è stato fra i promotori di una scissione del Pli, l'Uld (Unione liberale democratica).

Il Rossotto in questo modo si è inserito in quella corrente che ha già visto la formazione del Muis dal Psdi e che sta sconvolgendo in questi mesi la compagine dei partiti borghesi minori (il Pli Psdi e Pri). Tempo fa, durante la votazione del bilancio in consiglio comunale, il consigliere di Democrazia Operaia, Bruno Canu, aveva espresso chiaramente la valutazione di Do in merito a queste componenti che, da più parti, si avvicinano allo schieramento delle sinistre: lo sgretolamento dei partiti intermedi è un segno preciso dell'indebolimento prodotto nel fronte avversario dal 15 giugno , e, come tale, va giudicato positivamente dalle forze che rappresentano il movimento operaio.

Questo giudizio però può trasformarsi nel suo contrario se i personaggi che si avvicinano da posizioni di centro o di destra, alle amministrazioni locali, riescono ad inquinare i termini programmatici, l'operato delle nuove giunte. E questa non è una preoccupazione astratta: basti pensare che l'assessorato più «ricco» della regione, la sanità, è occupato da un esponente manciniano del Psi.

In generale, il Psi negli enti locali si è conquistato un gran numero di assessorati, in rapporto alla quantità di consiglieri.

Alla Provincia ad esempio su 6 consiglieri socialisti, 5 sono assessori, mentre il Pci, con 15 consiglieri, è presente solo in sei assessorati. La forza relativa del Psi negli enti locali è in parte frutto delle scissioni dei partiti intermedi perchè i vari Alessio, Dondona ecc, muovendo da posizioni di centro, privilegiano i socialisti come interlocutori, piuttosto che il Pci. Fin qui comunque, niente di grave perchè si parla di schieramenti politici e non di programma. Le inquietudini sorgono da altri fatti che non vanno certo nella linea espressa dalle masse popolari il 15 giugno: è il caso ad esempio della circolare emessa appunto dall'assessore alla sanità, nella quale viene garantito l'intervento della Regione nei confronti di quei medici ospedalieri che vogliono continuare ad esercitare la libera professione. Dal momento che la nuova legge impedisce agli ospedalieri di far soldi con le cliniche, l'assessore insisterà perchè gli ospedali vengano dotati delle attrezzature atte allo svolgimento delle visite private. Un bell'esempio di interpretazione della riforma sanitaria! Non ci interessa comunque fermarci sulle singole questioni in termini scandalistici, quanto dare una valutazione politica di ciò che sta accadendo. Il panorama di scissioni nei partiti intermedi include oggi il Psdi, con la formazione del Muis che ha assorbito 4 consiglieri comunali su 6, il Pli con la nascita dell'Uld e i repubblicani, con l'espulsione dal Pri di Biffi Gentili e di Francone. In generale assistiamo ad una gazzarra di personaggi che si avvicinano alle amministrazioni di sinistra per mantenere le posizioni di potere che hanno occupato fino alle ultime elezioni.

Le fabbriche di Torino in lotta per l'occupazione

Torino, 10

Il panorama delle fabbriche torinesi è come sempre caratterizzato dalla reazione dei lavoratori ai tentativi di ristrutturazione selvaggia portata avanti dai padroni.

Ieri i lavoratori della Cimat, un'azienda impegnata nel settore delle macchine utensili, si sono recati, drante uno sciopero di 2 ore, in manifestazione davanti ai cancelli dell'Unione Industriali per protestare contro la richiesta di 70 licenziamenti.

Continua ormai da quasi un mese il presidio della Simpel, un'impresa di manutenzione impianti elettrici. L'azienda ha in appalto la manutenzione degli impianti in alcuni stabilimenti Fiat e in varie altre aziende importanti. Dopo una serie di attacchi passati attraverso sospensioni e cassa integrazione, attuati in marzo e in novembre, a dicembre la direzione ha deciso di liquidare l'azienda per aprire 6 piccole imprese che fanno lo stesso lavoro.

L'intenzione della propietà è quella di evadere le tasse poichè le 6 imprese neonate dallo scorporo della Simpel hanno tutte meno di 15 addetti. In questa manovra ci avrebbero rimesso il lavoro 60 operai; contro questo attacco l'impresa è stata presidiata.

Posizione di netta chiusura della direzione della Monoservizio rispetto ai licenziamenti (80 lettere già arrivate e 50 in programma). In un incontro col Cdf la direzione ha ribadito la sua decisione, offrendo al massimo di riconsiderare quache «caso umano» e una garanzia dell'occupazione per un periodo limitato.

Questo strano modo di investire, che inizia con il licenziamento di un terzo degli operai, è stato respinto nettamente dai lavoratori della Monoservizio, che hanno rifiutato l'ottica di divisione assunta dall'azienda, proponendosi di rinforzare la lotta con iniziative varie (spettacoli, sottoscrizioni ecc.)

EMILIA

Inaugurato il primo consultorio di Ravenna

Ravenna, 10

Il primo consultorio della provincia di Ravenna è stato inaugurato venerdì sera con un dibattito pubblico sulle attività di tale servizio. Questo «consultorio familiare», è sorto per iniziativa dell'amministrazione comunale e rientra nel quadro della legge nazionale sui consultori che ancora una volta ripropone in pratica il rapporto tradizionale donna-medico, dove il medico è il tecnico, quindi in posizione di forza e la donna viene espropriata del controllo del proprio corpo.

Questo consultorio, come gli altri in preparazione, non deve essere solo un centro di informazione e di assistenza, ma deve diventare un luogo dove le donne possono prendere coscienza collettivamente, organizzarsi e lottare sui problemi della propria salute e del proprio corpo.

Deve essere momento collettivo in cui le casalinghe, le studentesse le donne proletarie in genere diventano capaci di aggredire le condizioni di oppressione e di sfruttamento della donna.

Il consultorio della Darsena dunque deve essere gestito dalle donne in prima persona, affinchè non sia un ambulatorio «rosso», dove il medico e la dottoressa compagni si sostituiscono al medico della mutua, ma un centro di medicina per la donna dove ognuno di noi possa con la ricerca e la pratica collettiva acquisire quelle conoscenze che garantiscono il controllo diretto della propria, salute sia grazie ad un diverso rapporto con il medico e la medicina, sia con la creazione di un ambiente nel quale le donne possono parlare, esprimersi collettivamente e capire che non si è sole a vivere la stessa storia, e prendere quindi coscienza della propria contraddizione.

SICILIA

Palermo: danni ad un mercato per una chiesa da restaurare

Per una chiesa da restaurare e per cui non sono stati neanche stanziati i fondi, si acuiscono le contraddizioni all'Albergheria, uno dei quartieri del centro storico che hanno partecipato alla lotta per la casa a Palermo. In questo quartiere rappresentativo dell'economia dei quartieri popolari del Mezzogiorno, l'unica maniera per tirare avanti, visto che la disoccupazione è quasi totale, è quella di mettere su un bancone e partecipare all'unica attività economica possibile: il mercato. La cosa più assurda che poteva accadere sta succedendo: siccome la chiesa di piazza Carmine deve essere restaurata le forze dell'«ordine» hanno fatto spostare gran parte del mercato, quindi la gente non sa più come fare per guadagnare quel poco per vivere.

Non contenti di questo hanno abbattuto l'unico capannone che fungeva da orinatorio, visto che l'altro era stato abbattuto e mai ricostruito per fare spazio ad un palazzo. Si sono scatenate le proteste di tutti, i pescivendoli infatti sono costretti a fare i bisogni all'aperto, sotto i palazzi, senza perciò rispettare le più elementari regole d'igiene anche perchè manca completamente l'acqua in quanto l'unica fontana che c'era è stata tolta. Gli abitanti delle case vicine che sono costretti, fra l'altro, ad offrire ai figli spettacoli poco edificanti, non riescono più a sopportare il fetore che alla sera invade tutto il quartiere. Se fino ad ora l'antiigienicità ha causato «solo» epidemie di scabbia con «qualche» caso di tifo o di epatite virale, tutto lascia prevedere che ci sarà un grosso incremento di queste malattie, tanto tipiche dei quartieri popolari del Mezzogiorno. Ormai i proletari non stanno più a guardare; mentre prima, infatti, l'unica loro risorsa era la telefonata all'Ufficio Igiene che rispondeva di non aver tempo per simili «sciocchezze», ora hanno capito che ciò che paga sono le lotte.

LAZIO

Roma: i disoccupati organizzati sono un problema da porre subito

Oltre duecentomila sono i disoccupati a Roma e in provincia - Le iniziative del Pci con la formazione delle leghe - Non rimandare ulteriormente l'organizzazione dei disoccupati

Roma, 10

Alla manifestazione di giovedì 8 mancavano i disoccupati! Non che non ce ne fossero tra i manifestanti, mancava però la loro organizzazione, la loro presenza politica, e sì che a Roma e provincia ce ne sono più di 200.000.

Qualche tempo fa il Pci ha incominciato a muoversi dando vita a delle leghe, la cosa è stata fatta , però , con timidezza, con paura, paura forse di svegliare una forza poi difficile a controllare. Anche la sinistra rivoluzionaria si sta muovendo, ma tutto ciò è poco, è troppo poco.

Parecchie sono le fabbriche che all'interno delle loro piattaforme aziendali hanno ottenuto come punto qualificante l'assorbimento di nuova manodopera, sono però le stesse fabbriche in cui, purtroppo, dei lavoratori, forse quelli meno coscienti hanno continuato a fare gli straordinari, dimenticandosi anche delle tematiche sull'occupazione agitate nelle nuove piattaforme contrattuali come se l'aumento degli organici non li riguardasse, ma, pensando solo al loro posto di lavoro alla sera escono dalla fabbrica sfiancati per l'aumento dei ritmi, per gli spostamenti immotivati, per l'eliminazione delle pause, ecc.

E' così che il peso di una lotta che riguarda tutti ricade sulle spalle dei lavoratori più coscienti che purtroppo a Roma non sono ancora la maggioranza. Per vincere questo scontro contrattuale non possiamo pensare che a lottare siano soltanto i lavoratori organizzati nelle fabbriche, essi devono essere affiancati, immediatamente, da tutti coloro che non hanno la possibilità di entrarvi perchè il mercato del lavoro li rigetta.

Se i disoccupati a Roma hanno ancora una loro organizzazione deve riconoscersi non è colpa del loro basso livello di coscienza individuale; a volte si tratta di lavoratori che sono stati in prima fila nelle lotte e, proprio per questo, licenziati.

Quello che ancora manca è l'iniziativa politica di quelle forze e, in primo luogo, delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che rappresentano l'avanguardia più cosciente del proletariato e che, in quanto tale, ha già gli strumenti, anche organizzativi da fornire per sviluppare momenti di aggregazione nei quartieri e per categorie; E' il caso ad esempio degli ex studenti in cerca di prima occupazione che sono un potenziale immenso e spesso vicino alle posizioni della sinistra rivoluzionaria. Già organizzare questo settore sarebbe un deciso passo in avanti.

È così che all'interno di queste strutture si incomincerà a produrre materiale di agitazione, per riversarlo davanti alle fabbriche, ai grandi magazzini, aiutando i lavoratori a fare i picchetti durante le giornate di sciopero e scendendo con loro in piazza per le manifestazioni. Come nelle fabbriche anche nel settore del commercio il problema dell'occupazione è centrale: nei grandi magazzini in pochi anni una commessa è passata a tenere da un banco, alla cassa di un intero reparto.

Non si può dire che a Roma, in questa fase, lo scontro di classe sia esplosivo, però, molte sono le tensioni latenti; sta alle forze rivoluzionarie farle scoppiare, emergere secondo una direzione di classe. Dunque l'organizzazione dei disoccupati non va ulteriormente rimandata; 200.000 persone sono una forza grossissima che deve essere utilizzata nello scontro non solo contrattuale ma anche politico. Se si commettesse l'errore di lasciarla a se stessa si darebbe alla controparte la possibilità di ricattare anche la classe operaia organizzata, accentsando un processo di disgregazione già così grave nella situazione romana.

REGINA COELI
Prime proteste per i trasferimenti

Roma, 10

Prime proteste per il trasferimento del direttore del carcere romano di «Regina Coeli», punito perchè troppo «permissivo» nei confronti dei detenuti. La senatrice del Pci Giglia Tedesco ha rivolto un'interrogazione al ministro della giustizia per «*conoscere in base a quali valutazioni*» è stato deciso il trasferimento e l'esclusione dalla direzione delle carceri.

LOMBARDIA

Ui e Sunia contro le vendite frazionate

Per tutta la giornata si è svolta una manifestazione unitaria - Chiesta l'applicazione della 167

Si è svolta nella giornata di ieri a Milano una manifestazione unitaria indetta dall'Unione Inquilini e dal Sunia nella zona S. Siro davanti alle case di via Rembrandt 2-4-6 e piazza Velasquez 18 per protestare contro le vendite frazionate e in appoggio all'applicazione della legge 167 sugli stabili degradati del quartiere.

La vicenda di queste case riassume in sè tutti gli aspetti tipici della speculazione privata e della volontà degli inquilini di opporsi: anni fa la proprietà aveva cercato di abbattere le costruzioni al fine di utilizzare l'area per un supermercato. La licenza di demolizione ottenuta dall'immobiliare veniva ben presto ritirata dal Comune sotto la pressione degli inquilini. Di fronte alla successiva proposta del consiglio di zona 19 di inserire gli stabili nel piano di 167, la proprietà ha iniziato la vendita frazionata. La presenza di numerosi alloggi sfitti favorisce questa manovra speculativa; infatti sono i primi a essere posti in vendita, rendendo così estremamente difficile l'applicazione della legge di esproprio.

Per fermare questo tentativo a sostegno di una rapida applicazione della 167 gli inquilini hanno deciso di portare nel quartiere la loro lotta e insieme all'Unione Inquilini e al Sunia hanno organizzato la giornta di ieri. Durante tutta la mattinata, si sono distribuiti volantini ed effettuati megafonaggi volanti vicino al mercato di via Osoppo raccogliendo la solidarietà degli altri lavoratori della zona. Nel pomeriggio è stata organizzata all'interno degli stabili una affollata assemblea aperta durante la quale sono intervenuti numerosi inquilini più che mai decisi a proseguir la lotta, i rappresentati dell'Unione Inquilini e del Sunia. È stata approvata infine una mozione che riassume di fatto le richieste del quartiere e cioè:

1) che vengano bloccate le vendite frazionate;
2) che vengano approvati i lotti di 167 proposti dal consiglio di zona 19;
3) che vengano dati nuovi finanziamenti governativi per l'edilizia popolare e per la rapida ristrutturazione delle case degradate. Tale mozione verrà portata con una delegazione al consiglio di zona 19 e inviata al comune.

La mobilitazione unitaria di ieri è da ritenersi positiva per gli obiettivi qualificanti detti soprattutto per quanto riguarda il blocco delle vendite frazionate. Questo tipo di speculazione padronale oltre il danno in sè che comporta agli inquilini qualora la vendita passasse anche agli alloggi attualmente abitati, assume un significato provocatorio nella situazione specifica: l'impedimento dell'applicazione della 167 e la condizione indecente in cui vivono ormai migliaia di abitanti della zona. È pertanto evidente che qualora la manovra dell'immobiliare non cessasse è più che mai necessaria l'intensificazione della lotta a partire dagli alloggi sfitti.

Unione Inquilini di Milano e provincia Attivo San Siro

Bergamo: lunedì assemblea sull'aborto e consultori

Lunedì 12 gennaio, alle ore 20,30 presso l'Auditorium Provveditorato piazza Libertà, Bergamo, si terrà una assemblea-dibattito su: «Aborto e consultori».

Sarà presentata la raccoltà di firme di medici, psichiatrici e giuristi contro l'art. 5 della legge sull'aborto lanciata a livello nazionale da Medicina Democratica.

L'assemblea è organizzata dal Comitato di gestione del consultorio di Loreto; aderiscono: collettivo femminista bergamasco, collettivo donne di Monterosso, collettivo donne Malpensa, collettivo donne Pradalunga, comitato consultorio città alta.

avvisi

Torino

Torino, 10

Lunedì 12 alle ore 15 a Palazzo Nuovo commissione scuola regionale piemontese. Ordine del giorno: relazione sulla commissione scuola nazionale.
Le lotte e la costruzione del movimento unitario (è necessario che ogni compagno prepari delle brevi relazioni su questo punto).

Trento

Lunedì 12 gennaio alle ore 20.30 presso la sede di Trento si svolgerà un attivo dei militanti di Ao sul tema «Dalla conferenza nazionale per la costruzione del partito».

Indagine a Palermo sull'ospedale psichiatrico

Palermo, 10

Il sostituto procuratore della repubblica di Palermo ha avviato un indagine conoscitiva per accertare in quali condizioni siano tenuti nell'ospedale psichiatrico quaranta bambini malati e giudicati clinicamente irrecuperabili.

I bambini sono ricoverati assieme ai pazienti adulti e questa mattina il medico provinciale ha affermato che sta facendo il possibile per trasferire i bambini al fine di evitare possibili casi di violenza sui bambini da parte dei degenti adulti.

Documenti rubati a Napoli dalla sede della segreteria dc

Napoli, 10

Documenti vari, definiti «di non particolare importanza» e 350 mila lire in contanti sono stati rubati la scorsa notte nella sede della segreteria provinciale della Dc, in via De Gasperi, in prossimità del porto.

Sottoscrizione: 35 milioni per il quotidiano

La sottoscrizione per il quotidiano ha raggiunto al 9 gennaio pressapoco i 96 milioni o poco più a partire dal 1° ottobre scorso). L'obiettivo che ci proponevamo, com'è noto, era di 105 milioni al 31 dicembre. Al 31 dicembre eravamo a 82 milioni circa, e cioè sotto di 23. Però il mancato raggiungimento per questa cifra dell'obiettivo non può essere considerato un insuccesso: 105 milioni erano in effetti un obiettivo molto ambizioso quasi velleitario, tenendo conto che l'organizzazione è in sottoscrizione permanente da un anno e mezzo, ormai, e inoltre delle elevate spese che avevamo appena finito di sostenere, e tutte a carico dei compagni, per la manifestazione per il Portogallo a Roma.

D'altro canto, noi fissiamo gli obiettivi a partire soprattutto dalle nostre necessità. Perciò il mancato raggiungimento dell'obiettivo ha significato un ritardo nel pagamento dei salari all'apparato del quotidiano, ritardo recuperato solo il 7 gennaio e solo in parte per vari compagni.

Sul mese di gennaio, e sui prossimi mesi, si scaricano sul bilancio del quotidiano molti debiti accumulati nel corso del 1975. Questo è l'aspetto negativo della situazione attuale. L'aspetto positivo sta in aumento delle vendite graduale e costante e in vari benefici fiscali e legali che ormai non tarderanno di molto. Avevamo fissato nei mesi scorsi come obiettivi per gennaio, febbraio e marzo sottoscrizioni per 20 milioni mensili. A questo dobbiamo aggiungere ora quanto è mancato rispetto ai 105 milioni che volevamo raggiungere a fine dicembre. Quindi fissiamo come obiettivi 35 milioni per gennaio, 28 milioni per febbraio e 20 per marzo.

Si tratta ancora di obiettivi ambiziosi. Però pensiamo che, grazie anche alla recente Conferenza nazionale sulle questioni di organizzazione, vi sia oggi tra i compagni una percezione più precisa dei nostri compiti in campo amministrativo, e soprattutto delle nostre possibilità. Vi sono ampi settori di simpatizzanti e di democratici, all'esterno dell'organizzazione, che non abbiamo toccato se non in modo del tutto superficiale, abituati da sempre come siamo a torchiare solamente i compagni, abituati troppo a considerarci un piccolo gruppo isolato, situazione che abbiamo invece superato e da un pezzo.

Pertanto i compagni devono sì proseguire lo sforzo di sottoscrizione, ma proiettando il grosso del loro sforzo all'esterno.

Aggiungiamo, inoltre che a febbraio, in concomitanza con la campagna di tesseramento dedicata ai simpatizzanti decisa dalla Conferenza andrà svolta una massiccia campagna di abbonamenti al quotidiano. Occorrerà aggiungere circa 1500 abbonati al numero di cui già disponiamo, che è di circa 1.000.

Infine invitiamo tutte le cellule a intensificare lo sforzo di vendita militante, migliorando in pari tempo il meccanismo e la rapidità di invio delle entrate al quotidiano.

Pubblicheremo quanto prima una tabella che tenga conto dei risultati della sottoscrizione, regione per regione e inoltre da parte delle principali federazioni.

Presentata ieri da DP una proposta di legge

La proposta presentata in Regione riguarda il problema dell'assistenza sanitaria

Roma, 10

Con una proposta di legge presentata da Democrazia Proletaria si è conclusa la tormentata riunione di ieri della Commissione Sanità della Regione Lazio. La proposta di legge è importante perchè è la prima che tenta di limitare lo strapotere delle cliniche private in materia di assistenza sanitaria: infatti propone la pubblicizzazione delle cliniche private e la loro gestione da parte degli enti ospedalieri pubblici. Questa proposta è stata fatta, durante la riunione che doveva decidere sulle convenzioni da applicare con le cliniche private da parte di Luciana Castellina e si compone di quattro articoli: il primo stabilisce il blocco delle autorizzazioni alla apertura di nuove cliniche fino all'entrata in vigore della legge di programmazione sanitaria; il secondo entra nel merito delle questioni riguardo alla sorte delle strutture preesistenti a carattere privato e stabilisce che esse siano acquistate o siano acquisite alla amministrazione pubblica mediante convenzione condizionata; in questo stesso articolo si stabilisce che il valore di ciascuna casa di cura sia stabilito sulla base delle denunce dei redditi degli ultimi 5 anni: questo permette di pagare un minore rimborso a chi mai ha denunciato i reali guadagni della propria clinica (e i casi devono essere molti) Nel terzo articolo si demanda l'amministrazione di queste cliniche agli enti ospedalieri e revoca il permesso di esercizio alla proprietà; nel quarto si danno garanzie di riassunzione per i lavoratori delle cliniche private, anche mediante corsi di specializzazione e di qualificazione organizzati dalla regione.

La riunione di eiri è stata molto movimentata ed ha trovato concordi con la proposta della Muu Cautela riguardo alla sorte delle cliniche private e dei medici a mezzo servizio i soli comunisti, anche se con qualche titubanza; del resto era prevedibile che ne avessero; anche se fanno di tutto per non far cadere la giunta, arrivare a appoggiare le associazioni dei medici è comunque troppo.

Comunque invitiamo i compagni comunisti a confrontarsi sulla nostra proposta, che è reale e operativa e che è l'unica che può permettere alla struttura sanitaria del Lazio di non precipitare in una crisi totale di insufficienza o di subordinazione agli enti privati. Questa proposta in un primo tempo potrà essere applicata per quelle case di cura che sono convenzionate con il Pio Istituto del Santo Spirito, e che dispongono di circa 2000 posti letto.

Con questa legge verrebbe ad essere risolto il problema del dissidio ospedale pubblico o privato che tanto travaglia i baroni della medicina.

Ca. C.

Lunedì a Roma assemblea dei corsi abilitanti

Roma, 10

Il coordinamento cittadino dei delegati dei corsi abilitanti si riunisce lunedì 12 alle ore 20 alla Casa dello Studente.

All'ordine del giorno è la partecipazione alla settimana di lotta e di mobilitazione cittadina che si concluderà con un corteo venerdì 16, che partirà alle 15,30 da piazza Santa Maria Maggiore per terminare in viale Trastevere, al Ministero della Pubblica Istruzione. Al corteo prenderanno parte anche i lavortori della sovraintendenza interregionale.

Il coordinamento romano dei delegati lunedì farà il punto sulla organizzazione di base contro la selezione nei corsi ordinari, e contro il ventilato slittamento degli esami: la mancanza di personale, attacco all'occupazione di lavoratori della sovraintendenza e alle loro condizioni di lavoro rischiano di impedire che siano espletate tutte le pratiche relative ai corsi ordinari e agli esami. Su questi temi nella settimana di lotta che si concluderà col corteo il 16 si terranno alcune assemble di zona: martedì zona Magliana (presso l'istituto tecnico Armellini) e nord (al liceo Mamiani); mercoledì zona centro (alla Camera del Lavoro), zona Tiburtina (all'Itis Meucci), Appio Tuscolano (alla scuola elementare Caglierole Salario (al liceo Giuio Cesare).

DALL'ESTERO

Dilaga la ribellione nelle truppe d'invasione zairesi in fuga dal nord dell'Angola

Travolti dalla disfatta inflitta loro dal Mpla migliaia di soldati dell'esercito regolare zairese si rivoltano contro gli ufficiali Manifestazioni studentesche a Kinshasa a favore del Mpla - Mobutu decreta il coprifuoco nelle principali citta dello Zaire Dopo la Libia anche il Niger riconosce la Repubblica popolare d'Angola - Il vertice dell'Oua ad Addis Abeba

Luanda, 10

«Molte città dello Zaire si sono trasformate in autentici campi di battaglia, Kinshasa soprattutto». Così inizia un servizio del corrispondente in Cabinda dell'ufficioso *Diario de Luanda* che riporta dichiarazioni di soldati zairesi fuggiti dal fronte angolano e ritornati in patria. Migliaia di soldati dell'esercito regolare di Mobutu, inviati a combattere a fianco (e spesso al posto) del Fnla di Holden Roberto, stanno infatti dando sfogo al loro giusto risentimento contro il regime che li ha trascinati in una guerra che, dopo la grandiosa avanzata del Mpla negli ultimi giorni, si sta trasformando, almeno sul fronte settentrionale, in una disfatta. I disertori zairesi stanno ora vendicandosi sui loro ufficiali, alcuni dei quali sono stati uccisi nelle caserme o addirittura per le strade nel corso di violenti tumulti. Il clima di tensione in tutte le principali città dello Zaire è tale che il presidente Mobutu è stato costretto a dichiarare lo stato di coprifuoco obbligatorio a partire dalle 21 in ampie zone del paese. D'altra parte, continua il *Diario de Luanda*, il malcontento dei soldati gode dell'appoggio della popolazione, anch'essa stanca di dover pagare il costo di una guerra d'aggressione alla vicina Angola: in particolare a Kinshasa e in numerose altre città le organizzazioni studentesche hanno dato vita a imponenti manifestazioni di piazza, denunciando la corruzione del potere e la sua subordinazione agli interessi dell'imperialismo e inneggiando al Mpla e alla Repubblica popolare d'Angola.

Una grave crisi sta dunque attraversando il campo avverso al Mpla, corroso da contraddizioni interne e incapace di far fronte all'offensiva militare e diplomatica dei patrioti della Rpa. Lo sfaldarsi delle linee zairesi a nord ha comportato automaticamente, nei piani dell'imperialismo, la necessità di aumentare la pressione sul fronte sud, dove infatti si combatte da Porto Amboim, 380 chilometri a sud di Luanda fino a Teixeira da Sousa, a oriente, passando per la zona centrale di Malange. Questa pressione non ha finora prodotto il minimo risultato, dal momento che anche qui il Mpla consegue brillanti successi, ma ha reso necessaria la continuazione della presenza dei sudafricani a fianco dell'Unita con tutti i prezzi politici che la cosa comporta.

La partenza dei sudafricani, in tutto 1200 uomini facenti parte dell'esercito regolare, era stata preannunciata nei giorni scorsi in vista del vertice dell'Organizzazione dell'unità africana apertosi giovedì ad Addis Abeba e avrebbe dovuto costituire l'asso nella manica di Fnla e Unita da giocare in cambio della partenza degli istruttori cubani e sovietici che lavorano attualmente per il Mpla. In realtà l'andamento della guerra ha indotto Pretoria (e dietro Pretoria Washington) a prolungare la presenza dei razzisti in territorio angolano.

Oltre che attraverso l'intervento del Sudafrica, gli Stati Uniti cercano ora di arginare l'offensiva militare del Mpla sul piano diplomatico, inducendo l'Oua a evitare il riconoscimento della Repubblica popolare d'Angola e a farsi promotore di una soluzione di coalizione già fallita sul nascere dopo gli accordi di Alvor del gennaio 1975. Questa posizione è sostenuta ufficialmente dal presidente dell'Oua, l'ugandese Amin, che dopo incredibili oscillazioni è approdato negli ultimi giorni su una linea americana. All'interno dell'Oua, oltre allo Zaire, Fnla e Unita possono contare sui paesi più legati agli Usa e alla Francia, tra cui l'Egitto, il Senegal, il Marocco e il Camerun.

Ai filo-occidentali si contrappone in seno all'Oua un blocco di ventidue paesi che hanno già riconosciuto il Mpla come unico legittimo rappresentante del popolo angolano. Il ventiduesimo riconoscimento africano (i paesi del continente sono 48) è giunto ieri dal Niger; altri sono previsti per i prossimi giorni.

Quello che si gioca in questi giorni ad Addis Abeba non è solo dunque il destino dell'Angola, ma anche quello dell'Oua, che mai è stata attraversata da una lacerazione così profonda. Il presidente della Guinea, Seku Turè, ha dichiarato in proposito che, qualora non si arrivi a un accordo sull'Angola, egli proporrà la spaccatura dell'Oua, «perchè l'organizzazione non deve trasformarsi in uno strumento di asservimento all'imperialismo».

La posizione del Mpla nei confronti della conferenza di Addis Abeba è stata ferma e coerente con la linea puntualmente seguita in questi mesi. Non riconoscendo alcun valore di movimenti di liberazione a Fnla e Unita, i compagni del Mpla hanno rifiutato di partecipare ai lavori dell'Oua fino a che questa non si esprima chiaramente per il riconoscimento della Rpa.

Intellettuali italiani a fianco della Repubblica popolare d'Angola

Il presidente del Senegal Leoplold Senghor ha recentemente espresso il suo appoggio al leader del movimento fantoccio Unita. Per protesta un gruppo di intellettuali e uomini politici italiani ha mandato al presidente senegalese, che si trova ora ad Addis Abeba per la conferenza dell'Oua sull'Angola, il seguente messaggio.

«E' con grande stupore che abbiamo saputo della sua presa di posizione nei confronti del problema angolano e in particolare dell'appoggio da lei espresso in favore dell'Unita movimento notoriamente alleato dei razzisti sudafricani e dei mercenari occidentali. Non riusciamo a capire come il grande poeta della negritudine, invece di schierarsi dalla parte di chi si è battuto per la reale indipendenza dell'Angola dal colonialismo e dall'imperialismo, ha preso posizione per coloro che ne sono i diretti rappresentanti. Vogliamo augurarci che la sua sensibilità di uomo di cultura e la sua intelligenza di leader politico possano indurla a modificare la sua posizione e portarla a sostenere il Mpla e il governo della Repubblica popolare d'Angola presieduto da Agostinho Neto».

Firmato: Lelio Basso, Alberto Moravia, Natalia Ginzburg, Maurizio Pollini, Luigi Nono, Giorgio Strelher, Ettore Biocca, Inge Feltrinelli, Tomas Maldonado, Giancarlo Pajetta, Riccardo Lombardi, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Issoco, Istituto Feltrinelli.

Un telegramma di protesta è stato inviato anche dallo scrittore Gabriel Garcia Marquez.

ARGENTINA
Otto operai massacrati

Buenos Aires, 10

Otto operai metallurgici sono stati assassinati a Rosario, capitale provinciale situata a 340 chilometri da Buenos Aires. Gli autori del massacro sono sicuramente membri della organizzazione fascista e poliziesca «Aaa». Tre degli operai trucidati erano stati sequestrati mercoledì scorso da una squadraccia di quindici uomini; i loro cadaveri sono stati trovati giovedì crivellati di proiettili, le mani legate e gli occhi bendati. Gli altri cinque cadaveri sono stati scoperti in una località vicina a Rosario. Si fa molto notare nell'ultimo periodo a fianco delle «tre A», un secondo gruppo poliziesco di estrema destra (anch'esso sicuramente ben collocato nell'apparato governativo), che si è battezzato «liberatori d'America». Almeno quattordici persone sono state rapite da tale gruppo terroristico nelle ultime 48 ore. I «liberatori d'America» hanno rivendicato qualche tempo fa l'uccisione di nove studenti di sinistra.

ALGERIA
Giap incontra l'Olp

Algeri, 10

Il compagno Giap, vice primo ministro e ministro della difesa del Vietnam del Nord, in visita in Algeria da domenica, si è incontrato oggi col rappresentante dell'Olp ad Algeri, Abou Khalil. Giap ha dichiarato che «il popolo vietnamita appoggia con fermezza i paesi arabi nella lotta contro il sionismo e gli agressori israeliani, agenti dell'imperialismo americano, in vista della liberazione totale delle terre arabe occupate». Giap ha così proseguito: «Crediamo fermamente nella vittoria finale del popolo arabo di Palestina malgrado le attuali difficoltà e riaffermiamo il nostro risoluto appoggio alla giusta lotta del popolo arabo di Palestina per i suoi fondamentali diritti nazionali». Il compagno Giap aveva incontrato nei giorni scorsi rappresentanti del Fronte Polisario, esprimendo il suo appoggio al movimento di liberazione sahariano.

URSS
Smentite e coda di paglia

Mosca, 10

Il settimanale russo di politica estera «Tempi Nuovi» ha pubblicato ieri una smentita di alcune affermazioni del quotidiano parigino «Le Monde». Nel numero del 30 dicembre, quest'ultimo giornale ha scritto che il Pcus, nella riunione di novembre a Berlino est per la preparazione della conferenza dei partiti comunisti europei, aveva annunciato il proposito di ritirare le sue «richieste» precedenti agli altri partiti. Con una coda di paglia colossale, «Tempi nuovi» si mostra molto risentito per l'uso della parola «richieste» e nega di averne mai avanzate, affermando che ciò sarebbe contrario al costume dei partiti comunisti.

SPAGNA
Arrestati 19 operai

Madrid, 10

Diciannove operai, appartenenti sia ai sindacati ufficiali sia alle Commissioni operaie (clandestine), sono stati arrestati la notte scorsa a Madrid dagli agenti della direzione generale della sicurezza. Gli arrestati sono tutti dipendenti di aziende metallurgiche della regione di Madrid paralizzate da agitazioni dei lavoratori o da serrate di rappresaglia decise dalla direzione. Tra queste figurano in particolare due delle maggiori aziende madrilene la «Standard electrica» (una sussidiaria della Itt con 14 mila operai) e la «Chrysler» (12 mila operai), che hanno attuato stamani una serrata dopo che ieri sera si sono interrotte le trattative con i lavoratori. Scioperanti della Chrysler hanno tentato stamani di marciare dai cancelli della fabbrica verso una vicina chiesa già occupata da operai metalmeccanici ma la polizia è intervenuta caricando con gli sfollagente e lanciando gas lacrimogeni. Dopo aver disperso il corteo, gli agenti hanno sgomberato la chiesa. Anche nel quartiere industriale di Getafe, circa 2.000 operai si sono asseragliati in due chiese da cui sono stati fatti sgomberare dalla polizia.

Un processo contro tutti i fascismi latinoamericani

Aperta a Roma la seduta conclusiva del Tribunale Russel 2° - Un'indagine sui modelli di dittatura e sui rapporti con l'imperialismo

Si è aperta ieri a Roma la seduta conclusiva del Tribunale Russel 2°, chiudendo un ciclo di tre anni di processo morale contro le violazioni dei diritti dell'uomo nell'America Latina.

Sono stati tre anni terribili, nei quali la macchia nera dei regimi fascisti e repressivi si è estesa nel Sud e nel Centroamerica. Nella prima sessione, svoltasi a Roma nel 1974, il Tribunale aveva centrato la mira sulle quattro dittature militari del Cono Sud: la brasiliana, la cilena, la uraguaiana e la boliviana. Nel 1975 nella sessione di Bruxells, la meccanica del Tribunale prevedeva l'identificazione dei mandanti economici, che i testimoni convocati segnalarono nelle multinazionali Usa. Ma l'incalzare della violenza fascista nel subcontinente aveva portato già ad ampliare la base d'analisi, estendendola a paesi di regime parlamentare e terrore antioperaio, drammaticamente presenti attraverso l'intervento di un avvocato argentino.

Nella terza e ultima sessione del Tribunale sono sul banco degli accusati i militari golpisti: culmina così il ciclo iniziato con i quattro paesi scelti nel 1973. Ma la questione resta aperta: una giornata sarà destinata dal Tribunale a esaminare le prove sull'Argentina, paese dove il terrore non è praticato da generali che hanno rovesciato violentemente un regime parlamentare, ma da questo regime parlamentare stesso, e dai militari «costituzionalisti» che lo sostengono.

La violenza, la tortura, il terrore di stato, sono lotta di classi, sono la politica degli sfruttatori, e resterà aperta finchè ci sarà dominazione borghese, finchè ci sarà resistenza delle masse. Ha pertanto tante facce, tante forme politiche ed istituzionali, come quelle che ha la dittatura della classe borghese.

L'apertura della sessione è stata fatta dal presidente del Tribunale, Lelio Basso. Il professore James Petras ha poi letto l'atto di accusa, centrato contro i militari latinoamericani e l'imperialismo Usa. È intervenuta anche la compagna Laura Allende. Da domenica a lunedì gli interventi (tra i quali la testimonianza dell'ex dittatore boliviano, il generale Ovando) si sono centrati sulla questione del militarismo.

Mercoledì il Tribunale esaminerà le prove sulle violazioni dei diritti umani nell'Argentina, con la partecipazione di una decina di testimoni. Lelio Basso, nella conferenza stampa inaugurale, ha affermato che il Tribunale potrà esprimersi attraverso una condanna precisa del regime argentino. Sabato 17 avrà luogo la seduta finale, con la presenza di rappresentanti di movimenti di liberazione di vari paesi. Lelio Basso leggerà la sentenza, e annuncerà la costituzione della «Fondazione per il diritto e la liberazione dei popoli», che continuerà di maniera permanente l'attività del Tribunale, con sede a Roma.

Madrid: grande vittoria dei lavoratori del metrò

Lo sciopero è terminato dopo quattro giorni con l'accoglimento di tutte le richieste dei lavoratori - Fallito il tentativo di usare l'esercito

Madrid, 10

La prima grande sfida al primo governo dell'era post-franchista è terminata con il ritorno al lavoro dei 3.800 dipendenti della metropolitana di Madrid con la vittoria degli scioperanti che hanno ottenuto quanto chiedevano. Questa mattina alle sei è ripreso il traffico regolare dei convogli lungo le sette linee del metrò madrileno (una delle reti più lunghe d'Europa) e su una linea ferroviaria suburbana.

Ieri oltre 2.000 lavoratori della metropolitana si erano riuniti a Madrid nella chiesa periferica di Nostra Signora di Moratalaz per votare la piattaforma discussa con la direzione che prevede un aumento generalizzato dei salari di 27.428 pesetas all'anno (circa 300.000 lire) e ulteriori negoziati su altri punti del contratto, nonchè l'impegno della direzione aziendale di non intrapprendere alcuna azione punitiva contro gli scioperanti. Da lunedì sera a stamane l'agitazione aveva messo in crisi il traffico e la stessa vita della capitale, anche se l'esercito aveva organizzato un servizio ridotto con l'impiego di militari come conduttori.

In media due milioni di passeggeri al giorno utilizzano la rete metropolitana di Madrid.

L'esercito aveva dimostrato un certo disagio quando mercoledì scorso aveva ricevuto l'ordine di sostituire i lavoratori del metrò in agitazione e aveva smentito di parteggiare per una delle due parti in conflitto quella padronale. «Il servizio pubblico che l'esercito assicura a causa dello sciopero del metrò - affermava un comunicato - si propone soltanto di aiutare la popolazione di Madrid». In un suo recente discorso il nuovo comandante della regione di Madrid, generale Francisco Coloma Gallegos, aveva sottolineato che «le forze armate non possono essere distratte dai più alti compiti che sono loro affidati».

Gli scioperanti si erano riuniti in chiesa, come è ormai consuetudine in molte controversie sindacali, dopo che la polizia aveva loro impedito di tenere una manifestazione all'esterno dell'edificio del sindacato dei lavoratori dei trasporti, controllato dal governo nel centro di Madrid. Mentre venivano elaborati gli ultimi dettagli dell'accordo per la metropolitana, la polizia facendo uso di gas lacrimogeni, disperdeva una dimostrazione di 18.000 metallurgici in sciopero nel sobborgo industriale madrileno di Villaverde.

La ripresa del lavoro nella metropolitana offre un po' di respiro al governo che deve far fronte ad un'ondata di conflitti sociali e di agitazioni sindacali per il rinnovo di diversi contratti collettivi. La «Standard electrica», che impiega 20.000 lavoratori è paralizzata da uno sciopero cui partecipano 14.000 dipendenti a Madrid e a Toledo. Sono stati appunto 10.000 scioperanti della «Standard Electrica» che, insieme con 8.000 lavoratori della «Chrysler», hanno partecipato al corteo sciolto ieri dalla polizia. Quest'ultima ha fatto evacuare lo stabilimento della «Chrysler» ma non sembra che abbia operato alcun arresto.

A Getafe, un altro sobborgo industriale della capitale, 15.000 operai di diverse aziende sono in sciopero non solo per appoggiare le loro rivendicazioni ma anche in segno di solidarietà con i lavoratori di altre aziende. A Madrid e a Valladolid il settore bancario è stato colpito da sospensioni di lavoro. A Mondragon, nella provincia basca di Guipuzcoa, 4.000 persone hanno manifestato il loro appoggio ai lavoratori della «Gamei» in sciopero che occupano una chiesa. La polizia non è intervenuta. Agitazioni sindacali sono in corso anche a Valencia, Siviglia, Cordoba, Vigo e in altre città.

Gli scioperi sono illegali in Spagna, salvo in certi casi disciplinati da una legge promulgata ai tempi di Franco, ma per dar prova di flessibilità il governo ha dichiarato che esso intende distinguere le agitazioni motivate da reali ragioni economiche, dagli altri scioperi politicamente motivati che si propongono invece di rovesciare il regime. In un comunicato diramato alla mezzanotte di ieri dopo una riunione-fiume del consiglio dei ministri, il ministro delle informazioni Adolfo Martin-Gamero afferma che «naturalmente il governo non è disposto a tollerare agitazioni quando sono motivate da ragioni di natura politica».

Negli ultimi quattro giorni i lavoratori hanno occupato cinque chiese di Madrid utilizzandole come sale per i loro convegni, al riparo dalle azioni della polizia. Gli agenti hanno espulso i lavoratori da un certo numero di fabbriche della cintura industriale di Madrid e ieri sera hanno disperso con gas lacrimogeni una dimostrazione di 3.000 scioperanti nella centralissima Plaza del Ayuntamiento. Candelotti lacrimogeni sono stati impiegati anche a Getafe. Nella mattinata di ieri, mentre erano in corso grandi concentrazioni di scioperanti nei sobborghi, la polizia ha impedito un corteo che si stava svolgendo nella Gran Via, la principale arteria della capitale. Almeno 25.000 lavoratori sono in sciopero oggi in molti diversi settori, dall'edilizia alla meccanica e all'elettronica, e le agitazioni assumono un tono sempre più marcatamente politico. Alcuni gruppi di sinistra hanno diffuso volantini che invitano i lavoratori ad uno «sciopero generale rivoluzionario per rovesciare la continuazione del regime di Franco». Si profila uno sciopero generale dei 150.000 lavoratori madrileni dell'edilizia mentre la meccanica leggera, il cui centro si trova nei sobborghi a sud della capitale, è completamente paralizzata per richieste di aumenti salariali.

Il settimanale liberale *Cambio 16* afferma nel suo ultimo numero che la Cia, si sta ingerendo negli affari interni spagnoli e pubblica un elenco di nove cittadini americani che, secondo questa versione, sarebbero agenti della Cia, operanti in Spagna. Si tratta per lo più di persone che figurano alle dipendenze dell'ambasciata americana di Madrid ma, dice *Cambio 16*, il numero degli agenti della Cia in Spagna è «molto più elevato». Alcuni agenti farebbero parte dell'organico dei consolati americani a Barcellona e a Milano.

Il settimanale dedica la sua copertina agli asseriti tentativi della Cia, di rallentare il processo di democratizzazzione in Spagna, «Mentre il paese chiede la democrazia - scrive *Cambio 16* - gli altri si preparano ad agire. La Cia, per esempio. Mentre questo paese non è ancora autorizzato ad avere la sua propria personalità, coloro che detengono il potere continuano a fare della Spagna ciò che loro più conviene e che probabilmente non corrisponde a ciò che conviene agli spagnoli».

(*Ansa*)

Un nuovo movimento di lotta in Ecuador

In difficoltà il blocco dominante - Il fallimento del progetto militare nazionalista

Dal fallito colpo di stato del settembre scorso fino agli ultimi avvenimenti, il governo militare dell'Ecuador si è diviso in profondità, senza riuscire a trovare un'uscita dalla crisi politica. Il presidente, generale Guillermo Rodriguez Lara ha tentato di fare un gioco di equilibrio, e poggiandosi prima sugli ufficiali nazionalisti per sconfiggere la ribellione degli ufficiali «liberali», più legati ai partiti civili, e dopo su questi ultimi per resistere alle pressioni dei nazionalisti. Quando, dieci giorni fa, il presidente Rodriguez ha annunciato una liberalizzazione del regime, fino alla realizzazione di elezioni, l'equilibrio si è subitamente spezzato, e la «linea dura» militare è insorta.

La svolta liberalizzatrice di Rodriguez Lara, che aveva causato nel dicembre scorso la dimissione di undici ministri, non era un risultato della forza militare della frazione liberale, schiacciata in effetti a settembre. Il vero pericolo per il suo governo è la lotta studentesca, che è riuscita a mobilitare la popolazione di Quito contro l'aumento dei prezzi degli autobus, paralizzati da cinque giorni per il boicottaggio popolare. Questa lotta ha rivelato il potenziale di tensioni sociali che si è accumulato nei nuovi quartieri operai e nelle baracche dei disoccupati costretti dalla ancora debolissima industrializzazione.

I militari «peruanisti» dell'Ecuador hanno fatto il loro tempo, senza operare le riforme di struttura (riforma agraria nazionalizzazione delle risorse naturali) che potevano dare loro una validità storica. Con i soldi del petrolio hanno cominciato si a promuovere le attività industriali ma sotto l'ombrello protettivo del Patto Andino. Questo ha prodotto cambiamenti sociali nelle città, la formazione di nuovi strati proletari e sottoproletari che danno nuova vitalità alla lotta di classe. Ma i militari non hanno espropriato la vecchia oligarchia terriera dell'altipiano, ne la borghesia commerciale e i latifondisti della costa; sono restati pertanto nel mezzo, tra la nascita di un nuovo movimento di massa e le retrive esigenze della vecchia oligarchia.

Impauriti di fronte alle lotte popolari, i militari liberali tentano di rifare l'unità del blocco dominante, facendo concessioni ai «civili» della borghesia parassitaria. I nazionalisti, invece, vogliono indurire il regime attuale, trasformarlo in una dittatura bonaprtista capace di governare sul terrore a sinistra e a destra.

Miguel Angel Garçia

Portogallo: più terre agli agrari

Il 70 per cento delle terre occupate dopo il 25 aprile sarà restituito agli antichi proprietari

Lisbona, 10

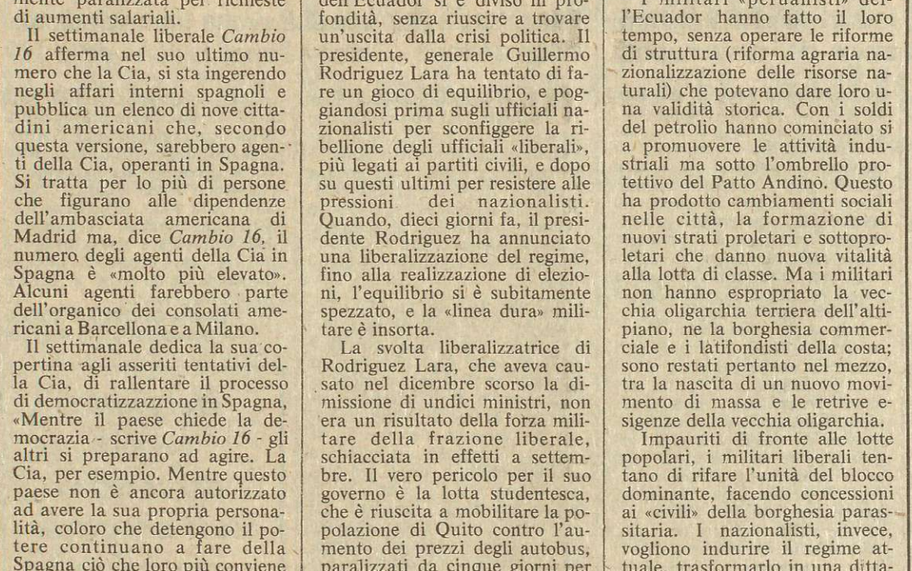
Il 70 per cento delle terre occupate dopo il 25 aprile 1974, vale a dire 700.000 ettari su un milione, dovrà essere restituito ai «legittimi» propietari e non sarà soggetto alla riforma agraria. Questo è il principale dato che emerge dal documento presentato dal ministro dell'agricoltura portoghese, il socialista Lopez Cardoso, al consiglio dei ministri. Viene poi ribadito nel documento che nessuna occupazione o provvedimento innovativo dei rapporti di produzione intervenuto dopo la caduta del fascismo potrà essere ratificato se avvenuto a nord del Tago, vale a dire in un'area che copre i tre quarti della superficie del Portogallo.

Mentre tentano di imporre al paese un ritorno alle forme di sfruttamento tipiche dell'epoca salazarista, le nuove autorità insediatesi dopo il 25 novembre stanno dedicandosi alla distruzione delle figure , ormai quasi leggendarie, che hanno contribuito a imprimere un corso rivoluzionario al processo portoghese dopo il 25 aprile. Ad essere colpiti sono in questi giorni particolarmente Otelo de Carvalho e Vasco Gonçalves. Per quanto riguarda l'ex comandante del disciolto Copcon un portavoce dello stato maggiore dell'esercito ha dichiarato oggi che è stata aperta un'inchiesta sul suo operato. Otelo, che è stato recentemente degradato, sarà forse inviato in una specie di esilio.

Quanto a Vasco Gonçalves, il Consiglio della rivoluzione, si apprende oggi a Lisbona, ha deciso di collocarlo nella riserva. Dopo avere presieduto il II, III, IV, V governo provvisorio, Gonçalves era stato nominato all'inizio di settembre capo di stato maggiore generale delle forze armate, ma non aveva mai assunto questa carica, ed era stato infine destinato alla direzione dell'Istituto di alti studi militari, dove aveva cercato di orientare in senso progressista e rivoluzionario gli ufficiali che frequentavano i suoi corsi. Dopo la crisi del 25 novembre, egli aveva dovuto abbandonare anche tale carica.

Un prestito al Portogaallo per 180 milioni di unità di conto è stato discusso ieri a Bruxelles dal comitato misto Cee-Portogallo, che ha esaminato i progetti concreti ai quali potrebbero andare i contributi finanziari urgenti della comunità decisi dal consiglio del 7 ottobre scorso. Come è noto la Cee aveva sempre condizionato la concessione di qualsiasi prestito al Portogallo all'interruzione del processo rivoluzionario in corso nel paese.

Roma: una grande manifestazione internazionalista con alcuni limiti e molte inutili speculazioni



ROMA. Il rappresentante dell'Olp saluta a pugno chiuso i compagni convenuti al Palasport per la manifestazione a sostegno delle lotte dei popoli della Palestina e del Libano.

Alcune puntualizzazioni sulla manifestazione internazionalista dell'8 a Roma. La manifestazione, per sgombrare subito il terreno da fraintendimenti, è riuscita: i cinque comizi e la lettura delle decine di adesioni hanno trovato spazio e interesse; non lo affermano solo i compagni di Ao o del Circolo La Comune, bensì i rappresentanti delle organizzazioni estere presenti e gli ambasciatori dei paesi progressisti del Medio Oriente. Lo dimostrano poi le numerose lettere di ringraziamento giunte nella serata e, in seguito, alla redazione del Quotidiano dei Lavoratori a sottolineare il successo politico dell'iniziativa.

Val la pena, semmai, di entrare nel merito di alcuni «difetti» reali della serata del Palasport, nè voluti, nè tantomeno imposti - come afferma l'inaspettato trafiletto apparso ieri su Lc - da Avanguardia Operaia.

In primo luogo difetto di propaganda politica che facesse vivere a fondo la manifestazione nei suoi caratteri di impegno a favore del popolo palestinese; cosa spiegabile del resto con lo scarso impegno [Natale, le feste e così via] nell'organizzazione; questo difetto è apparso particolarmente proprio in Lc.

Inoltre, e qui il tutto si fa più grave, l'attegiamento di questi compagni è stato fin dai primi incontri settario fino al paradosso, nel ribadire che Lc nel suo attuale fuoco rivoluzionario, non può riconoscere l'Olp come il rappresentante di un popolo in lotta. Ma non interessa qui sollevare un polverone di polemiche affrettate quanto inutili; è spiacevole, comunque, che da una grande occasione politica unitaria come quella del Palasport se ne tragga unicamente la volontà di accentuare eventuali limiti con un livore peraltro incomprensibile.

L'attacco personale al compagno Rossellini, «gestore del palco», è per lo meno gratuito se si pensa al fatto che sul palco ci si era tutti e soprattutto alla difficoltà, su cui già ieri si è scritto di coagulare musica e politica, di fronte ad un pubblico di giovani.

Quella che Lc chiama la «massa variopinta» non è altro che il risultato di anni di lotta, della forza del movimento che è oggi in grado, ancora con mille limiti di coinvolgere migliaia di giovani in occasioni in cui la Premiata Fornieria Marconi [o un altro gruppo musicale] si pone all'interno di una grossa scadenza politica.

ROMANIA
Invitati ai funerali di Ciu?

Bucarest, 10

Secondo notizie di agenzia, una delegazione della Romania sarebbe partita per Pechino dove dovrebbe partecipare ai funerali del compagno Ciu en-lai. Con questa delegazione sarebbe pure partita per Pechino Dolores Ibarruri, ospite in questi giorni dei dirigenti rumeni. La notizia contrasta con quelle di ieri provenienti da Pechino, secondo le quali nessun rappresentante di paesi stranieri sarebbe stato invitato.